

CI.6.2. Introduzione alla Hieroanalisi 1984/1985

Hoger instituut v. Opvoedkunde VII-de olympiadelaan, 25, 2020 Antwerpen

Contenuto: vedi p. 121

Prefazione.

Il termine “iero-analisi” ha due componenti.

- (i) “hier-” (dal greco antico “hieros” (lat.: sacer), sacro);
- (ii) “analisi” (dal greco antico “analysis”, dissezione) costituiscono insieme l’idea principale di questo testo, cioè l’analisi (ulteriore chiarimento) del concetto inizialmente vago di “santo”.

Il metodo seguito in queste pagine è, infatti, il metodo che prende il nome da Platone di Atene (427/347), il quale, per la prima volta, deve averne parlato esplicitamente, chiamato metodo lemmatico-analitico. Infatti, Diogene Laërtios (tra +200 e +300), 3:24, riporta: “(Platone) ha dato, come il primo, la ricerca dall’analisi al Leodamas tasiano in mano”.

(i) Il punto di partenza dell’indagine - secondo Platone - è un lemma, cioè un’idea sospettata, assunta (che, nei termini di C.S.S. Peirce (1839/1914), sarebbe chiamata ‘abduzione’ o, semplicemente, ipotesi).

(ii) La ricerca stessa è quindi la dissezione di una struttura (cioè un insieme di relazioni), il che chiarisce ulteriormente il lemma.

Primo tipo di iero-analisi.

Il conte belga Eugene Goblet d’Alviella (°1846), nel suo *Croyances, rites, institutions*, 3 vols., Parigi, 1911 (e, prima, al terzo congresso internazionale di storia della religione, Oxford (190B)), propose il seguente triplice schema di analisi.

1. Geroglifici.

Questo primo passo descrive, in modo critico,

- (i) i fatti religiosi (“iero-analitici”) e
- (ii) la loro distribuzione geografica.

Si può confrontare questo con la fenomenologia puramente descrittiva di Edmund Husserl (1859 / 1938).

2. Gerrologia.

Questa fase:

- (i) sincronicamente, classifica i fatti (tipologia del sacro) e
- (ii) diacronico, compone l’ordine di apparizione, preferibilmente dall’origine.

Solo la tipografia può essere paragonata, in qualche modo, alla fenomenologia eidetica (ideativa) husserliana, che analizza sia l’essere che i tipi.

3. La ierofilia.

Questo passo osa dare un giudizio “metafisico” sia sul valore della verità (teoretico della conoscenza, epistemologico) che sul valore della vita (assiologico generale o teoretico del valore).

In altre parole, qui la fenomenologia è trascesa da una spiegazione che non sta più nei fatti (fenomeni) che si presentano. In termini greci antichi: dalla ‘fanera’ (i fatti manifesti) alla ‘adèla’ (l’interpretazione invisibile, ipotizzata speculativamente).

Valutazione.

Questo metodo è solido, come punto di partenza. Perché, prima di tutto, si sofferma su ciò che è dato. La chiamiamo tematica (delineare bene il tema o l’argomento).

Tuttavia, almeno nella dichiarazione del programma, non c’è praticamente alcuna menzione dell’analisi complessiva come struttura riduttiva.

Secondo tipo di analisi.

Padre *I.M. Bochenski*, o.p., *Philosophical methods in modern science*, Utr./Antw., 1961, 125/ 171 (The reductive methods), ci dà un secondo schema di lavoro, che, a ben vedere, non è che l’ulteriore strutturazione di quello platonico lemmatico-analitico. -- Li riassumiamo, un po’ a modo nostro, ma fedele alla forma.

Modello applicabile.

Diamo, in primo luogo, il testo del Nuovo Testamento (*Matteo 2,1/12*). “Quando Gesù nacque a Betlemme, al tempo del re Erode, ecco che vennero dei magi (in greco: magoi’) dall’oriente a Gerusalemme. Dissero: “Dov’è il principe dei Giudei, che è appena nato? Perché abbiamo visto la sua stella in oriente. Siamo venuti, dunque, ad adorarlo”.

Quando il re Erode lo seppe, provò un brivido, che percorse anche tutta Gerusalemme. Così riunì tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi e chiese loro dove esattamente sarebbe nato il Cristo. Risposero: “A Betlemme di Giuda! Infatti il profeta (*Mik 5:1*) scrive: “E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei certo l’ultima tra i capoluoghi (‘klans’) di Giuda.

Da te uscirà un principe, che sarà il pastore (= capo) d'Israele, il mio popolo”.

Allora Erode convocò i magi in segreto e dalla loro bocca accertò con precisione l'ora esatta in cui la stella era apparsa loro. Li mandò a Betlemme, con l'ordine:

“Vai con cura a informarti sul bambino. Quando l'avrai trovato, riferiscimelo, perché lo venererò a mia volta”. Dopo queste parole del principe, proseguirono per la loro strada. Ed ecco, la stella che avevano visto a oriente andava davanti a loro, finché si fermarono nel luogo dov'era il bambino. Quando videro la stella, erano fuori di sé dalla gioia.

Entrarono nel rifugio e videro il bambino, con sua madre, Maria. Si prostrarono a terra per adorare il (bambino). Poi aprirono i loro scrigni e offrirono al (bambino) oro, incenso e mirra da essi come un dono sacro.

Dopo questo, essendo stati avvertiti in sogno di non cercare più Erode, tornarono al loro paese per un'altra strada”.

Note

Magos', mago, presso gli antichi greci, significa 'sacerdote interprete di sogni' presso i Medi (un antico popolo, situato nell'attuale Iran, intorno a Ekbatana, la loro capitale) o, anche, presso i Persiani (il cui territorio costituiva allora, approssimativamente, quello dell'attuale Iran); --in senso lato (analogo), significava semplicemente 'uno che era abile nella magia'.

Questi “saggi” (*nota*: - “Saggio” significava, nelle culture arcaiche, “dotato di una profonda conoscenza”) erano, in diverse occasioni, versati in astrologia (*Is 47,1*) ed erano anche chiamati “Caldei” (*Dan 2,2*). Erano, anche in Israele, originariamente indicati come “dall'Est”.

2. Biblicamente parlando, Matteo dipinge qui Gesù come la salvezza offerta ai gentili, che egli attira con la sua luce.

3A. Vedere” come un fenomeno mantico (termine greco) e/o “carismatico”.

(i) In greco antico, ‘manteuo’ è io agisco come veggente; ‘mantis’ significa ‘veggente’; ‘mantikè technè’ (ars divinationis) è ‘la capacità (e, immediatamente, l’arte’ o ‘abilità’) di vedere (in senso psichico o ‘sensibile’)!

(ii) Biblicamente interpretato, questo è ciò che si chiama “la sapienza come carisma divino (dono di grazia in vista della comunione)” (G. van Rad, *Theologie des Alten Testaments, I/11*, Monaco, 1961,-- I, 440 (nel contesto di *Die theologische Weisheit Israels*);-- II, 314 ss. (*Daniel und die Apokalyptik*))

1. La “saggezza” data da Dio

Caratteristica della forma apocalittica (rivelazione di segreti) della ‘saggezza’ data da Dio (qui, in contrasto con le funzioni sacerdotali, ‘profetiche’ e semplicemente sapienziali) è, secondo van Rad, tra le altre cose, il vedere le connessioni tra fenomeni ‘cosmici’ (cioè che hanno luogo nella natura extra-umana) e ‘umani’ (‘storici’) (cfr, II, 315;320 (nota 12, dove van Rad, un esperto, parla esplicitamente di rappresentazioni “astrale-geografiche” (in relazione a *Dan 8:2*)); 321 (dove van Rad parla di “gnosi cosmologica “conoscenza esoterica”“.

2. Imperi mondiali

Caratteristica della forma sapienziale apocalittica è anche la visione degli imperi mondiali (‘imperia’) come potenze interrelate, che hanno un’origine, un essere e un fine (o.c., II, 317). In altre parole, mentre i sacerdoti, i profeti e, in parte, i ‘saggi’ (in senso stretto) sono situati all’interno del ‘popolo eletto’ (gli ebrei), i saggi e, certamente, i saggi apocalittici sono situati planetariamente: tutti i popoli, soprattutto tutte le grandi formazioni di potere politico (‘imperi’), costituiscono l’‘elemento’ (la sfera di vita e di pensiero) in cui si sentono a casa.

3. Il male che si risolve da solo.

È particolarmente caratteristico il fatto che, secondo gli apocalittici, il male che è potenzialmente presente nei ‘regni’ fin dal loro inizio si esplica in un lungo processo, cioè un evento determinato), fino a raggiungere la sua piena misura, prevista fin dall’inizio o, come dice Daniele, sia profeta e saggio che apocalittico: “(...) fino a raggiungere la sua piena misura”. un evento determinato), fino a raggiungere la sua piena misura, prevista fin dall’inizio, o, come dice Daniele, sia profeta che saggio e apocalittico: “(...) fino alla fine del loro esercizio del potere, cioè il tempo della ‘pienezza’ (capire: piena misura) dei loro peccati”. (*Dan 8:23*; G.v.Rad, II,317).

Nota: dal know-how:

1. il sistema degli imperi mondiali e
2. il male situato in tutti gli esseri umani, ma soprattutto nei loro ‘regni’, come processo, capiamo ora perché Matteo, che diventa intelligibile solo in questa sapienza apocalittica, dopo aver descritto (*Mt 1,1/25*) la persona di Gesù come ‘figlio di Davide e figlio di Dio’, descrive la missione di Gesù ai Gentili in particolare.

3b. L’aspetto astrologico.

1. *La Bible de Jérusalem*, Paris, 1978,1416, n.m., dice che la stella (corpo celeste) era ‘un astre miraculeux’ (un corpo celeste miracoloso), “di cui sarebbe inutile cercare una spiegazione ‘naturale’“. In altre parole, il “vedere” la stella era un “vedere” mantico (greco) o carismatico (biblico).

2. (a) G. von Rad, II, 320, n. 12, si riferisce a *Dan 8,2/27*

(a. Il ‘vedere’ (‘visione’) della (lotta tra) l’ariete (cfr. *Ez 34,17ss; Zak 10,3*) e il capro (idem); b. L’interpretazione dell’angelo Gabriele).

L’ariete, cioè i Persiani e i Medi, è, astrologicamente, il fatto che il paese (e la sua popolazione) è “gewissen Sternbildern zugeordnet” (appartenente a certe costellazioni); così è con il buck, cioè l’impero di Alessandro Magno (l’impero ‘greco’). Così G.v.Rad, ibid .

Questo è un modello applicativo di vedere connessioni tra fenomeni cosmici e umani, tipico della saggezza apocalittica, come dice G.v.Rad, I, 447.

3. Ora comprendiamo pienamente la struttura di ciò che Matteo dice nel suo racconto della visita dei magi (o astrologi). C’è una connessione tra il cosmo (qui: la stella) e Gesù.

Modello normativo.

Solo ora - dopo le osservazioni precedenti - possiamo cogliere il ragionamento riduttivo che i maghi, apparentemente, hanno fatto. Riassumiamo le sue fasi come segue.

(a) la percezione.

Percezione” - in termini riduttivi - è la descrizione di:

- a. i dati (tema) e
- b. Il richiesto (voluto; problema), cioè la situazione iniziale.

(A)1.-- Temi.

Il soggetto (tema) è:

- (i) in un certo momento (posizione diacronica),
- (ii) da qualche parte “in Oriente” (sincronicità),
- (iii) i maghi (persone che agiscono),
- (iv) che, nel firmamento del cielo, “vedono” apparire una stella (“apparire”) (percezione, azione),
- (v) che interpretano come l’immagine (‘modello’), nel cosmo stellato, della nascita del principe dei Giudei, da qualche parte in Israele (interpretazione, cioè lemma (ipotesi), dei fenomeni osservati).

Espresso in termini antichi e regali: la stella nascente “rappresenta” l’“epifania” (la manifestazione del potere) di un sovrano). Questo evoca il momento astrologico della nascita.

(A)ii.-- Problema.

La domanda, che ha già trovato risposta nell’interpretazione, è (ma ora in modo più chiaro): questa osservazione, con la sua interpretazione, è un lemma. Questo lemma (presupposto, ipotesi) può essere confermato (verifica)?

(B) Riduzione.

Secondo padre I.M. Bochenski (vedi H.-A.2), il metodo riduttivo procede nei seguenti “passi” (fasi del ragionamento).

(B)I.-- La riduzione regressiva.

Usando un termine di C.C.S. Peirce (1839/1914), il pragmatico americano, si può parlare di “riduzione abduttiva” (abbreviato in abduzione). “La riduzione regressiva si chiama ‘spiegazione’” (Bochenski, o.c.,126).

(i) Il grande principio regolatore di ogni spiegazione (significazione) di qualcosa è: “Se accetto la significazione (provvisoria, ancora, un’ipotesi), allora il fenomeno (la cosa significata) ha senso (comprensibile, intelligibile, -- intellegibile, come si dice nella tradizione) almeno per me”. Questo è anche chiamato principio di ragione (necessaria e sufficiente (motivo, condizione). L’interpretazione (lemma) è, dopo tutto, l’insieme delle condizioni (separatamente) necessarie e (congiuntamente) sufficienti (ragioni, motivi) di ciò che appare (= fenomeno osservato).

(ii) L’applicazione qui: Se, secondo le regole del vedere (mantico-carismatico), c’è effettivamente, in Israele, un’epifania (inizio di azione) del suo principe, allora questo fenomeno osservato (con la sua interpretazione) ha senso (comprensibile)”.

(B) II -La riduzione progressiva.

“Questa riduzione progressiva si chiama ‘verifica’”. (Bochenski, o.c.,126). Controllare” è un altro nome.

(i) Il principio regolatore del “test-on-the-sum” recita come segue: “Se la nostra ipotesi è corretta, allora vale la pena progettare un test”. Questo può essere chiamato il principio della significatività del disegno di un test.

(ii) Qui: “Se la stella che abbiamo osservato è veramente un modello astrologico dell’epifania del Principe d’Israele, allora vale la pena di fare un viaggio, per verificare il nostro lemma, sul posto, per mezzo di nuove osservazioni”. - Questo passo è chiamato riduzione deduttiva (dalla probabilità si deduce l’utilità del test dalla somma).

(iii) Chiamiamo la seconda fase della riduzione progressiva la riduzione peirastica (di prova). Questo può essere duplice: verifica (se la prospettiva si avvera, allora c’è conferma) o falsificazione (se la validità progettata si rivela falsa).-- In primo luogo, abbiamo la riduzione completa, cioè la prova per mezzo di nuove osservazioni, ma tali che siano modello-identiche (essenzialmente identiche) al progetto di test.

Nota

P. Bochenski, o.c., 77, spiega cos’è la ‘verifica’.

Qui segue Hans Reichenbach (1891/1953), uno dei membri del Wiener Kreis (Positivismo logico). Egli distingue quattro tipi.

a. La verifica logica.

“Se $a + b = c$, allora $b + a = c$ ” non contiene alcuna contraddizione logica o di pensiero (incongruenza, assurdità). Di conseguenza, all’esame, sotto questo punto di vista, si conclude per la sua correttezza (= logicamente verificato).

b.1. La verifica fisica.

Se un’ipotesi non viola le leggi della fisica, è “fisicamente” verificabile. Per esempio, la temperatura del nucleo solare.

b.2. La verifica tecnica.

Per esempio, la temperatura del nucleo solare è fisicamente verificabile, ma, con le tecniche attuali, impossibile da verificare. Motivo: il calore è troppo grande!

b.3. La verifica transempirica.

Le verifiche fisiche e tecniche sono empiriche. Tuttavia - come sottolinea Reichenbach come modello applicativo - la verifica di un’affermazione come “Il gatto è un essere divino” è fisicamente o tecnicamente non verificabile.

Tuttavia - e Bochenski sottolinea l'incoerenza logica con il suo atteggiamento mentale positivista (che, normalmente, accetta solo verifiche logiche o fisiche e/o tecniche) - il logico-empirista che è Reichenbach, da qualche parte accetta un tipo di verifica che va oltre la sua filosofia personale.

Infatti, come dice Bochenski, o.c. 78, ci sono tipi di percezione. Secondo Bochenski, si può parlare di una valutazione sensoriale (e questo è l'empirico di Reichenbach), una introspettiva (o 'riflessiva'), una fenomenologica (cioè contenente l'intuizione degli esseri) e una - come la chiama Bochenski - 'transnaturale' ('natura' che supera e/o trascende). - Alla faccia del modello normativo di revisione.

(iv) Il test, qui, è il seguente.

a. Il ritrovamento del bambino, con sua madre, Maria, è apparentemente una verifica fisica (sensoriale).

b.1. Il fatto che gli scritti profetici dell'Antico Testamento prevedano effettivamente la nascita di un principe - e questo a Betlemme - è una prova transempirica. Solo chi crede nel mantra (profezia) accetterà come verifica le affermazioni dei capi dei sacerdoti e degli scribi (*H.-A. 2*), che si basano su un testo scritturale. *Cfr. 2 Pietro 1:16/21*.

b.2. Il fatto che l'avvistamento mantico o carismatico della stella, una volta andati da Gerusalemme a Betlemme, diventi di nuovo percepibile, è, chiaramente, di nuovo una prova transempirica,--solo per essere assunto da coloro che assumono l'avvistamento mantico o carismatico. *Cfr. Matt 2:9 (H.-A. 3)*.

Conclusione.

È evidente - almeno per chi legge il testo senza pregiudizi illuministici - che i maghi hanno usato un ragionamento riduttivo, mettendosi a verificare (test) sul posto se un principe fosse effettivamente nato in Israele nel momento stesso in cui una stella era apparsa.

Immediatamente abbiamo una struttura: l'analisi riduttiva.

I.-- Il sacro come lemma (idea ipotetica di lavoro).

Introduzione.

P. H. Pinard de la Boullaye, *L'étude comparée des religions, II (Ses methodes)*, Paris, 1929-3, 50/57, adotta il metodo a tre parti di E. Calice d'Alviella (*H.-A.Iv.*).

Se usiamo il linguaggio struttural-tipologico di Wilhelm Dilthey (1833/1911), il fondatore della scienza della comprensione, e di Eduard Spranger (1882/1963), suo compagno nella comprensione, allora possiamo dire che Pinard de la Boullaye distingue tipi di struttura, come segue:

1. Il fenomeno di base è l'uomo religioso.
2. Un fenomeno correlato è l'occultista (spiritualista, mago, e così via) e, più recentemente, il neo-sacralista (hippie, tra gli altri).
3. L'opposto, ma senza contraddizione, è l'uomo profano (laico; per esempio, l'operaio industriale, il manager, il professore universitario, il politico, il sindacalista e così via).
4. Opposto, ma non senza contraddizione, è l'agnostico (che afferma di "non sapere").
5. Opposto, ma con contraddizione (se necessario aggressiva), è l'ateo (senza Dio, negatore di Dio).

Entrambi questi ultimi tipi provengono, regolarmente, da ciò che si chiama Illuminismo (Enlightenment, Lumières, Aufklärung) o Razionalismo.

P. Wilhelm Schmidt (1868/1954), S.V.D., un tempo direttore del Pontificio Museo Etnologico (Roma), nel suo *Origine et évolution de la religion (Les théories et les faits)*, Parigi, 1931, 18s,

(i) non nasconde che non ama molto l'ierooanalisi di d'Alviella (apparentemente perché mette al primo posto l'Essere Supremo - e anche allora in un senso fortemente biblico - come tema principale della ricerca religiosa),

(ii) ma ammette, esplicitamente, che "c'è davvero molto da dire a favore dello studio di d'Alviella sul sacro". Questo, a quanto pare, perché il sacro, comunque sia (perché ci sono molte interpretazioni di esso) è e rimane innegabilmente centrale in tutte le religioni.

Nota - Gli scienziati umani in particolare hanno introdotto, negli ultimi decenni, due termini che sono correlati nel significato:

- (i) Il 'sacro' è il 'sacro' nella misura in cui è il prodotto della sacralizzazione.
- (ii) La 'sacralizzazione' è l'atto di attribuire una sorta di 'santità' (la cosiddetta santità proiettiva) a una realtà profana; --cioè, quando, in un gruppo terrorista di sinistra, tutto ciò che la persona che lo fa o dice è considerato 'assolutamente serio' dagli altri. In questo caso, il comandante è "sacro" (ma non "santo").

Opm.-- La filosofia scozzese (Common Sense Philosophy), con come precursore *Claude Buffier* (1661/1737), S.J. (con il suo *Traité des premières vérités* (1717)) e come fondatore *Thomas Reid* (1710/1796), con la sua *An Inquiry into the Human Mind on the Principles of Common Sense* (1764), ha, in piena epoca illuminista-razionalista, richiamato l'attenzione sul senso comune.-- da non confondere con il 'buon senso' (intendendo l'uso 'sano' del buon senso).

Infatti, la persona media ("l'uomo della strada" o, più a sinistra, "l'uomo della strada") ha intuizioni che valgono il loro peso in oro. Inoltre, e non meno importante, quando si tratta del sacro. Motivo: lui o lei non ha assorbito troppo la "critica" degli illuministi.

Tuttavia, una considerazione deve temperare l'apprezzamento del senso comune: l'uomo comune è caratterizzato dall'imprecisione linguistica. Si guarda all'uso del linguaggio dell'uomo di buon senso riguardo al sacro.

1. Il fenomeno della santità oggettiva.

1.a. Tutta la riverenza, sì, la venerazione: "Un santo silenzio incombeva sul paesaggio natalizio, con la sua neve bianca"; "Il matrimonio come legame indissolubile degli sposati era 'sacro' per lei/lui";

1.b. (i) Qualsiasi cosa che, in virtù di un atto ordinante, comanda riverenza o venerazione: "I vasi sacri, nella sacrestia, sono circondati con cura"; "Il sacerdote gli ha amministrato l'olio santo degli infermi"; "Il sacerdote appena ordinato";

(ii) Qualsiasi cosa che, attraverso il contatto con ciò che è 'sacro', comanda riverenza o venerazione: "Gli antichi popoli germanici non entravano nei loro boschetti sacri senza un profondo tremore"; "I cristiani venerano i luoghi sacri di Gerusalemme";

1.c. Tutto ciò che, a causa dei doni carismatici o della canonizzazione, comanda riverenza o venerazione: "Santa Giovanna d'Arco fu vituperata molte volte ai suoi tempi, ma canonizzata dalla Chiesa nel XX secolo"; "I santi dell'anno liturgico sono, oggi, meno stimati";

1.d. Tutto ciò che, in virtù della sua qualità essenziale (inerente), comanda rispetto e venerazione: "La Santissima Trinità è il centro della religione del Nuovo Testamento"; "La Santa Vergine Maria è chiamata 'la Madre di Dio'".

2. I fenomeni soggettivi della santità.

Qualsiasi cosa così ‘cattiva’ (‘motivata’) che appare o si comporta come se scaturisse da riverenza e venerazione: ‘Lei/lui era oltraggiata (‘infastidita’)

Conclusione

Affidarsi alla filosofia del buon senso può al massimo essere accettato come un lemma (e poi un lemma inscatolato in un linguaggio a volte confuso). Questo è tutto.

Il linguaggio un po’ desacralizzante degli scienziati umani, che vedono all’opera troppe “proiezioni”, senza una reale percezione del sacro, non possiamo nemmeno noi prendere come un fatto indiscutibile.

L’approccio fenomenologico (approccio).

C.J. Bleeker, *De structuur van de religie (Hoofdlijnen ener fenomenologie van de religie)*, The Hague, s.d., 20v., riassume il metodo fenomenologico come concepito da Gerardus van der Leeuw (1890/1950), *Phänomenologie der Religion*, Tübingen, 1956-2, 768 /777.

1. Momento linguistico.

Il fenomenologo dà dei nomi ai fenomeni (‘fenomeni’); per esempio, ‘il sacro’. Nel farlo, parte, bravo come sempre, da un linguaggio di buon senso, naturalmente.

2.a. Momento globale

Egli porta il fenomeno, con il termine del linguaggio, provvisoriamente, designato, nella sua propria vita intima (ciò che, a partire soprattutto da W. Dilthey e E. Spranger, si chiama ‘verstehen’ (comprensione)). Questo significa che non si cerca di elaborare il fenomeno - qui: il sacro - in modo meramente distaccato-critico, né meramente ingenuo-religioso, ma con una mente e uno spirito aperti (con la necessaria ‘sumpatheia’, ‘simpatia’, avrebbero detto gli antichi greci).-- Questo è il momento della comprensione.

2.b. Momento eidetico (ideativo)

Egli elimina dai dati empirici, che, in quell’intimo contatto con i fenomeni (qui per esempio il vedere la stella di Betlemme), si rivela, tutto ciò che non è essenziale, cioè non è peculiare al fenomeno in quanto tale, lasciando solo l’essenziale che si verifica generalmente (caratteristiche comuni). Questo è il momento eidetico (ideativo).

Per esempio, una caratteristica ricorrente del sacro - almeno nella sua vera forma - è che è “qualcosa di reale”.

Rudolf Otto (1869/1937), Il Santo (Un trattato sull'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione con il razionale), Hilversum, 1963, (Das Heilige (1917-1)), 16, cita il grande psicologo della religione, William James (1842/ 1910), Le varietà dell'esperienza religiosa (1902-1):

“William James, per esempio, in questo libro, quando discute, di sfuggita, l'origine delle rappresentazioni greche degli dei, dice, quasi ingenuamente: “Sulla questione dell'origine degli dei greci, non possiamo, qui, entrare. Ma tutta la serie dei nostri esempi ci porta, più o meno, alla seguente conclusione: è come se, nella coscienza umana, ci fosse una percezione di qualcosa di reale, una sensazione di qualcosa di realmente esistente, una rappresentazione di qualcosa di oggettivamente esistente”. Questo è più profondo e più generale - più valido di qualche sensazione singola o particolare, che - secondo la visione della psicologia attuale - prova la realtà”.

2.c. Momento della tipologia strutturale.

Il fenomenologo - almeno nella forma datagli da van der Leeuw - cerca di capire il significato, cioè il valore della vita, dell'essere **(i)** compreso e **(ii)** considerato eideticamente.

Eduard Spranger, per esempio, descrive la struttura dell'anima come un tipo di uomo religioso:

(i) Il credente, in senso sano, ha come valore preminente, per il quale e a partire dal quale “vive”, Dio; tutti gli altri valori della vita - economia, vita sociale, politica, scienza e simili - possiedono, per l'anima veramente religiosa, un valore solo in quanto sono simili o vanno insieme a (struttura, Gestalt) Dio come valore supremo.

Questo, secondo Spranger, avviene in molte forme, come mostrano i noti santi: Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Teresa, Tommaso d'Aquino, Vincenzo de Paulo.

(ii) Il superstizioso - agli occhi di Spranger: un degenerato - è anche, nella sua anima o io, così strutturato: egli “vive” per servire le sue pratiche superstiziose o per “vivere” di esse come se fossero l'“unico” o, almeno, il “più alto valore”.

Lo si vede: nel senso sprangeriano, la ‘frase’ è la risposta alla domanda: “Dimmi cosa tu - qui; sotto il punto di vista religioso - valuti,-- questo è: dimmi per cosa e da cosa vivi, e io ti dirò chi (tipo di struttura dell'anima) sei”. -- Questo è il momento della struttura-tipo.

2.d. Momento riduttivo.

Il fenomenologo confronta l'intuizione che ha ottenuto (eidetica e strukrurtypologica) con il materiale fattuale storico (per esempio archeologico) e filologico (= linguistico e letterario), con lo scopo di testare (verifica, falsificazione (*H.-A.7v.*)) i suoi risultati. Ad esempio, il metodo filologico specifica il termine latino 'religio'.

(i) Alcuni - già nell'antichità romana - vedono il termine "re.linquo" (lascio, abbandono), per cui "religio" significherebbe la riserva rispetto ai fenomeni sacri o sacrali; altri - per esempio Sant'Agostino di Tagaste (+354 / +430), il più grande padre della Chiesa d'Occidente - vedono il termine "re.eligo" (scelgo di nuovo), così che 'religio' significherebbe 'ritorno (conversione) a Dio'; altri ancora vedono 're.ligo' (lego), così che 'religio' significherebbe 'legame (obbligo, relazione) al sacro (a.e. Dio).

(ii) Dal punto di vista strettamente linguistico, 'religio' è il sostantivo di 're.lego' (tratto con riverenza, con circospezione), così che 'religio' significa "trattamento circospetto (che va dalla riverenza e dal culto alla paura) del sacro".

Solo quest'ultima spiegazione è scientificamente giustificata, mentre le precedenti sono basate sulla (pia) immaginazione. (*H. Pinard d.l.Boullaye, 11, 156.*)

È chiaro che l'etimologia - ma quella scientificamente valida - comporta una verifica dell'idea di 'santo', come hanno mostrato l'esperienza (il momento comprensivo; *H.-A.11*) e l'ideazione (il momento eidetico; *H.-A.11v.*).

In questo senso, la filologia è una scienza ausiliaria e la (comprensione) fenomenologia diventa interdisciplinare.-- Questo è il momento riduttivo.

Somma finale.

1.-- È chiaro che la fenomenologia di Van der Leeuw combina, oltre alla pura descrizione del fenomeno e all'ideazione, la comprensione e, in effetti, la comprensione di tipo strutturale.

2.-- È anche "rendere testimonianza a ciò che si rivela" (secondo lo stesso van der Leeuw, o.c., 777), cioè articolare (pronunciare) il fenomeno nel modo più puro possibile.

II.a.-- L'analisi: i quattro momenti del cristianesimo.

O. Willmann (1839/1920), il grande educatore cattolico, nella sua monumentale opera *Geschichte des Idealismus*, 3 Bde, Braunschweig, 1907-2, II (*Der Idealismus der Kirchenväter und der Realismus der Scholastik*), 9, tratteggia l'essenza del cattolicesimo in termini magistralmente sintetici.

Dice Willmann: "Le quattro grandi attività - in particolare: le quattro forme di apertura della coscienza cristiana (= concetto di sé) - sono determinate dai quattro momenti del cristianesimo:

a1. la predestinazione della salvezza nella storia della salvezza precedente al cristianesimo,

a2. l'entrata storica di questa salvezza nel tempo,

a3. la continuazione ininterrotta di quella stessa salvezza

b. insieme alla sua radice nella sfera trascendente".

In altre parole:

(i) c'è questo lato "storico" (che significa: terreno, visibile e tangibile), -- ora chiamato anche lato "secolare", e

(ii) c'è il lato "trascendente" (che significa trascendere questa terra con le sue realtà visibili e tangibili), ora chiamato anche il lato "sacro".

E nella prima, la dimensione storico-terrestre, il cristianesimo si estende sia nel passato che nel futuro.

Di particolare interesse per noi in questo contesto è la dimensione delle religioni precristiane ed extracristiane, che possono essere collocate proprio nei tempi precedenti il cristianesimo. Secondo Willmann, queste religioni appartengono al cristianesimo in un senso particolare.

Verifica storica (1): Agostino di Tagaste

Sant'Agostino (*H.-A.13*) ha un'idea analoga (in parte identica in parte non identica). Nella sua famosa opera *De civitate Dei* (Sullo Stato di Dio, iniziata nel 413 e terminata nel 426), Sant'Agostino distingue tre tipi storici e anche salvifici di Roma:

(i) **L'"antica" ("forte", arcaica) Roma**, che:

a. era dotato di qualità sane e

b. non aveva fondato, senza il permesso di Dio, un impero che divenne il centro dell'umanità;

(ii) **La Roma "decaduta" (pagana)**, che;

a. ha trasformato i cristiani in testimoni di sangue e

b. si è affidato a divinità demoniache come sua "ultima risorsa".

(III) Roma cristiana,

di cui Agostino vide l'inizio e che:

- a. le qualità solide e il ruolo storico-salvifico della "vecchia" natura dell'essere
- b. elevato al piano superiore della salvezza cristiana.

Willmann precisa: "Come Agostino non negava alla 'saggezza' greca (intendendo principalmente il pensiero greco) il fatto di aver preparato la verità cristiana attraverso il suo lavoro di pensiero, così non poteva negare alla naturale solidità ed energia del popolo romano il fatto di essere stato in qualche modo in sintonia con 'la pienezza dei tempi' (intendendo il cristianesimo)". (O. Willmann, o.c.,306).

Conclusioni:

Agostino, il grande padre della chiesa dell'Occidente cristiano, vide, sia nell'antica Grecia che nell'antica Roma, non solo ciò che era contrario al cristianesimo, ma anche (e non in minima misura) ciò che gli era simile (cioè una struttura (H.-A.12)).

È questa struttura, che Willmann ha appena riassunto e che prendiamo come guida, nella nostra ieroanalisi, per quanto riguarda i fenomeni religiosi non biblici o, meglio, non cristiani.

Per la loro (i) somiglianza e (ii) coerenza - con il mistero cristiano della salvezza - appartengono a una stessa coerenza o gestalt.

Verifica storica (2): Agostino Steuco (= Steuchus)

Agostino (+1550) nacque da genitori poveri ed era un uomo deforme che, dopo lunghe suppliche, fu ammesso alla scuola latina dei Conventuali di Gubbio, sua città natale. Tuttavia, dopo sette anni di duro studio, spesso di notte, alla luce della lampada della chiesa, padroneggiava - oltre al latino - l'ebraico, il siriano e l'arabo, oltre al greco.

Questa performance portò Papa Paolo III a nominarlo sia vescovo che custode della biblioteca vaticana.

Delle sue numerose opere, ci interessa il suo *De perenni philosophia*, Lione, 1540 (*Sulla filosofia 'eterna'*).

A proposito: questo è anche un titolo ('*philosophia perennis*'), che G.W. Leibniz (1646/ 1716) dava per scontato, perché la sua idea di base "rispondeva a un bisogno". (O. Willmann, o.c., 172f.).

O. Willmann, O.c.,174, cita dal capitolo iniziale, *De successu doctrinae ab exordio mundi* (Sul progresso ('successus') della dottrina, dal principio del mondo): "Come c'è un solo principio di tutte le cose, così c'era e c'è, da tempo immemorabile, una sola conoscenza di quell'unico principio di tutte le cose; - così, almeno, appare dai documenti scritti delle nazioni".

Il contenuto di queste eredità è la verità. Tracce di questo contenuto di verità si trovano ovunque: "Troviamo che 'veritatis vestigia', frammenti della verità, sono sparsi su tutti i popoli" (ibid.). (ibidem).

chiesto è

(i) rilevamento (euristica) e

(ii) elaborare l'analisi della consonanza e della sua reciproca somiglianza. Da qui l'altro titolo del *De perenni philosophia*, cioè *conformationes*, cioè inserimenti (di dati apparentemente divergenti). In altre parole, il tracciamento e la dimostrazione di quell'unica struttura, che Willmann tipizza come "i quattro momenti" dell'autocoscienza cristiana.

Nel fare ciò, Steuco segue ciò che avevano già fatto sia i greci (Klemens di Alexandria (+215), Eusebios di Kaisareia (265/340)) che i latini (Agostino di Tago (354/430)). In questo senso, è tradizionale.

In più di un aspetto, tuttavia, Steuco va oltre questi illustri predecessori. Così, per esempio, avevano già preso come compito tra i pagani il 'logos spermatikos' (letteralmente: il Logos (qui si intende Cristo, il Figlio di Dio, come luce degli spiriti pensanti)) tracciando.

Per esempio, Ioastinas, un filosofo nato da genitori greci e vissuto in Palestina circa 150 anni fa, aveva già affermato che:

(i) tutta la verità - almeno, nella sua radice più profonda - deriva dal logos, Cristo, e

(ii) lei, un seme come (spermatikos), era già all'opera in uomini come Puthagoras di Samo (-580/-500) o Platon di Atene (-427/-347), proprio come in Mosè, in principio. Cosa adotta Steuco.

Ma - e qui supera i suoi predecessori - Steuco distingue più chiaramente la saggezza sacra orientale dall'antica filosofia greco-occidentale come antesignana del cristianesimo. In questo senso è innovativo.

Conclusione

La posizione di Steuco, che non avrebbe potuto realizzarsi senza l'attiva collaborazione del Papa dell'epoca - il *De perenni philosophia* è dedicato a Paolo III - fa scrivere a Willmann:

(i) In questo modo, si mantiene libero dall'unilateralità del tradizionalismo, come appare nel XIX secolo, dove considera tutta la filosofia e la scienza come elaborazione dell'eredità.

(ii) Ancora più lontano da lui è l'unilateralità ancora peggiore del razionalismo illuminato, che ha perso ogni comprensione del momento religioso-tradizionale del pensiero". (o.c.,177).

Verifica storica (3): Barone Friedrich von Hügel

Von Hügel (1852/1925), fu un pensatore cattolico, precursore della rinascita del realismo (cioè la dottrina che le nostre idee hanno un valore reale) in filosofia, e dell'analisi teologica della vita religiosa ("sentimento").

Era il figlio di un diplomatico austriaco, Karl von Hügel (1795/1870), che era sposato con una scozzese. Nel 1867 la famiglia von Hügel si trasferì in Inghilterra. L'interesse di Friedrich per le questioni religiose si è messo in profonda crisi, a Vienna, nel 1870, dove ha dovuto abbandonare gli studi per motivi di salute instabile. Nel 1873 sposò Lady Mary Herbert e andò a vivere a Londra fino alla sua morte.

Dal punto di vista religioso, von Hügel era un cattolico romano profondamente religioso. Egli combinava anche una rara santità della vita (*H.-A.10*) con un atteggiamento altrettanto tollerante nei confronti della vita. Questo significava che aveva amici tra i pensatori di tutte le fedi e ideologie.

A causa della sua amicizia con A. Loisy (1857/1940), un tempo condannato dal Papa come 'modernista', e G. Tyrrell (1861/1909), anch'egli modernista, von Hügel fu talvolta sospettato di 'modernismo' (una spiegazione 'naturale' di vasta portata di tutta la religione, compresa la Chiesa cattolica, emersa all'inizio di questo secolo). Il che era completamente falso.

Friedrich Heiler (1892/1967), *Die Religionen der Menschheit (in Vergangenheit und Gegenwart)*, Stuttgart, 1959, 729, cita il seguente testo di von Hügel:

“(1) Noi, cristiani cattolici, ammettiamo di non voler mai rinunciare all’alta verità e all’elevato ideale dell’unità religiosa nel culto e nella fede, incarnata in una Chiesa unica e mondiale.

(2) Tuttavia, ai nostri occhi questo, la nostra indistruttibile fede nell’unità religiosa, è realizzabile solo quando siamo capaci - e questo con cuore felice - di assorbire le verità educative e i valori germinali e relativi (*H.-A.12*) nelle altre religioni come nostri.

Inoltre, almeno per quanto riguarda le verità e i valori contenuti (i) nel giudaismo (l’Antico Testamento) e (ii) nell’ellenismo tardo antico (cioè quel modo di pensare greco che, oltre alle proprie verità e valori autoctoni, specificamente greci, faceva propri anche quelli di altre culture (non ultime quelle del Vicino Oriente)), si può dire che la Chiesa di Roma non ha mai cessato di usarli e proclamarli”.

Conclusione:

Von Hügel articola, a modo suo, ciò che S. Agostino per quanto riguarda soprattutto la cultura di Roma, ciò che Steuco, su una base informativa chiaramente più ampia (e pontificalmente confermata), propugnava: l’unica, mondiale struttura della Chiesa cattolica romana, per la quale tutte le verità e tutti i valori, in quanto testati e verificati, secondo gli standard di un’analisi approfondita, quali non tanto la scienza religiosa quanto la teologia (cioè l’analisi strettamente dogmatica del sacro) possono affrontare, passano come propri.

Sembra inequivocabile: tutto ciò che riguarda il sacro, -- tutto ciò che è simile o coerente (identità strutturale), è ‘cattolico’.

Nota - L’antitesi “biblista” (“antireligionista”) / religioso.

P. Heiler, o.c., 727/731, parla di “religionismo” come quell’atteggiamento dei cristiani che troppo e troppo facilmente si accostano alle altre “religioni” (da cui il nome) - si pensi alla facilità con cui, oggi, negli ambienti neo-sacrali (Hippies e simili), si risucchiano, per così dire, le religioni orientali - e questo acriticamente.

Il “biblicismo” è, quindi, altrettanto facilmente la troppo facile preposizione della religione biblica come esclusiva invece che inclusiva come l’unica vera. Il che porta all’“antireligionismo”.

II.b.-- L'analisi: il cosmo della comunità arcaica.

Mircéa Eliade (1907/1986), professore a Chicago, nella sua solida opera ieroanalitica *The Sacred and the Profane (A Study of the Religious Essence)*, Hilversum, 1962, 18v., ci tratteggia la struttura (cioè l'insieme fisso di relazioni) del cosmo (cioè l'universo materiale) come lo hanno concepito e vissuto i primitivi, gli antichi e il medioevo degli uomini.

-- **1.** Il punto di partenza è sempre una specie di ierofania (cioè una specie di esposizione del sacro).

-- **2.a.** Questa ierofania è sempre situata in un luogo o in un altro (da cui il carattere locale, locale).

-- **2.b.** Lo ierofante collega sempre, o questa terra con gli inferi ("inferno") o questa terra con il mondo superiore ("cielo") o questa terra e gli inferi e il mondo superiore; -- i cosiddetti "tre piani", di cui ad esempio Rudolf Bultmann, lo demitizzatore, parla ancora e ancora, per scriverlo come "mito" (cioè, nella sua interpretazione, come "non scientifico" e, quindi, "immaginario").

-- **2.c.** Lo ierofante può - ma non deve mai - essere espresso, reso visibile per mezzo dell'asse cosmico ('axis mundi'), che è per esempio una colonna, una scala (la scala di Giacobbe), -- una montagna, -- un albero, una liana e simili.

-- **2.d.** La ierofania - se resa visibile e tangibile per mezzo di un asse cosmico - genera il mondo delle persone coinvolte in quella ierofania: l'asse è 'al centro' (intendendo sia dell'universo materiale che del mondo delle persone coinvolte), 'nell'ombelico del mondo' (id.), - sì, l'asse è il centro del mondo stesso.

-- **2.e.** La ierofania - se espressa nell'asse - è sempre connessa con un atto di saggezza (*H.-A. 10*), eseguito da coloro che vi partecipano, -- ed eseguito come una ripetizione (cioè, imitazione, mimica, appropriazione, sì, identificazione (struttura identitaria)) di ciò che hanno fatto o i grandi maghi o le divinità.

Ecco, nei punti 2.c., 2.d., 2.e. articolati, ciò che Eliade chiama "il luogo come ripetizione della cosmogonia (origine dell'universo)".

Modelli applique della struttura del cosmo...

1. -- L. Chochod, *Huê la mystérieuse*, Parigi, 1943, 295ss., cita un modello regolatore precedente, ma specifico per un pezzo del nostro pianeta.

Nota -- (1) Hué o Huê è la capitale del Vietnam centrale (e il vecchio centro di Annam).

(2) Chochod parla, nel contesto, della pagoda di An-Hoi. Il termine ‘pagoda’ è un termine iero-analitico: ‘pagoda’, del resto, deriva dal sanscrito (cioè la lingua sacra dell’India brahmanista) ‘bhagavat’ (sacro); ‘pagoda’ è, quindi, un edificio sacro, carico di potere’, tempio, soprattutto della religione brahmanista o buddista); eppure ‘pagoda’ significa anche ‘immagine sacra’ (‘sacra’ nel senso, sempre, di ‘sacro’).

Ascoltiamo ora Chochod.

“Quando un Annamita fa un sogno, che per qualche ragione considera innaturale, o quando gli accade qualche evento straordinario, costruisce una casa di dispersione e un piccolo tempio esattamente lì, dove - secondo la sua sensazione (*H.-A.4*: ‘vedere’ mantico) - il potere occulto si è mostrato (*H.-A.19*: ierofania). Poi vi celebra un sacrificio”.

Questo è ciò che gli antenati annamiti hanno ripetuto innumerevoli volte e ciò che l’annamita, ora, sta ripetendo (*H.-A. 19*: fondazione del cosmo ripetuta).

Immediatamente l’evento diventa pubblico, acquista volume e crea tradizione. In altre parole, come dice Eliade, il piccolo santuario diventa il centro della comunità.

La ierofania come ‘cratofania

Eliade ha introdotto, oltre al termine ‘ierofania’, anche la parola ‘kratofania’ (‘kratos’ (greco) è qualcosa come forza e, immediatamente, potere su qualcos’altro). Questo significa “il mostrarsi (fenomeno) del potere” (*Cfr. C.J. Bleeker, The Structure of Religion*, 46v.).

Anche Chochod vede questo aspetto: “Non c’è bisogno di altro - continua - per far nascere una nuova divinità. O, più precisamente, un nuovo simbolo del potere soprannaturale.

Da qui i nomi ‘Ngoc Phu Nhan: ‘Chua Ngoc’, ‘Thiên Phi Ngoc Nu’ (quest’ultimo è anche il nome di una dea (o.c., 293)), ‘Duc Thanh Me: ecc.

Questi nomi non specificano nulla di preciso sono, cioè, applicabili a una moltitudine di ‘genii’ (spiriti), demoni o semidei”. (ibidem).

Conclusione.

(1) Chochod, come tutti i ricercatori religiosi di mentalità obiettiva, vede chiaramente che, di volta in volta, il potere, come una realtà globale, inglobante (*H.-A.12*), che è il sacro (al neutro), sempre, ‘lavora’ nelle ierofanie annamite, cioè genera sogni, eventi straordinari. È questa realtà generatrice che lui, incarnato in innumerevoli esseri, cancella come “niente di preciso”, lui, Chochod, lo scettico illuminato occidentale (*H.-A.17*).

(2) Ma - in contrasto con questa inesperta affermazione, si può giustamente dire (e il seguito lo verificherà), che, invece dell’imprecisione, c’è multiformità e, ancor più, molti portatori (‘esseri’) della potenza (‘potenza generatrice’).

Alla faccia di quella che O. Willmann, all’epoca, chiamava religione ‘arcaica’. Ora, un modello applicativo della stessa natura dell’essere, dalla Bibbia.

2.-- La Bibbia, Gen 28: 10/22.

Questo testo presenta un modello analogo (in parte identico in parte non identico)

(a) Alfred Bertholet, *Die Religion des Alten Testaments*, Tübingen, 1932, 24/34 (*Vormosaische Kulte und ihre Nachwirkungen*), dà, o.c., 33, un consiglio sull’argomento. Cita, brevemente, modelli di ‘dio dei padri’ (*Der Vätergott*),--cioè *Gen 28:13*.

Nota:-- Due tradizioni sono associate alla parola qui.

(i) Il racconto yahwistico è una vera teofania (la manifestazione di Yahweh, l’essere supremo (*H.-A.10* (in fondo: santità essenziale)) in cui, da un lato, Yahweh rinnova le promesse fatte ad Abramo e Isacco e, dall’altro, Giacobbe riconosce Yahweh come suo Dio.

(ii) La tradizione elohista descrive, in termini di ‘ziggurat’ mesopotamica (la torre con piani a gradini), la ‘scala’ (meglio: scala), che Giacobbe, nel suo sogno, -- meglio: ‘sogno-visione’ (*H.-A.4* (saggezza come ‘vedere’ carismatico)), ‘vede’, il suo voto e la fondazione del santuario a Bethel.

Il testo: “Giacobbe viaggiò da Bersabees a Haran. Per caso arrivò in un certo posto, dove decise di passare la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre locali, la mise sotto la testa e vi si addormentò sopra.

Lì ha vissuto un sogno (*H.-A.21*). Egli “vide” una scala (*H.-A.19*: asse cosmico), dritta sulla terra e la cui cima toccava il cielo. Gli angeli di Dio salirono su di esso e scesero da esso (cfr. *Gv 1,51*: Gli angeli di Dio salgono e scendono sopra il Figlio dell’uomo; -- che è un asse cosmico tipico del Nuovo Testamento). Subito Yahweh si mise davanti a lui e disse: “Io sono Yahweh, il Dio del tuo antenato Abramo e il Dio di Isacco.

La terra su cui dormite la do a voi e alla vostra posterità. (...). Io sono con te: ti proteggerò ovunque tu vada. Inoltre, ti ricondurrò su questa terra. No, non ti lascerò! Perché io realizzerò la mia promessa nei tuoi confronti”.

Giacobbe si svegliò e disse: “In verità, Yahweh è qui, senza che me ne renda conto”. Rabbrivì e disse: “Questo posto è terrificante! Dopo tutto, non è altro che un “bêt El” (casa di Dio) e la porta del cielo.

La mattina presto si alzò, prese la pietra su cui la sua testa aveva riposato quella notte e la eresse come pietra commemorativa (stele). Poi vi versò sopra dell’olio.

A questo luogo, che prima si chiamava Luz, diede il nome di Betel.

Nota - Il versamento dell’olio è un atto di adorazione.

3.-- La Bibbia, Esodo 3:1f,

Questo testo dà, ora, quello che O. Willmann chiama un modello mosaico (Antico Testamento).

Nota.-- La prima storia di vocazione di Mosè (*Es. 3-4*) è, di nuovo, una connessione delle due tradizioni.

(1) Il modello yahwistico contiene, di nuovo, la teofania (*H.-A.21*) e la missione di Mosè (3,1/5; 3,16/20). Il modello elohista contiene la rivelazione del “nome” di Dio (cioè, naturalmente, la realtà misteriosa, espressa nel “nome” (anche se, qui, da intendersi come un nome di funzione)).

Le parti del testo che ci interessano qui.

(1) -- “Mosè pascolava il gregge di suo suocero Jethro (Jitro), sacerdote di Madian (Madian), portandolo in profondità nel deserto fino a raggiungere il monte di Dio, Horeb”.

Nota -- ‘Horeb’ è la stessa montagna del Sinai, ma nel linguaggio del Deuteronomio (e della tradizione deuteronomistica).

Secondo alcuni esegeti, questa frase sarebbe una glossa del lettore (cioè una spiegazione aggiunta da un lettore al testo per chiarimento),-- simile a *Es 17,6*.

Nota.-- Il resto del testo riporta l’espressione “angelo di Jahvè” (*Gen 16:7; 22:11; Giud 2:1; ecc.*) o, anche, “angelo di Dio” (*Gen 21:17;31:11; Es 14:19; ecc.*).

(1) Basandosi sul linguaggio di *Gen 16,7* (Angelo di Yahweh) e, un po’ più avanti, di *Gen 16,13* (‘Yahweh’ senza più), molti esegeti sostengono che, in tali testi, non si tratta di un angelo, inteso come un essere separato (‘creato da Dio’), ma di Yahweh, ovvero Dio stesso, nella misura in cui appare (si mostra; fenomeno; teofania) in qualche forma angelica.

(2) Ad essere onesti, questa interpretazione non sembra corrispondere bene alla pratica costante dell’Essere Supremo, per cui lascia che le sue creature agiscano come mediatori il più possibile, il più indipendentemente possibile.

In questa seconda interpretazione, essi fungerebbero allora da intermediari tra, da un lato, un Dio molto trascendente (esaltato) e, dall’altro, esseri (qui per esempio Mosè), che non sono semplicemente adatti a comunicare con la divinità esaltata.

“L’angelo di Jahvè apparve a Mosè in una fiamma di fuoco dal mezzo di un cespuglio. Mosè guardò: il cespuglio era infuocato, ma non bruciava. Al che egli disse a se stesso:

“Vado a passeggiare lì intorno. Voglio dare un’occhiata più da vicino a questo spettacolo. Soprattutto, voglio indagare (*H.-A. 6/8* (riduzione progressiva)), perché proprio la mora non brucia ora (*nota --* Contro ogni aspettativa ‘naturale’).”

Yahweh osservò che camminava intorno al cespuglio di spine per guardarlo. Dio chiamò Mosè dal centro del cespuglio:

“Mosè! Mosè!”

Al che Mosè rispose: “Eccomi!”.

(Dio) ha ripreso

“Non avvicinatevi! Toglietevi piuttosto i sandali, perché il luogo dove state è terra santa” (H.-A. 22). (Dio) ha continuato:

“Io sono il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe (Israele) (H.-A.21).

Allora Mosè si nascose la faccia, temendo di guardare Dio.

Nota - *La Bible de Jérusalem* nota (p.87, n.h) che Dio è così esaltato che nessuna creatura può “vederlo” e sopravvivere a questo “vedere”.

Es 3,13s: “Mosè disse allora a Dio: -- “Guardate: vado, in verità, dagli Israeliti per dire loro: ‘Il Dio dei vostri padri (H.-A.21) mi manda a voi!’”.

Ma se dicono: “Qual è il suo nome?”, che cosa dirò loro?”.

Dio ha detto:

“Io sono colui che è (*opm.*- Si traduce anche: “Io sono”)

Dio ha continuato:

“Ecco cosa dirai ai figli d’Israele: “Io sono” mi ha mandato a te!”.

Dio disse anche a Mosè: “Parlerai così ai figli d’Israele: “Jahvè, il Dio dei tuoi padri” (H.-A. 21),-- il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, mandami da te! -- Così sarò chiamato, sì, per sempre. Così sarò chiamato di generazione in generazione”.

Questa è la seconda parte del testo che ci interessa qui. La ragione segue.

Nota: (a) La prima - secondo me la vera ragione - è che, nel linguaggio arcaico-magico, il nome di un essere è più di quello che noi, occidentali illuminati-razionali, vediamo in esso, cioè un suono, che indica qualcosa. Niente di più.

No: in un senso arcaico-magico, il nome è l’espressione di:

(i) il potere di generare; H.-A.21; cfr. *Gen 17,15s; 35,9/14*),

(ii) nella sua particolare “funzione” (ruolo, specializzazione) (*ibid.*). In altre parole, il nome, in quel gioco linguistico, è un nome magico-funzionale. Perché la magia non è altro che

(i) la potenza (potenza generatrice),

(ii) usato in modo funzionale.

(b) La seconda ragione risiede nel fatto che, in questa occasione, segnaliamo, molto brevemente, che:

(i) La tradizione yahwistica sostiene che la religione di Yahweh risale a tempi arcaici; si legga *Gen 4,26*, dove è menzionato che Enosh (Enos), figlio di Seth (che nacque da Eva, sostituendo Abele, che fu ucciso da suo fratello Caino), “fu il primo che cominciò a invocare il nome di Yahweh”,

(ii) Questo, mentre secondo la tradizione elohista (come viene detto qui) il nome Yahweh fu rivelato a Mosè solo come il nome del Dio dei padri.

(iii) La tradizione ‘sacerdotale’, a sua volta, insiste nell’affermare che il nome del Dio dei padri era ‘el shaddai’, come cita *Gen 17,1* (// *Gen 28,3; 35,11; 43,14; 48,3; 49,25*; questo era il nome di Dio nell’epoca patriarcale o patriarcale).

Questo può sembrare ridicolo a noi, occidentali illuminati,--questi nomi! Ma il fatto che le tre “tradizioni” (modelli di pensiero) nominate gli attribuiscono una tale importanza, dimostra che il nome è più che un mezzo di indicazione, cioè l’essere (magico-funzionale). Questo, cioè “essere”, ora di nuovo non nel senso filosofico antico, naturalmente, di “natura” singolare o universale (l’essere effettivo, in mezzo a tutto ciò che è). No: magico e funzionale, cioè magia specializzata.

4.-- La Bibbia, Giovanni 1:51

Qui (*H.-A. 22*), ciò che O. Willmann chiama la religione cristiana, nel suo asse cosmico, la croce, annuncia: “In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto (*H.-A.22: Porta del cielo*) (*H.-A.4: Sapienza come carisma dato da Dio*) e gli angeli (*H.-A. 23*) di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”.

In altre parole, il sogno di Giacobbe (*Gen 28,10/17*) sarà, a livello del Nuovo Testamento (*H.A.18* come sua”), si realizzerà in Gesù come figlio dell’uomo (*Dan 7,13; Mt 8,20; 24,30; Gv 3,14*), cioè come colui che, in modo misterioso, superando l’uomo medio, e dando un esempio per tutti i possibili collaboratori e amici di Dio, è tuttavia un uomo solo, ma un uomo che ha superato tutte le debolezze puramente umane.

Questa apertura del cielo diventerà realtà quando il figlio dell’uomo sarà “esaltato” (*Gv 3,14*), cioè

(i) è inchiodato alla croce, letteralmente, innalzato, e

(ii) è “glorificato”, cioè con quella gloria che possedeva, come seconda persona della Santa Trinità, ma che - dopo la sua morte in croce - pervade la sua umanità.

La Bibbia, Gv 3,13/14, annuncia una seconda volta la croce come “axis mundi” (H.-A. 19), ma a livello cristiano: “Nessuno tranne colui che è disceso dal cielo, il figlio dell’uomo, è salito al cielo” (Gv 3,13).

Nota: San Giovanni scrive per i credenti, che hanno già sperimentato l’ascensione di Gesù: qui, dunque, mette le parole in bocca a Gesù - un’usanza antica, che praticamente tutti i cronisti e storici, anche un uomo così critico come Tucidide di Atene (-465/-395), onoravano nell’antichità: l’ascensione, nota ai lettori di San Giovanni, è, qui, interpretata come teofania (H.-A. 21), in quanto **(i)** testimonia l’origine celeste di Gesù e **(ii)** gli fornisce, effettivamente, la gloria del - in *Dan 7,13* (“sulle nubi del cielo”) predetto - figlio dell’uomo.

Il testo, *Giovanni 3:14*, che ora segue, specifica la condizione d’accesso (“antecedente”) a quell’Ascensione.

(1) Il modello a mosaico.

(a) La Bible de Jérusalem, 184, n.h., cita un’osservazione che, forse, tiene un modello arcaico (pre-mosaico).

Già nel -1300+, il rame veniva estratto dalle miniere di rame di Araba. A Meneiyeh (ora Timna), sono stati trovati diversi piccoli serpenti di rame, che potrebbero aver coperto uno scopo iero-analitico.

(b) Il testo ora citato suppone che gli israeliti siano in viaggio verso quello che ora è chiamato il Golfo di Aqaba: “Durante quel viaggio il popolo divenne impaziente. Hanno parlato contro Dio e contro Mosè:

“Perché ci hai fatto uscire dall’Egitto per farci perire in questo deserto? Guarda, non abbiamo né pane né acqua! E siamo disgustati da un pasto così miserabile, un pasto di fame.

Allora Dio mandò dei “serpenti ardenti” sul suo popolo. (*Nota* -- “Saraph” (Ebr.) è tradotto tra l’altro con “ardente”, -- anche con “alato” o anche con “velenoso”). I suoi morsi hanno portato la morte al popolo. Poi venne a Mosè con le parole:

“Abbiamo peccato. Parlando contro Yahweh e contro di te. Intervieni a nostro favore presso Yahweh, affinché rimuova questi serpenti”. Mosè intervenne e Yahweh rispose alla sua richiesta:

“Fai un serpente (che brucia) e fissalo su un palo (*opm.*-- Si traduce anche: ‘standard’). Tutti quelli che saranno morsi e lo guarderanno sopravviveranno”.

Mosè fece dunque un serpente di bronzo, lo pose su un palo: quando qualcuno veniva morso da un serpente, guardava il serpente di bronzo e sopravviveva”.

Nota.-- Chiunque abbia familiarità con le leggi della magia (potenza generatrice utilizzata; *H.-A. 24* (sotto)), sa che - per quanto riguarda il ripristino della forza vitale (perché è quello che noi, con tante culture, chiamiamo la potenza (cioè il potere generativo), nella misura in cui costituisce il principio vitale ad esempio dell’uomo) - si applica la legge dell’uguaglianza attraverso l’uguaglianza (come si esprimevano le culture arcaiche e antico-medievali). -

Applicazione: Se i serpenti vi mordono a morte, giratevi verso una **(i)** forma simile, **(ii)** con direzione opposta, **(iii)** ancora più potente carica di potere generativo, immagine restauratrice di forza vitale (qui: il serpente di rame), e recupererete dalla perdita di forza vitale causata dal morso del serpente.

(2) Il modello cristiano.

Gv 3,14: “Come Mosè esaltò il serpente nel deserto, così deve essere esaltato il Figlio dell’Uomo, affinché chiunque crede ottenga la vita eterna per mezzo di lui”.

Nota: -- 1. *La Bible de Jérusalem*, 1533, n.f. specific:

(i) Dio, possessore assoluto di tutta la vita (possibile),

(ii) lo trasferisce al figlio (sia “figlio di Dio” che “figlio dell’uomo”)

2. Ma, qui, si tratta, molto particolarmente, di ciò che Giovanni chiama vita “eterna”, così che questo tipo di vita, in senso stretto, è chiamato “vita divina” nel senso che questo tipo di vita supera la vita fisico-terrestre (vita di livello).

3. Questo tipo - la vita divina - è, quando Gesù ne parla, in Israele,

(i) già dato (a coloro che credono),

(ii) ma sarà dato in un grado superiore (aumento di secondo livello, apparentemente), nel momento in cui Gesù risorge dai morti. Cfr. *Giovanni 6,39s; 6,54; 11,25s; cfr. Matteo 7,14; 18,8; 19,16.*

La Bibbia, Gv 19,16/18; 19,33/37, menziona la realizzazione della croce come “axis mundi”.

(1) Gv 19,16/18:

Allora Pilato consegnò Gesù al loro potere, -- questo per essere crocifisso. Così lo catturarono immediatamente. Portando la Sua croce, Egli uscì. Andò in direzione del ‘luogo del teschio’ (in ebraico ‘Golgota’). Lì lo crocifissero con altri due, uno per lato, Gesù in mezzo.

M. Eliade, *De myth van de eeuwige terugkeer (Archetipi e la loro ricorrenza)*, Hilversum, 1964,20, fornisce la seguente spiegazione, che è tipica del modo di pensare di Eliade.

“Per i cristiani, il Gulgota era al centro del mondo (H.-A .19), perché era la cima della montagna ‘cosmica’ (nel linguaggio di Eliade, ‘cosmico’ è come e ‘santo’ con potere di resurrezione caricato) e ‘materiale-cosmico’) (H.-A. 19: montagna).

Inoltre, il Gulgota era il luogo (H.-A.19: carattere locale), dove Adamo (cioè, in senso magico, **(i)** il capostipite e **(ii)** il portatore in vista di tutta la progenie (‘figli di Adamo’), della forza vitale complessiva (H.-A.27) del genere umano) fu creato e sepolto”.

Nota - È stato notato che *Giovanni, 19:17*, chiama il luogo dove viene eretta la croce di Gesù (e dove egli è, infatti, ‘esaltato’) il ‘luogo del teschio’.

Razionalismo illuminato: pura coincidenza, -- o meglio, si chiamava Gulgota, luogo del teschio. Esecuzioni’ che testimoniano che la forza vitale di Adamo, proprio lì, in quel ‘sacro’ (H.-A.: non nel senso scientifico umano, ‘proiettivo’ del 9; ma nel senso ieroanalitico del 14) luogo, si trasformò nel suo opposto, cioè la morte, e addirittura la morte per impiccagione.

Il testo di Eliade “continua”: “Così il sangue di Gesù cade sul cranio di Adamo, che, ai piedi della croce, è lui stesso sepolto (capire: nel senso, appena abbozzato), - immediatamente, questo è riscattato (*nota* - Questo ‘riscatto’ sta per il ‘rovesciamento’ nel contrario di ‘morte’, ‘sepoltura’”).

Eliade, lui stesso ortodosso di formazione, aggiunge: “La convinzione che il Gulgota si trovi al centro del mondo si è conservata nel folklore dei cristiani orientali (per esempio tra i Klein-Russiani; cfr. *Holmberg, U., Der Baum des Lebens*, Helsinki, 1923, 72)”.

(2) Gv 19, 34/37,

indica la portata del sacrificio della vita di Gesù crocifisso.

Il modello a mosaico.

Nota.-- A Noè (= Noè) e ai suoi figli, dopo il salvataggio dal diluvio, Dio dice quanto segue: "(...) Tutto ciò che si muove, -- tutto ciò che 'vive', sarà il vostro cibo. Tutto questo vi do, come vi ho dato il verde delle piante. Questo, tranne un punto: non mangerete la carne con la sua 'anima', il sangue".

In altre parole, come nelle culture arcaiche, così anche qui, nel pensiero premosaico: il sangue è la sede (infrastruttura) del principio vitale (*H.-A.* 27), cioè la forza generativa inerente all'essere vivente.

Conseguenza: chi perde sangue, -- chi fa scorrere il sangue, è colpito, ovvero colpisce l'infrastruttura del principio della vita (*Gen 9,3/4*).

Il testo che citiamo ora è un'applicazione artificiale di questo. Il quadro in cui avviene l'applicazione sacrificale è l'alleanza, con Mosè come mediatore, tra Dio (Yahweh) e Israele.

Es 24,6/8: "Mosè prese la metà del sangue (dei giovani tori che servivano come offerte di pace) e versò il sangue in coppe.

a. L'altra metà la cosparsa sull'altare (*nota:* l'altare rappresenta visibilmente Yahweh). Poi prese il libro dell'alleanza e lo lesse al popolo. Il popolo dichiarò: "Tutto quello che Yahweh ha detto noi lo faremo". Noi obbediremo".

(b) Mosè prese (la prima metà del) sangue per cospargere il popolo. Egli disse, mentre lo faceva: "Questo è il sangue dell'alleanza che Yahweh ha fatto con voi, a condizione di tutti questi comandamenti (dal Libro delle Alleanze)".

Nota - Mosè, come mediatore, unisce Yahweh (attraverso l'altare) al (d'ora in poi) "suo" popolo per mezzo del sangue sacrificale (inteso: come infrastruttura ("sede") del potere generativo, - qui: specifico dei tori giovani).

Il modello cristiano.

Il testo, *Giovanni 19, 34/37*, recita come segue: "Uno dei soldati, con una lancia, trafisse il costato (di Gesù): subito ne uscì sangue e acqua. (Colui che l'ha visto testimonia questo... affinché anche voi possiate credere. Perché questo avvenne allo scopo di realizzare (ciò che) la Scrittura (aveva previsto): "Non un pezzo di ossa sarà schiacciato da lui".

Nota.-- Questa citazione è, apparentemente, una concatenazione di una frase da *Sal 34 (33),21*: “Yahweh conserva le sue ossa, in modo che nemmeno una parte di esse sia schiacciata” e, d’altra parte, da *Es 12,46*: “Non schiacterai nessun pezzo di osso (dell’agnello pasquale)”. -- Questa confusione è tanto più comprensibile in quanto Gesù, a quanto pare, è indicato come l’Agnello Pasquale.

Poi il testo giovanneo termina come segue: “Un’altra scrittura dice: “Guarderanno verso colui che hanno trafitto”.

Nota - Questa citazione è tratta da *Zaccaria 12:10*.

Il contesto riguarda la liberazione e il rinnovamento di Gerusalemme:

(i) Allora verrà il giorno in cui io (Yahweh) distruggerò tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme.

(ii) Ma sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme effonderò uno spirito di grazia e di supplica, ed essi guarderanno a me, che hanno trafitto”.

Diamo la lettura, come la cita San Giovanni. In ogni caso, il contesto sembra essere il seguente:

(a) L’“assedio” di Gerusalemme è tolto;

(b) c’è un lutto nazionale;

(c) si apre una fonte di salvezza. È proprio in questa situazione del tempo della fine (detta anche “escatologica”) che “la morte del trafitto ... si colloca”, e questo come parte del fondamento della salvezza per la città di Gerusalemme (che - in senso figurato - sta per la comunità dei salvati). e questo come parte del fondamento della salvezza per la città di Gerusalemme (che - figurativamente - sta per la comunità dei salvati).

Così diventa comprensibile che San Giovanni, testimone della morte di Gesù, pensi quasi “naturalmente” a *Zaccaria 12,10*, per riferirsi alla morte in croce con - seta.

Ciò è tanto più vero in quanto *Zaccaria 12:10* continua immediatamente con le seguenti parole: “Faranno cordoglio per Lui come per un figlio unico. Piangeranno su di Lui come su un primogenito”. Si pensi a *Giovanni 1,14* (“come il primogenito”; cfr. *Matteo 3,17*)

Il momento salvifico è, qui, *Gv 19,34* espresso dal termine tipicamente giovanneo ‘acqua’ (come simbolo dello Spirito Santo, in quanto scaturito dalla resurrezione di Gesù). Ma questo è un tema a parte.

Spiegazione.

L'“acqua” (con Giovanni).-- A parte *Num 19: 1vv.* (specialmente *19:8* (“laverà il corpo con acqua”); *19:9* (“l'acqua purificante o lucente”) e *Sal. 18:5* (“Le onde della morte mi hanno soffocato. I torrenti di Belial (inferi) mi terrorizzavano”), *Gv 4,1/42* (Gesù con i Samaritani) e *Gv 7,37/39* (La promessa dell'acqua “viva”) parlano dell'acqua, in questi ultimi due casi, in senso giovanneo.

1. Giovanni 4:13/14 recita come segue: “Chiunque beva di quest'acqua (cioè l'acqua ordinaria del pozzo) avrà di nuovo sete. Ma chi beve dell'“acqua” che io gli darò non avrà mai più “sete”. Al contrario, l'“acqua” che gli darò diventerà, in lui, la fonte dell'“acqua” che zampilla fino alla vita eterna”.

Nota -- Già nel periodo Mosaico (O.T.), le sorgenti d'acqua sono temi simbolici (es. *Gen 24:10; 29:1; Es 2:15*) e ‘l'acqua’ è un simbolo, anzi una tesi attuale della vita divina (*H.-A. 27*), -- specialmente della vita divina nell'era ‘messianica’ (cristiana) (es. *Isa 12:3; Ger 2:13; Ezek 47:1; ecc.*)

È, allo stesso tempo, un simbolo della saggezza (*H.A. 4*) (la legge) che praticamente si fonde con la vita divina (*Proverbi 13,14; Sir (= Ekklesiastikus) 15,3; 24,23/29*).

2. In Giovanni 7:37/39 si legge: “Nell'ultimo giorno della festa, il grande giorno, Gesù stava lì e gridava: ‘Se qualcuno ha sete, venga a me’, perché chiunque crede in me possa bere! Questo, secondo la Scrittura: “Dalle sue viscere sgorgheranno fiumi di acqua viva”.

Gesù parlò dello spirito (pneuma) che tutti coloro che avevano creduto in Lui avrebbero ricevuto: “Perché non c'era ancora lo spirito, perché Gesù non era ancora glorificato”.

Nota: lo “Spirito” (Pneuma) è, qui, il principio della vita divina, nella misura in cui irrompe dopo la resurrezione (*H.-A. 27*), nell'interno, --una fonte interna allo stesso modo. Il principio naturale della vita (*H.-A. 27*) o forza vitale è, con questo, elevato sul piano (*ibid.*).

Scolasticamente espresso: la grazia (spirito di resurrezione):

- (i) Presumibilmente, sì,
- (ii) eleva (solleva il livello della) natura (il principio della vita).
- (iii) Attraverso il quale è possibile la salvezza (*H.-A. 14: Salvation*), in un grado superiore a quello precedente la glorificazione di Gesù (*H.-A. 25*).

II.c. L'analisi: tre tipi principali del sacro.

Introduzione.

1.-- Nathan Söderblom

“Söderblom (1866/1931) può ancora essere considerato il grande maestro della storia della religione”. Così *C.J. Bleeker, De structuur van de gods (Hoofdlijnen ener fenomenologie van de gods)*, The Hague, s.d., 27).

Siamo quindi d'accordo, almeno in gran parte, con il suo *Das Werden des Gottesglaubens (Untersuchungen über die Anfänge der Religion)*, Leipzig, 1915-1, 1926-2, che Bleeker ha definito “pionieristico” e “conserva ancora la sua importanza”. Con lui riassumiamo ancora una volta:

(a) La religione, per il vero credente, non è un giorno di celebrazione occasionale; essa è **a/** al di là della vita visibile e tangibile (secolare), **b/** il contenuto effettivo, cioè la sua forza fondante e sostenitrice (o.c., 175);

(b) la religione ‘pagana’ o popolare è il substrato permanente (infrastruttura, sottostruttura) di ogni religione ‘culturalmente più alta’ e biblica; -- dice Söderblom, o.c., 177: “il piccolo popolo non si è mai sentito a casa, con il cuore e l’anima, nelle sfere superiori del sacro.

(i) È, con il suo culto, con i suoi bisogni e le sue aspettative, a casa nel vortice delle potenze terrene e sotterranee; nessuna cultura “superiore” può soffocarla o sradicarla completamente.

(ii) Anche in tempi successivi - quando per esempio l’alta religione zoroastriana (in Iran; o.c., 255) o la religione biblica (in Israele e, da lì, altrove) diventa la religione dominante - il popolo rimane ‘infettato’ dal paganesimo ininterrotto, come lo strato più basso della cultura.

Inoltre, l’attenzione che si presta a tali potenze subordinate è, se almeno ci si basa solo sulle loro premesse (da una religione superiore sviluppata impartita), da etichettare come superstizione.

Questa contraddizione, all’interno di una cultura e all’interno dello stesso uomo religioso, si esprime in modo particolarmente forte nella coppia di opposti “i popoli/il popolo di Dio” nel contesto biblico (vedi *H.-A., 18: religionismo/ biblicismo*).

2.-- William Ernest Hocking

Hocking (1873/1966), allievo di W. James e Josiah Royce così come di Husserl, vede apparentemente un terzo termine: l’Illuminismo razionale (dopo la religione popolare e la religione superiore).

a. “Se riassumiamo le valutazioni (interpretazioni) del nostro tempo rispetto alla religione, troviamo una contraddizione: da un lato, il nostro tempo non può fare a meno della religione (ciò che Hocking chiama ‘dialettica riflessiva’); dall’altro, questo stesso tempo non sa come mantenere viva la religione (ciò che chiama ‘interpretazione’)”. (W.E. Hocking, *Les principes de la method en philosophie religieuse*, in: *Revue de Metaphysique et de Morale* (Parigi), 29 (1922): 4 (oct.-déc.), 431).

b. “La religione primitiva, vista dall’esterno (*nota*: il metodo ‘esternalista’), appare come una selva di riti, evitazioni (tabù), sentimenti di ogni tipo (paura, sgomento, orrore, - coraggio inspiegabile di fronte alle potenze temute). Eppure dovrebbe essere decifrato per mezzo di una chiave, cioè la certezza che, dove c’è un sentimento, c’è anche un’idea...).

Anche nella religione primitiva, la percezione (intuizione, conoscenza diretta) è all’opera: incontra realtà, potenze, che sono sia universali (come presenti in natura) che storiche (come situate in un contesto sociale). Queste intuizioni religiose portano in sé un nucleo di certezza dialettica (cioè di giustificazione logica), che assume la forma mistica di una negazione.

La religione primitiva può essere vista come un rifiuto risoluto (un “no”) alle minacce che la natura fisica rivolge all’uomo, se non lo divora già. Le malattie, le mutilazioni, il sangue versato, la morte, le crisi biologiche dell’amore e del parto non sono altrettante “minacce” di questa natura?

Non è, proprio qui, la religione primordiale un atteggiamento di sfida? Si tratta di un rifiuto risoluto e massiccio, che si manifesta in un feroce apparato di riti ed evitamenti (tabù). Ciò che non accetta è il fatto che il ciclo delle forze fisiche (*notacit.* - “secolari”) costituisca tutto ciò di cui l’uomo dispone, o che determini completamente il suo destino.

Non è la religione, ma l’assenza di religione che è credulona verso i fenomeni naturali (*nota*: secolari). La religione è, al contrario, il rifiuto invincibile dello spirito umano di essere credulone di fronte alle realtà apparenti che ci circondano”. (Ibidem, 452/453).

Conclusione.

La religione si è evoluta dall'arcaico (primitivo) al colto ed evoluto, il cosiddetto 'superiore'. Nel corso di questo processo culturale, si verifica una crisi, come la definisce Hocking, sopra sotto una, che scaturisce da una qualche forma di illuminismo razionalista.

Non c'è libro migliore su questo di e.g. *J. Sperna Weiland, Het einde van de religie (Verder op het spoor van Bonhöffer)*, Baarn, 1970, specialmente o.c., 115/124, dove la 'religione' è definita come 'pensiero a due mondi' (che è poi bollato come 'metafisica', come se tutta la metafisica, per definizione, fosse la fuga dal mondo).

Inoltre, la 'religione' si caratterizza come una fuga da questo mondo secolare, una fuga che, soprattutto, porta a una "interiorità introversa" (o.c., 119).

È ovvio che, con questo, si descrive solo un tipo di religione (già mangiata dal secolarismo e dall'illuminismo). L'unilateralità di questa visione nasce, ovviamente, dalla mancanza di una vera esperienza religiosa.

Il riferimento esplicito a P. Nietzsche (1844/1900) e alla sua critica alla religione ('Hinterwelter', 'metafisico', 'uomo religioso') parla un linguaggio chiaro a questo proposito. Così tanto per l'introduzione.

II.c.I.--L'animismo, una prima caratteristica principale della religione,

Introduzione. *E.B. Tylor* (1832/1917), *Primitive Culture*, Londra, 1872, introduce il termine 'animismo'. *Wilhelm Wundt* (1832/1920), il fondatore della psicologia sperimentale, fu uno degli ulteriori sviluppatori dell'analisi gerarchica animista (*Völkerpsychologie*, Leipzig, 1909, IV (*Mythus und Religion*)).

In generale, l'animismo consiste nello sperimentare e interpretare il sacro come un insieme di esseri viventi (vivisezione, vitalismo sacro, ierofilosofia) e/o vivificanti (spirito, anima, pneumatologia).

In altre parole, non solo i tre livelli (inferi, terra, firmamento) caratterizzano il sacro, ma esseri reali abitano il cosmo. E sono sempre legati alla vita, in senso sacro.

Riferimento bibliografico : -- *N. Söderblom, Das Werden*, 10/25 (*Der Animismus: Belebung und Beseelung*); *W. Schmidt* (1868/1954), *Origine et évolution de la religion (Les théories et les faits)*, Paris, 1931, 104/124 (*L'animisme*).

Modelli di applique.

Delineiamo, brevemente, tre esempi.

(i) La dea Afrodite.

a. Secondo *F.R. Walton, Aphrodite*, in: *L'Uxford Cassical Dict.*, Oxf., 1950-2,67, Afrodite è la dea greca dell'amore, della bellezza e della fertilità.

Già *Esiodo di Asskra* (-800/-700), *Theogonia*, 188f, la menziona. Già prima di Omero (prima di Esiodo) è la 'Kupris' (la dea cipriota, - forse perché a Cipro ha incontrato il suo compagno (Astarte, Ishtar). Era venerata in tutto il mondo greco.

b. Bene, *Aris Fakinos* è un romanziere greco contemporaneo (in traduzioni francesi: *Derniers barbares, L'homme qui donnait aux pigeons, Récit des temps perdus*). Il suo *Récit des temps perdus*, pubblicato nel 1982, racconta, più o meno epicamente, la vita dei suoi nonni, che erano poveri contadini greci. 27, rue Jacob (Bulletin d'inform. des Edit. du Seuil), 241 (1982:oct.) scrive, a questo proposito, quanto segue:

“Pensi davvero che Vangelis, tuo nonno, abbia potuto incontrare la dea Afrodite (‘rencontrer’)?”

“Mio nonno non sapeva né leggere né scrivere. Non sapeva nulla di mitologia o di storia. Era, dopo tutto, solo un semplice contadino attico. Ebbene, come avrebbe potuto, con dettagli così eloquenti, descrivere una donna (Afrodite), se non l'avesse mai vista (cfr. *H.-A. 4: Vedere le mantidi*)? -- Forse era un poeta.

Non dimentichiamo che Omero non era un “intellettuale” (nel senso più tardo del termine), ma un “rapsodo” (un cantore che, recitando poesie, andava di città in città), cioè un cantante popolare, che va di villaggio in villaggio. Proprio come, tra l'altro, *Yorghis*, l'annunciatore in *Récit des temps perdus*. Così *Fakinos*.

“Tuo nonno ti aveva chiesto, tuttavia, di non raccontare tutto. Non avete offeso la sua volontà con questo libro?”

“Mio nonno aveva paura che fossi bollato come pazzo. Dovete decidere da soli cosa direte loro e cosa nasconderete. Ma avevo il diritto di non nascondere, di tenere solo per me un'intuizione che, se non fosse stata trasmessa, non sarebbe servita a nulla”.

Conclusion.-- Così il povero contadino greco contemporaneo “vede” ancora, come (almeno una parte) dei suoi lontani antenati della prima antichità (IX, VIII secolo prima di Kr.), la dea Afrodite. Il piccolo popolo, per il quale i nostri razionalisti illuminati (compresi i marxisti proletari) mostrano tanto disprezzo (“stadio infantile del pensiero”), conserva, come nota Söderblom, una religione arcaica. E come realtà vissuta, come dice Hocking.

(ii) Un dio (‘elohim’), che sorge dalla terra.

a. Questo ci porta all’Antico Testamento (*1 Sam 28:3/25*). *La Bible de Jérusalem* (1978), 342s., si riferisce a Saul e alla strega di En-Dor (‘sorcière’, maga). Oltre a ‘strega’ è anche chiamata ‘nekromantis’ (termine greco veggente che convoca i morti (‘nécromancienne’) e ‘indovina’ (devin, devineresse).

Il romanticismo del collo (“spiritismo”)

(i) era praticato in Israele (*2 Re 21:6; Is 8:19*),

(ii) ma era, per la Legge, proibito (*Levit 19:31; 20:6,27*). Soprattutto *Deut 18:11* sottolinea la proibizione. Qualcosa che la Chiesa cattolica mantiene ancora oggi.

b. La Bib. D.J. nota due aspetti - che Söderblom conferma -

(i) Il narratore di *1 Sam 28,3f* sembra condividere la credenza popolare.

(ii) I Padri della Chiesa, gli ermeneuti (interpreti del testo) sono divisi: alcuni vi vedono una religione demoniaca; altri un intervento divino; altri ancora un (auto)inganno del visionario. La Bibbia propone di vedere in essa un artificio letterario: il narratore, che non ci crede, applica un genere letterario (storia della chiamata alla morte) per illustrare un’idea (il rifiuto di Saul e la sua sostituzione con Davide).

Quattro interpretazioni! Tipico delle non persone! Per la religione “superiore”!

“Vedo un elohim che sorge dalla terra” (*1 Sam 28,13*) grida la veggente, quando vede il defunto profeta Samuele:

(i) La parola ‘el’ esprime, nella maggior parte delle lingue semitiche, ‘divinità’, cioè un essere esaltato, che è ‘causatore’ (originatore) - e quindi ‘padre’, ‘saggio’ e simili (*Vedi H.-A. 3* (saggezza); 21 (potenza generatrice)).

(ii) Elohim è il plurale (usato circa 2.570 volte) che significa lo stesso: “divinità”, “essere superiore, sovrumano”.

Riferimento bibliografico :

J. Hemleben, Over de grens van het leven (Oltre il confine della vita), Rotterdam, 1977, 37/41 (La strega di Endor);

P. Brunel, l'évocation des morts et la descente aux enfers (Homère, Virgile, Dante, Claudel), Parigi, 1974 (si noti il doppio titolo, che collega "l'evocazione dei morti" con la "discesa agli inferi"; ma non li identifica);

C.J. Bleeker, De moedergodin in de oudheid [La dea madre nell'antichità], L'Aia, 1960, 44:48 (Il viaggio agli inferi della signora babilonese Inanna).

Degno di nota è H. Möller: *Erwachen im Jenseits*, Pratteln-Basel, 1955 (una doppia serie di 'viaggi infernali' (si intende: contatti con le anime dei morti, ma in uno spirito molto biblico).

Nota.-- Il greco 'nekuia' (anche: 'nekonía'), che appare come titolo di *Omero, Odissea*, 11, significa o 'evocazione dei morti' (nekromance) o (che, nel caso di un'evocazione dei morti, agiva come fonte di energia) 'sacrificio allo scopo di evocare i morti'.

La discesa agli inferi sottolinea il fatto che il veggente, con il suo "spirito" (cioè il pensiero e l'immaginazione e il corpo dell'anima), scende letteralmente sotto il livello del suolo nella sfera degli "spiriti" per essere convocato o contattato, attraverso una minima esperienza fuori dal corpo.

Sheol (golfo).

In ebraico, 'sheol' significa le profondità della terra (*Num 16:33; Deut 32:22; Isa (Is) 14:9*); in esso discendono i morti (le loro anime) (*Gen 37:35; 1 Sam 2:6*). Sia il bene che il male "vivono" lì un'esistenza in ombra (*1 Sam 28,19: Saül sarà lì, come Samuel è lì*); *Sal 89,49; Ezek 32,17/32*), che è incolore (*Ekklesiastes (Qohelet) 9,10*). Dio non è creduto (lodato) lì (*Sal 6:6; 88:6,12; 115:19; Jes (Is) 38:18*).

Il che non impedisce a Dio, come Essere Supremo onnipotente, di essere attivo anche negli inferi (*Deut 5:26;-- 1 Sam 2:6; Sap 16:13; Amos 9:2*).

La chiara formulazione del castigo dopo la morte (vita eterna; morte eterna) e della resurrezione viene solo dopo, alla fine dell'Antico Testamento.

Il testo.

Prima di tutto: il regno del re Saul è solitamente situato nel 1032/102 (cioè secoli prima di Omero).-- Come la moglie di Geroboamo (*1 Re 14:1,5/6*), anche Saul si veste per andare dal veggente.-- Si noti l'ambivalenza di Saul, che, da un lato, quando le cose vanno bene, aderisce alla religione "superiore" (biblica), fino a proibire legalmente le persone "inferiori" (minori). Notate l'ambivalenza in Saul, che, da un lato, quando le cose vanno bene, onora la religione 'superiore' (biblica), fino alla proibizione legale della 'inferiore' (il popolino e i sensitivi che si adattano), e dall'altro, nel momento del bisogno, segretamente, sotto mentite spoglie, si rifugia nella stessa religione al di fuori della 'Legge'.

Questo sistema di due misure e due pesi fiorisce ancora oggi. Era considerato eccellente da persone come Söderblom.

Ultimo punto: Saul viene attaccato dai Filistei.

Samuel era morto (*nota*: Hemleben classifica Samuel non tanto tra i “profeti” (predittori) quanto tra i “veggenti” (un termine più ampio)) (...). Saul aveva espulso i negromanti e gli indovini dal paese (...).

Quando Saul vide il campo dell’esercito dei Filistei, ebbe paura (...). Ha consultato Yahweh. Ma Yahweh non gli diede alcuna risposta: né per mezzo di sogni (*nota* -- Oniromanzia, predizione di sogni) né per mezzo di ‘primitivo’ (urim) (*nota* -- Di solito l’espressione è ‘primitivo’ e ‘toemim’ (far apparire con il risultato di verità); non si sa più dove sia esistito questo mantico) né per mezzo dei profeti.

Allora Saul disse a quelli che lo circondavano: “Trovatemi un convocatore, affinché io possa andare da lei e consultarla”. I suoi cortigiani dissero: “Ce n’è uno a Endor.

Saül si vestì (...), partì con due uomini e arrivò così alla donna in questione di notte.

Le disse: “Lascia che il futuro sia predetto per me da un fantasma (*nota*-- Hemleben: ‘lo spirito di profezia’) attraverso la tua mediazione, e chiama, dunque, colui che io ti chiamerò.

Ma la donna disse: “Oh, vieni! Certamente tu conosci ciò che fece Saul, come purificò il paese dagli araldi e dagli indovini. Per quale motivo attiri la mia vita in un’imboscata per farmi uccidere?”.

Allora Saul le giurò sotto giuramento: “Come è vero che Jahvè vive, così non soffrirai per questo”.

La donna chiese: “Chi devo chiamare per lei?”. -- Al che Saul disse: “Chiamami Samuele”. Allora la donna ‘vide’ Samuele, urlò forte e disse a Saul: “Per quale motivo mi hai ingannato? Ma tu sei Saul in persona!”.

Il principe le disse: “Non temere nulla! Di’ piuttosto quello che vedi” - al che lei rispose: “Vedo un elohim che sale dalla terra”.

Saül chiese: “Che impressione ha?”.

Lei rispose: “Quello che si alza è un vecchio. È avvolto in un mantello (*opm.--* mantello del profeta, portatore di ‘poteri’)”.

Da questo Saul capì che era Samuele: si gettò a terra.

Samuele disse a Saul: “Per quale motivo tu, chiamandomi, hai disturbato il mio riposo?”

“La ragione è: vivo in una grande paura! I Filistei fanno guerra contro di me. Dio si è allontanato da me: non risponde più, né attraverso i profeti né attraverso i sogni. Per questo ho fatto appello a te: mostrami cosa devo fare.

Samuele disse: “Perché consultarmi, se Yahweh si è allontanato da te ed è diventato tuo nemico?”

a. Yahweh ha infatti realizzato ciò che, per mia intercessione, ti ha fatto predire: la regalità che ti ha strappato di mano per darla al tuo vicino, Davide. La ragione è: non avete obbedito a Yahweh. Questo è il motivo per cui oggi vi tratta così.

b. Tuttavia, c’è di più: Yahweh, con te, consegnerà anche il tuo popolo Israele ai Filistei. Conseguenza: domani tu e i tuoi figli sarete qui con me. Yahweh consegnerà anche il campo dell’esercito d’Israele ai Filistei”.

(iii) La discesa agli inferi e la resurrezione di Gesù.

1 Petr 3:18/22 è, secondo *La Bi.d.Jér.* (1978), 1758, la prima parte di un’antica confessione di fede, i cui componenti sono

1.-- La morte di Gesù (*3:18*);

2.-- L’andare di Gesù all’inferno (*3,19/21a*); cfr. *2 Pt 2,4/6*.

3.-- La risurrezione di Gesù (*3:21b*);

4.-- Seduto alla destra di Dio (*3:22*);

5.-- La “parusia” (seconda venuta) con il giudizio dei vivi e dei morti (*4,5*).-- Con la trasformazione (cfr. *2 Ptr. 1,3/4*), questo antico credo trascende già le fasi della glorificazione di Cristo (cfr. *H.-A. 31*).

Tenendo conto della massima cura (“vaglio critico”) con cui tali “confessioni di fede” venivano redatte, concludiamo che - nella linea di *Deut 5,26*;-- *1 Sam 2,6*; *Sap 16,13*; *Amos 9,2* (intervento attivo di Dio anche negli inferi) - la discesa di Gesù agli “inferi” è qualcosa di essenziale.

Due fatti dimostrano che questo credo, che risale all'epoca degli apostoli, non era un fuoco di paglia.

(1) La liturgia bizantina (domenica di Pasqua)

Ha ancora un testo, in cui, allo stesso tempo, è rappresentata la ricchezza dogmatica dei Padri della Chiesa greco-orientale: “Colui che dà la resurrezione al genere umano fu, come un agnello, condannato a morte.

Ma i governanti degli inferi tremarono, e le porte del dolore si aprirono: Cristo, dopo tutto, il sovrano della gloria, fece il suo ingresso regale (*nota*: letteralmente, “apparve”). Chiamò coloro che erano imprigionati negli inferi: “Venite fuori”. Ha chiamato gli abitanti delle tenebre: “Lasciate le tenebre”. (*K. Kirchoff, Osterjubil der Ostkirche (Hymns aus der fünfzigtagigen Osterfeier der Byzantinischen Kirche), Münster (Westf.), 1940, I (Pentekostarion), 22).*

Oppure: “Sia lodato Cristo, che è risorto dai morti”. Perché lui, che ha assunto un'anima e un corpo, li ha separati nella sua sofferenza.

- (i) L'anima pura è scesa negli inferi per derubarli del loro bottino.
- (ii) Nella tomba il corpo santo del nostro Salvatore delle anime non conosce dissoluzione”. (Id., II (Pentekostarion), 236 (Domenica di Ognissanti).

(2) La liturgia romana

Ha conservato - in questa ricchezza greco-orientale - l'essenziale: non diciamo forse ogni domenica, sotto il credo, “chi è sceso all'inferno”?

I testi.

(Cristo stesso morì per l'espiazione dei peccati, e lo fece giustamente a beneficio degli ingiusti, per portarci a Dio.

- (i) Morto alla carne (*nota-- Versta*: uomo terreno),
- (ii) È stato risuscitato alla vita secondo lo ‘spirito’ (*H.-A. 31*)”.

Con quest'ultima frase, San Pietro riassume la totalità degli opposti (anche: armonia degli opposti, cioè morte/carne/spirito), così come è stata introdotta - a partire da Cristo (più avanti, quando si parla di “demonismo”).

Spiegazione del seguito del testo.

La Bi.d.J. (1978), 1758, spiega.

- (a) La “carne” di Gesù è morta sulla croce (*Rm 8,3/4*). --

(b).1. Seguendo il primato di Pietro (*Mat 16,18*), Gesù parla dell'Ade (in greco sheol), con i termini “le porte degli inferi, con cui designa le potenze del male (*H.-A. 22* (la porta del cielo), che (i) tentano gli uomini al peccato (cioè la forma etica della morte) e (ii) li preparano, immediatamente, alla morte “eterna” (forma di) morte, incatenati come sono negli inferi.

(1 Pe 3:19f. è, probabilmente (secondo La Bi.d.J.), -- la tradizione tuttavia non ha avuto dubbi al riguardo (dopo tutto, non si vede, nella vita di Gesù narrata dalla Scrittura, nessun altro atto di Cristo, che possa essere un sollevamento dell'inferno!) -- un'allusione all'andare di Gesù all'inferno, tra la sua morte e la sua risurrezione (Mat 12:40; Atti 2:24,31; Rom 10:7; Ef 4:9; Eb 13:20).

Gesù è sceso:

(i) o (secondo La Bi.d.J.) "in spirito" (cfr. Luk 23,46 (Sal 31,6): "nelle tue mani affido il mio "spirito""

(ii) o - come preferisce La Bi.d.J. - "secondo lo spirito" (cfr. Rm 1,4).

(1Pe 3,19s.) "In quello spirito andò a proclamare il messaggio agli spiriti delle prigioni (*nota*-- Ade),-- a quelli che, quando Noè (= Noè) costruì l'arca (cfr. Gen 7,7), avevano rifiutato di credere (...)"

Nota esplicativa (cfr. La Bi.d.J.).

(i) Una prima interpretazione di "spiriti nelle prigioni":

Gesù proclama la Buona Novella agli "spiriti prigionieri" di cui si parla nel Libro di Henok.

Va notato che Enoch (Henok) indica un corpus di scritti apocalittici (*H.-A. 4/5*), a sfondo ebraico, incentrato sul patriarca e portatore di cultura Enoch ('causatore'; vedi oltre) (vedi a.o. Gen 5,22/23).

In questo caso, gli 'spiriti' coscienti (animismo) erano sottomessi al Cristo glorificato (indicato dal termine greco standard 'kurios', 'Signore').

Infatti, 1 Pe 3,22 dice:"(...) Gesù, passato in 'cielo', è alla destra di Dio, avendo sottomesso a sé (i) **gli** angeli, (ii) le potenze ('exousiai', 'potestates') e (iii) i poteri ('dunämeis', 'virtutes')".

La Bi.d.J. si riferisce, subito, a *Efesini 1:21/22; Filippo 2:8/10*.-- Con tali nomi (ai quali *Ef. 1:21* aggiunge 'kuriotètes', 'dominationes' divinità) sono designate - ciò che La Bi.d.J., 1688 chiama - potenze cosmiche (ora nel senso ampio di 'poteri', naturalmente).

Essi sono, per San Paolo (*Col: 16;2,10; Gal 3,19;4,3; Col 2,15; Efesini 2,2; 6,12; I Cor 15,24*), da un lato, coinvolti nell'opera salvifica di Dio (risp. di Cristo, che, come la divinità onnipotente, è attivo nelle tre dimensioni cosmiche ('piani', per parlare con R. Bultmann: *H.-A. 19*)).A. 19); cfr. *Filippesi 2:10* "nei cieli altissimi, sulla terra, nelle regioni inferiori", *I Col 1:16; 2:10; Gal 3:19* (angeli come aiutanti).

Eppure San Paolo, a poco a poco, sottolinea il suo carattere demoniaco (*Gal 4,3, Col 2,15;-- Efesini 2,2; 6,12; 1 Cor 15,24*).

Bisogna notare che, invece di parlare di “potenze cosmiche”, si farebbe molto meglio a parlare, con N. Söderblom (di cui più avanti), di “causatori”.

(ii) Una seconda interpretazione di “spiriti nelle prigioni”:

Gli “spiriti” (fantasmi), “anime” (animismo) dei morti, che furono puniti dopo il Diluvio, ma che, in virtù della grande misericordia di Dio (“a mega eleos”) - così è chiamato nella liturgia bizantina - o in virtù della pazienza di Dio, sono comunque chiamati alla vita trinitaria (originata dalla Santa Trinità).

Infatti, *1 Pe 4,6 parla* esplicitamente del fatto che “Dio mandò la lieta novella anche a coloro che erano morti, affinché, condannati come uomini terreni, potessero ancora, visti da Dio, vivere grazie allo spirito (*H.-A. 31*)”.

Nota -- *1 Cor 15,29* ci dà un testo paolino che, letto in questo contesto, è eloquente: “Se è diversamente da quanto ho appena affermato, cosa fanno coloro che sono battezzati a beneficio dei morti? Se, dopo tutto, nessun morto risorge, per quale motivo si battezza a beneficio dei morti?”.

Identificandosi, per esempio, con una certa persona morta (metodo identitario,--un fatto fondamentale di tutta la religione arcaica) e facendosi battezzare a suo beneficio, perché al suo posto, colui che lo fa trasferisce il “potere” (potenza generatrice) di questo a colui che sostituisce e imita.

La ragione necessaria di ciò è, tra l’altro, che i primi cristiani che lo facevano supponevano che i morti (non tutti i morti) potessero acquisire la vita trinitaria.

Nota -- *2 Pe 2:4* ci dà un’ulteriore visione degli inferi, in una delle sue parti: “Perché Dio non ha risparmiato nemmeno gli angeli che hanno commesso il peccato, ma, al contrario, li ha mandati nel tartaro (la parte più profonda degli inferi), dove sono rinchiusi per il giudizio.”

Modello normativo.

Dopo i tre modelli applicativi (Afrodite (*id.*, 35/36); elohim (*id.*, 36/39); ellenismo (*id.*, 39/42), ci fermiamo, molto brevemente, per una panoramica sintetica.

1.-- La recensione di N. Söderblom.

L'autore, o.c.,10/25, può essere riassunto, grosso modo, come segue:

a.-- Animatismo.

(O.c.,11;15). Si può anche dire: “vitalismo sacro” o “ieraticismo”: Motivo: l'animatismo è (i) la credenza del cuore vivente (ii) tale che il principio della vita ('anima', 'spirito', -- 'anima-materia') rimane inespresso.- Così, una pietra, un corpo celeste o simili possono essere interpretati come 'vivi' (nel senso sacro, cioè,-- non nel senso biologico ordinario) religiosamente. Questo, senza attribuirgli un'anima o una divinità (astroteologica), per esempio.

b.1.-- Credere nell'incarnazione o nell'incarnazione.

(i) La credenza in uno spirito o, piuttosto, in un'anima, cioè uno spirito come forza vitale immanente (condizione animatrice) in un corpo (pietra, -- pianta, animale, umano) renderebbe, a rigore, il termine 'anima' ('animus') della parola 'animismo'.

(ii) Le persone religiose (specialmente i sensitivi), dal punto di vista di ciò che si chiama “sostanza dell'anima” (“matière d'ame”), distinguono più di un'anima e, anche, più di un tipo di sostanza dell'anima. Questo equivale a una pluralità di forze vitali (condizioni immanenti e generatrici di vita).

Così, almeno nei circoli occultisti, la distinzione tra anime o sostanze animiche “basso-sottili” e “alto-sottili” è ben nota.

Poiché una scuola occultista si chiama “etera” e l'altra “astrale”, evitiamo entrambi i termini “etera” (di solito: bassa-sottile, più vicina alla materia grossolana, più materializzata) e “astrale” (di solito: alta-sottile, più rarefatta o materia fine, meno materializzata).

Per uno studio molto dettagliato di questo aspetto dell'animismo, vedi *J.J. Poortman, Ochèma (History and Meaning of Hylic Pluralism)*, Assen, 1954; *id.*, *Vehicles of Consciousness (The Concept of Hylic Pluralism: Ochèma)*, 4 vols., Adyar-Madras / London / Wheaton, 1978 (uno studio affascinante e completo).

Citiamo un passo di *Ochèma*, cioè o.c., 107v: *Alb.C. Kruyt* (1869/1949), noto missionario e ricercatore olandese, nel suo *Het animisme in de Indische archipel* (1906) (...) oppone “due nomi principali, che gli indonesiani hanno per concetti, che noi possiamo rendere con 'anima'. (...)”.

(i) “Anima”: forza vitale che anima tutta la natura.

“Anima” è, per gli indonesiani, prima di tutto, la forza vitale che anima tutta la natura. Questo concetto di anima significa una sostanza fine (fine, rarefatta, sottile, fluidica) che anima tutta la natura.

Con *P.D. Chantepie de la Saussaye* (1848/1920), il primo che, consapevolmente, si è avvicinato ai fenomeni sacri fenomenologicamente (*H.-A. I*) (*Lehrbuch* (1887), a Leida, Kruyt ha chiamato questa ‘sostanza anima’ (anche: ‘fluido vitale’).

Bisogna notare che due idee, già chiaramente prevalenti tra i filosofi naturali greci, sono in linea con questo hierozoismo (animatismo):

1. Ilozoismo,

Si tratta della dottrina che tutta la materia è “viva” da qualche parte,--un termine introdotto dal platonista inglese *Ralph Cudworth* (1617/1688; *Systema intellectuale* (1678)) per opporsi all’atomismo (meccanicismo).

Il termine ‘anima-mondo’ può, in parte, essere interpretato come una credenza nella ‘sostanza anima-mondo’ ed è, in tal caso, sinonimo di ilozoismo (ad esempio Anassimene di Mileto (-588/524), Paleoputagorici (-500/-300; cfr. Il termine ‘anima-mondo’ può, in parte, essere visto come una credenza nella ‘materia anima-mondo’ e poi, si fonde con l’ilozoismo (per esempio Anassimene di Mileto (-588/524), Paleoputhagorei (-500/-300; cfr. *J. Zafiropulo, Empédocle d’Agrigente*, Parigi, 1953, 35/63), ecc;

2. “Spiriti di vita”.

Questo concetto, già presente con il Paleoputhagoreo Alkmaion di Kroton (-520/ -450); invece di questa idea ancora presente con R. Cartesio (1596/1650), si può anche parlare di “anima sensibile” (anima sensibilis; cfr. Francis Bacon di Verulam (1561/1626)): in fisiologia e ad esempio nella percezione gioca un ruolo una sostanza simile all’aria (cfr. con sostanza “fine” o “sottile”).

Anche Herakleitos di Efeso (535/-465) mostra un’idea simile.-- Con quest’ultimo concetto siamo già andati oltre lo strettissimo animatismo (ierofilosofia), perché gli spiriti vitali e le anime di senso si limitano, all’interno del cosmo, all’anima attuale e/o alle sue operazioni.

(II) “Anima” come nadir della forza vitale.

Per gli indonesiani (secondo Kruyt), ‘anima’ è la forza vitale nadpica, per la quale preferisce il termine ‘soul’; Kruyt, curiosamente, chiama la credenza in essa ‘spiritualismo’ (questo, perché sembra considerare l’anima nadpica come molto immateriale).

Nota.-- Con W. Wundt si distingue tra anima corporea e anima libera.

L'“anima corporea” è l'anima, il principio vitale del corpo in questione, nella misura in cui rimane all'interno del corpo; l'“anima libera” è la stessa anima nella misura in cui abita fuori dal corpo in quella che si chiama “esperienza fuori dal corpo”. Si parla anche di un “viaggio dell'anima”.

Già Tylor, *Cultura Primitiva*, indica tali esperienze, sia nello stato di veglia che di sogno.

Riferimento bibliografico : S.J. Muldoon/ H. Carrington, *The Projection of the Astral Body*, London, 1929-1, 1972-7 (nota: ‘la proiezione astrale è, appunto, out-of-body -with-the-soul) -- Nella magia attiva (H.-A. 24) l'anima libera gioca un ruolo di primo piano. Più tardi si parlerà di questo.

Nota: il trasferimento dell'anima o la credenza della reincarnazione.

N. Söderblom, o.c., 14f., menziona, molto brevemente, un'idea mondiale: il fatto che le anime vegetali, animali e umane - almeno secondo la credenza della reincarnazione - possono reincarnarsi dopo aver lasciato definitivamente un corpo nella morte.

Questa è un'idea molto controversa, soprattutto se si assume, come hanno fatto i paleoputagorici di cui sopra, che un'anima umana può, per varie ragioni, abbassarsi ad un'anima animale o anche ad un'anima vegetale o ad un'anima oggetto.

b.2.-- Feticismo.

Dopo la credenza dell'incarnazione o incarnazione di cui sopra (b.1.), guardiamo ora al feticismo (b.2.).

N. Söderblom, o.c., 11, menziona brevemente il fatto che, tra l'altro, l'anima di un morto potente o di uno spirito dei morti sconosciuto risiede (‘abita’), per esempio, in un albero (feticcio vegetale) o in un cocodrillo (feticcio animale).

Tali credenze indigene sono rese, molto realisticamente, da F. Nicolay, *Histoire des croyances, superstitions, moeurs, usages et coutumes (selon le plan du décalogue*, Paris, s.d., 1, 3/22 (*Dieu et les dieux : culte des esprits chez les sauvages et les non-civilisés*). L'autore cita padre Baudin, un missionario cattolico in Africa occidentale:

Il credente feticcio (“fétichiste”) distingue nettamente tra lo spirito e il suo involucro (quello che gli serve da residenza). Durante il mio soggiorno (i primi anni) sulla Costa degli Schiavi (Baia del Benin, Golfo di Guinea), il nostro vicino, il grande feticista dei fulmini, è morto. Dalla sua capanna rimossero tutti i suoi feticci (‘oggetti sacri’) così come molti oggetti ormai inutili. (...).

Me l'hanno detto i negro-africani:

(i) poiché le divinità non erano più in essa, essendo partite con il loro servo,

(ii) i vecchi feticci non significavano più nulla. (...). Secondo loro, gli uomini/feticci possiedono la capacità e l'arte (credenza causale: *H.-A 21*) di bandire le divinità e gli spiriti ('geni') in un oggetto (credenza causale). Tali oggetti (inorganici e organici), una volta isolati dalla sfera profana per mezzo di riti (atti di potere), diventano altrettanti 'corpi animati' mossi dalle divinità e dagli spiriti".

Nota linguistica: i negro-africani occidentali chiamano anche la divinità o lo spirito che abita in loro 'feticcio' (metonimia basata sull'analogia attributiva).

Nota - M. Verneuil, *Dict. prat. des sciences occultes*, Monaco, 1950, 199, identifica 'feticcio' con 'pentacolo' (// amuleto, talismano). Tutti gli oggetti citati li attribuisce, unilateralmente, alla 'vertu magique' (potere magico), senza un serio riferimento al lato animistico.

Tuttavia, gli oggetti "carichi" (cioè carichi di potere), una volta "abitati" da spiriti o divinità, emettono un potere magico (cioè che provoca).

Da qui, tra gli "specialisti" senza esperienza sacra degna di questo nome, i disaccordi sul carattere puramente animistico o puramente magistico del feticcio.

Riferimento bibliografico :

(i) Charles de Brosses (Digione 1709/Parigi 1777), *Du culte des dieux fétiches*, Parigi, 1760, è il primo interprete del feticismo.

(ii) Auguste Comte (1798/1857), il fondatore del positivismo,-- Jonh Lubbock (1834/1913), come etnologo, ricorda la credenza feticista Brossiana. Cfr W. Schmidt, *Or. et évol. d.l. relig.*, 80/88 (*Le fétichisme*).

Non si confonde quindi la stretta ispirazione (principio di vita immanente) e il feticismo (inabitazione).

b.3. -- Ispirazione -- e convinzione di possesso.

Dopo la credenza nell'incarnazione (b.1.) e il feticismo (b.2.), esamineremo ora la credenza nell'ispirazione e nella possessione (b.3.). Uno o più spiriti strani e/o anime libere possono essere presenti in qualcosa (per esempio un essere umano, un animale) in modo tale che questo:

(i) non è più se stesso (alienazione),

(ii) ma uno strumento volenteroso di quegli strani "portatori di potere" che o lo ispirano semplicemente (trasmettono ispirazioni) o lo rendono posseduto (cioè lo ispirano in modo che non se ne renda più conto).

Si potrebbe, in puro olandese, parlare di inboeiingsbelief (dopo analogia di 'instillare paura' ad esempio; cfr. suggerire).

Modello applicabile: il posseduto delle razze (Mc 5,1/20).

Basta leggere il testo.

a. Arrivarono dall'altra parte del lago, nel paese dei Geraseni. Non appena Gesù uscì dalla barca, un uomo in forza di uno spirito impuro gli andò incontro dalle tombe.

Viveva nei sepolcri. Nessuno poteva tenerlo legato, nemmeno con una catena: spesso, del resto, lo avevano già legato con i piedi e le manette, ma le manette le ha strappate e quelle ai piedi le ha frantumate. (**Nota:** questo "potere" fisico è semplicemente l'espressione secolare di un "potere generativo" sacro e ultraterreno (H.-A. 21; Legge 13/16 (specialmente 14:6,19; ecc.; si attribuisce questo potere fisico a un tipo di 'spirito (= potere)' di Yahweh).

Nessuno poteva domarlo. - Inoltre, viveva nelle tombe e nelle montagne giorno e notte, urlando e lavorando a morte con le pietre.

b. Quando vide Gesù da lontano, si precipitò da lui, si gettò a terra davanti a lui e gridò forte: "Che cosa c'è tra me e te, Gesù, figlio del Dio altissimo? Te lo giuro, per Dio, non farmi del male!".

Dopo tutto, Gesù gli stava dicendo: "Spirito immondo, lascia quell'uomo!"-- Gesù, continuando, gli chiese (nota--un'incantazione regolare), "Qual è il tuo nome?". Al che il posseduto rispose: "Legione è il mio nome. Siamo, dopo tutto, con molti".

c. In seguito il posseduto pregò ripetutamente Gesù di non bandirlo dalla regione (greco: "chora") - ebbene, una grande mandria di cinghiali si trovava ammassata contro il fianco della montagna. Allora la legione implorò: "Mandaci in direzione dei porci per potervi abitare". -- Gesù li lasciò andare: gli spiriti immondi lasciarono il posseduto nel porco.

Di conseguenza, la mandria di cinghiali precipitò dalla riva scoscesa nel lago, -- che contava circa duemila, -- così che annegarono nel lago.

d. I pastori sono scappati e hanno raccontato il fatto sia in città che in campagna.

Poi la gente venne a vedere cosa era successo. Quando arrivarono da Gesù, videro l'ex uomo posseduto, rivestito e sano di mente - quello che era stato nella legione: erano spaventati. I testimoni oculari continuarono a raccontare come erano andate le cose con l'uomo posseduto e cosa era successo ai maiali. Al che essi esortarono Gesù ad allontanarsi dalla loro regione.

Note.

(i) Coloro che pensano che un cambiamento improvviso di comportamento, nello stile dei maiali che corrono e si tuffano nel lago, sia una sciocchezza, dovrebbero notare che, per esempio, i lemming, una specie di roditore del Nord Europa e della Siberia, improvvisamente intraprendono una migrazione a migliaia e, a seconda dei casi, si annegano collettivamente nell'acqua.

Esternamente, senza pensare al possesso, il comportamento del cinghiale aveva una struttura simile. A priori, una spiegazione animistica non può essere esclusa. Tanto più che nemmeno i biologi traboccano di intuizioni su tale caratteristica.

(ii) Riferimento bibliografico :

Un'opera: J. Zutt, Hrsg., *Ergriffenheit und Besessenheit (Ein interdisziplinäres Gespräch über transkulturell-anthropologische und -psychiatrische Fragen)*, Bern/Munich, 1972, - da cui una citazione: J. Zutt, o.c, 11, prende come concetto di base 'sequestro' (ergriffenheit) - qualcuno è 'sequestrato' da un'idea, una persona, una cosa -; 'pienezza di cuore' è un sequestro amplificato: si è 'riempiti' da ciò che è amabile, bello, buono, vero, divino; 'possessione' è un sequestro amplificato: si è sequestrati da ciò che è brutto, cattivo, ostile, falso, demoniaco.

Sempre con l'accento sul passivo: si è presi, - riempiti, posseduti.

(iii) **Curioso:** Gesù concede alla Legione un posto nel cosmo. Gli spiriti impuri sono autorizzati a ristabilirsi, negli animali. Il che, per gli esseri demoniaci, è normale (vedi sotto).

Curiosamente, non chiedono di essere banditi dalla terra, secondo il testo. P. Heiler, *Das Gebet*, Monaco, 1921-3, 113, parla di spiriti legati al luogo ('enchorioi'). Così gli antichi romani supponevano che ogni città, quartiere, strada, pezzo di terra avesse un 'lar' locale (spirito della natura) come suo spirito guardiano.-Questo, forse, spiega la domanda di Legion.

Così tanto per il capitolo sull'ispirazione.

B.4.-- Credenza della coscia.

Il 'dij' (m.), in olandese, significa addensare (crescere), aumentare, gonfiarsi.-- A. Lefèvre, *La religion*, Paris, 1921,161, fa notare che l'animismo conosce degli 'esseri', che sono legati alla radice 'djan', 'gen' (in sanscrito, greco e latino): 'djanitar', 'genetèr', 'genitor' (vr.: genitrix), procreatore (che fa cosce);-- 'genos', 'genus' e 'gens' (genere), ecc.

a. -- "Oltre e per la stessa ragione dei 'manes' (le anime gentili dei morti), dei 'lares' (*H.-A.* 48: gli spiriti della natura protettori dei luoghi), dei 'penates' (gli spiriti che proteggono le cose di casa), gli antichi romani veneravano i 'genii' (v.; enk.: 'genio').

Apuleio (Madaura +125/Cartagine +180; pensatore e scrittore neoplatonico) dice: "I nostri antenati erano convinti che i manes, se erano malvagi, dovevano essere chiamati 'larve' (= 'lemures': fantasmi dell'orrore) e, se erano benevoli, li chiamavano 'lares'. Genio' e 'lar' sono lo stesso essere"!

Si potrebbe anche dire lo stesso dei "daimones" greci, nei quali Esiodo di Askra (*H.-A.* 35) vede anime di antiche generazioni scomparse.

Tuttavia, sia il nome ('genio', 'genii') che i vari ruoli dei 'geni' (spiriti della coscia) non permettono di identificarli, senza dubbio, con le anime dei morti.

a. La radice 'gene' (...) significa, per eccellenza, 'concepire', solo poi 'essere' e 'diventare'.

b. La scelta delle parole dei latini per riferirsi a tutta una classe di divinità difficili da descrivere include il "genio":

(i) le preoccupazioni genetiche (legate alle cosce) che sono così intimamente associate a tutte le idee religiose",

(ii) una credenza separata in una potenza generatrice ('force génératrice'), situata o dentro o sopra ogni essere (...) e che è al centro di esso. (...).

Come tutti gli uomini hanno il loro spirito di coscia, chiamato "genio", così tutte le donne hanno il loro spirito di coscia, chiamato "iuno". Questo doppio (compagno) è tuttavia attribuito anche alle divinità, così come alle foreste, ai campi, ai prati, alle sorgenti, alle montagne". (A. Lefèvre, o.c., 248 / 249).

Per riassumere:

Lo spirito della coscia maschile e femminile rappresentano un tipo di forza vitale (*H.-A. 43* (Embodiment: *H.-A. 46*)), che rafforza la propria anima (forza vitale) - inabitando (*H.-A. 45*) e ispirando (Aspiration: *H.-A. 46*).

Quindi, lo spirito della coscia è presente sia dentro che sopra (fuori) l'anima o lo spirito coinvolto. Come un essere di coscia, che "accompagna ovunque" (A. Lefèvre, o.c., 249). -- Si parlerebbe giustamente di *bijgeest* (ulteriore) o spirito aggiunto o anima.

Spiegazione.

H. Steuding, Griechische und Romische Mythologie, Leipzig, 1905-3, 118, definisce il modello romano: "Strettamente legati alle loro stesse anime sono gli esseri-coscia maschili ('genii'), i conservatori della vita e del potere generativo dell'uomo, e gli - nella sua essenza completamente uguali - esseri-coscia femminili ('iunones') delle donne.

Alla nascita (*nota* - In realtà, al concepimento nel ventre della madre) prendono posto nell'uomo; alla sua morte lo lasciano (*nota* - Anche se non in tutti i casi), per trasferirsi nella sfera dei manes (anime benevole dei morti). Come le anime dei morti stessi, sono ritratti in forma serpentina (impressione dell'immagine)". - Alla faccia della forma immanente.

Allo stesso tempo, però, lo spirito della coscia è una divinità nell'uomo, che viene venerata come uno spirito guardiano, da cui si giura, a cui, il giorno della nascita, si offre un sacrificio". -- Alla faccia della forma trascendente. In questa forma trascendentale, è paragonato all'angelo custode.

H. Jennings Rose, Genio, in: *Il Classical Oxford Dictionary*, Oxford, 1950-2, 383, dice che "in epoca classica, lo spirito della coscia era concepito come l'analogo completo di ciò che i greci chiamavano 'idios daimon', cioè lo spirito della coscia aggiunto a una persona (dio, regione, oggetto).

Per *H. Jennings Rose, Iuno*, *ibid.*, 471 s.: lo iuno è il 'numen' (essere guida divino, che dà 'suggerimenti' al suo protetto/i), che 'sorveglia' la donna e i suoi ruoli.

Sia il genio che lo iuno sono descritti come portatori di potere, carichi di potere ("mana": di cui si parlerà più avanti).

Conclusione: durante tutta la vita biologica (e oltre), lo spirito digi agisce come fonte di potere (incidentale) e come programmatore (in larga misura).

Due tipi principali di femmine.

Le persone coinvolte parlano delle dijces in termini di parentela (naturalmente, parentela sacra (non meramente biologica)). questo gioco linguistico ci mette sulla strada di due caratteristiche principali del fenomeno delle dijces.

Tipo 1.-

Ger 3,26, il profeta dice: “Se il ladro è preso, si vergogna... La casa d’Israele dice all’albero: “Mio padre sei tu! La casa d’Israele dice alla pietra: “Tu ci hai fatto nascere! Se la casa d’Israele parla così, si vergognerà, insieme ai suoi re e ai suoi capi, ai suoi sacerdoti e ai suoi profeti”.

In altre parole, chi parla così, sa, si sente un discendente (e, quindi, un parente) dell’albero o della pietra. può portarne il nome (‘eponimo’).

Spiegazione.

A. Lefèvre, O.c.,162, dice: “Ciò che accadeva a Roma si ritrova ovunque: gli antenati - pherus (Iran), pitris, genii, penates (Roma) - erano, come i progenitori (‘generatori’), oggetto di venerazione.

(i) Gli antenati che si erano distinti per una performance brillante o che avevano fondato una tradizione tribale o familiare (*nota*-- eroi, fondatori culturali, salvatori) erano i più apprezzati.

(ii). Il primo genitore (...) era l’eroe eponimo o nominativo o, anche, l’eroe fondatore di casa o città (e, per titolo, vero dio della casa).

(ii).2. Ancora più in alto, salendo nella genealogia, si disegna una prima coppia (*opm.*-- coppia primordiale, -- talvolta prima o primalandrogen (essere maschio-femmina)), come ‘padre’ e ‘madre’ di un intero popolo o, addirittura, di tutta la razza umana. (...).

(ii).3. Parallelamente agli antenati (originatori, causatori) di cui sopra, il culto degli spiriti terrestri, atmosferici, celesti portò all’accettazione delle coppie cosmiche primordiali, come il cielo e la terra (...) (*nota* -- come causatori dell’universo).(...).

(ii).4. Alla fine i progenitori umani e cosmici si sono fusi”. -- in altre parole, erano tutti chiamati “padre” (alfather, almother), genitore. Questo è il modo in cui si comprende il testo di Geremia, sopra.

Applicazione.

Le principali divinità romane erano Jup(p)iter, che dava il genio agli uomini, e Iuno, che dava lo iuno alle donne.

J. Schmidt, Greek and Roman Mythology, Helmond, 1968, 151, scrive: “Come protettrice delle donne, la Grande Dea Iuno le accompagna per tutta la vita, dalla nascita alla morte: svolge il ruolo di una sorta di doppio agente, poiché ogni donna la possiede, così come ogni uomo possiede il suo genio. Per ogni tappa decisiva della vita di una donna, Iuno ha un soprannome: al matrimonio, è chiamata Iuno iugalis (luna del matrimonio); le partorienti invocano la sua assistenza come Iuno lucena (Iuno vivificante),-- subito i bambini nati sono posti sotto la sua ‘protezione’.

(...). È la suprema padrona delle madri di casa, Iuno matrimonialis”. -- Immediatamente abbiamo un’idea del ruolo di una ‘madre’ (originatrice del destino): la donna romana non si sentiva mai sola: in lei (iuno immanente) e, allo stesso tempo, al di sopra di lei (iuno trascendente;) era, dopo tutto, quella figura di dea vivificante, che, per mezzo dello spirito indentico della coscia, dirige, rafforza, -- come se fosse un’anima superiore, uno spirito ulteriore in -- e -- sopra di lei.

Il serpente (animale femminile) è un’equivalenza e una coerenza (“similitudo partecipata” dicono i pensatori medievali) con Iuno, la Dea Suprema, che ha generato il serpente.

Tipo 2.

Il secondo tipo di parentela è la relazione fratello-sorella. *Basile Tanghe, o.c., De slang bij de Ngbandi, Brussel, 1919, 11/14, racconta, come esperienza vissuta, di una tale parentela (gli Ngbandi sono un popolo dell’Africa centrale, in Zaire e Congo). Dal 09.05.1912, Tanghe risiede a Lembo (in Ubangi).*

Il 15.05.12, sotto il suo letto, scopre per la prima volta un serpente sovradimensionato. Da allora, scompare misteriosamente ogni volta. Domenica 19.05.1912, poco dopo mezzogiorno, la caccia al serpente molto grande può finalmente iniziare.

“Alla fine, Ginga, il cuoco (di Monge), colpisce la bestia con un colpo di grazia. Al che la bestia, pazza com’è, comincia a farneticare e a piangere”. Un compagno di lavoro del cuoco, Zanga, allora dice: “Zitto, perché Ginga è un serpente!”

(i) Improvvisamente Ginga smette di urlare e parla normalmente. Interrogato da padre Tanghe sul significato di tutto questo, risponde: “Sono un figlio gemello. Pertanto, io sono un serpente. Ho appena sparato a mio fratello. Se non avessi gridato, mi sarei ammalato. Ora che ho compiuto il mio dovere di lutto, sono a mio agio”.

Nelle idee e nella tradizione degli Ngbandi, i gemelli ‘sono’ (cioè per concezione) ‘serpenti’ (condividono lo spirito della coscia con i serpenti della regione).

(ii) Lunedì 20.05.1912: Kumba, la sorella gemella di Ginga, arriva da un’ora di distanza con suo marito. Anche lei dice di essere “un serpente”.

a. Di conseguenza, porta dei raschietti di legno rosso di mbio, in un sacchetto di foglie.

a. Prende un po’ di quel Mbio e con esso traccia una linea rossa su entrambe le braccia di Ginga, lungo l’interno, dal polso alle spalle.

b. A sua volta, Ginga fa lo stesso sulle braccia della sua sorella gemella.

b. Poi entrambi prendono il resto del Mbio per cospargerlo sulla pelle di serpente, che giace ad asciugare al sole.

Spiegazione.

Dal resto del libro risulta che gli Ngbandi venerano il serpente in relazione alle loro attività di vita più speciali (per esempio, la ninna nanna che le madri preferiscono cantare è la canzone del serpente; -- nei festeggiamenti (danze e ubriacature), nella cattura e nella caccia alle formiche, nella pesca (degli abitanti dell’interno e della costa), nel viaggio dei rematori, nel trasporto di merci, soprattutto nel we.as.making (il rituale delle ceneri sacre) il we.serpent è centrale).

Gli Ngbandi venerano, in particolare, il serpente nei bambini gemelli (nella derisione (ridicolo sacro), alla passeggiata della madre con il gemello, alla denominazione, al sacrificio del villaggio in onore del gemello, entrando in casa,--alla morte di un bambino gemello) come un essere demoniaco (“Parla a qualsiasi Ngbandi: ogni tribù dirà che il serpente è cattivo” (o.c.,41)).

Il motivo:

La sacra parentela tra il gemello e il serpente, tra il serpente e sua madre e il padre del gemello, tra il serpente e i suoi altri parenti (di sangue). Così suo padre è chiamato “padre del serpente”, sua madre “madre del serpente”.

La madre è, infatti, molto vicina: nelle sue canzoni canta i nomi di tutti i gemelli che ha conosciuto o di cui ha sentito parlare, e li chiama tutti ‘serpenti’ e ‘figli miei’.

Se vede un serpente (uno vero), chiama i suoi gemelli e dice al serpente che passa: “Figlia mia, continua la tua strada perché non ti facciano del male.

Quando la gente viene a uccidere il serpente, lei scappa via. Quando l’hanno ucciso, viene a gridare: “Ah! serpente, figlio mio! (o.c.,47).

A volte - e il missionario non nasconde che, di tanto in tanto, accadono cose inspiegabili ma reali - un incidente dà motivo di pensare. “Avevo chiesto a Yabwa, madre di gemelli, (...) del culto dei gemelli. (Nella sua volontà di rispondere) si era persino coperta la fronte con un panno bianco, -- per mostrare come si adorano i gemelli.

Il giorno dopo, è scesa, appoggiata a un bastone, piede per piede: “Era così malata. Nella notte il serpente aveva cercato di strangolarla, perché aveva adorato i gemelli senza (sufficiente) motivo”. (O.c.,48). È immaginazione o reale esperienza allucinatoria?

Quando il fratello dei gemelli va a caccia, si comporta come suo padre: anche se entrambi i gemelli sono morti, dice: “fratelli miei (li nomina), fatemi vedere la caccia”. -- Questo dimostra che si crede che i gemelli abbiano un potere, un potere causale.

Il serpente

Vengono discussi almeno tre tipi di serpenti:

- (i) l’animale biologico, che tutti conosciamo;
- (ii) i gemelli e i loro parenti;
- (iii) ma poi c’è “il serpente”. Chi o cosa è questa apparente astrazione?

Una volta ho chiesto a Yabwa, una madre gemella, per quale motivo gli Ngbandi veneravano il serpente: “Non sai che il serpente è il ‘toro’ degli Ngbandi?

Gli Mbanza e gli Ngbugbu hanno ciascuno il loro Ngakola; i Banziri hanno l’ippopotamo come “toro”. Tra gli Ngbändi, non troverete altro ‘toro’ che il serpente”.

Ora, ‘toro’ nella lingua regionale, significa ‘spirito supremo’ (essere supremo) (o.c., 52).

Altre testimonianze confermano la dichiarazione di Yabwa.

(a) Gaso, “un uomo come un albero, uno dei principali abitanti” dice “Il vostro dio è nella chiesa (ha indicato la nostra cappella). Con noi il serpente è quello che ‘dio’ è con voi”. (o.c.,54).

(b) Gli studenti della fede raccontano che tra gli Ngbandi, solo ‘il serpente’ può vantare un culto che può essere paragonato a quello del dio dei cristiani (ibid.).

In altre parole, ora cominciamo ad afferrare ciò che il profeta Jeremias (*H.-A. 51*) cita a proposito dell’albero, la pietra. Lo spirito supremo, in qualche modo paragonabile a Yahweh, all’essere supremo (in senso strettamente monoteista), passa di qui.

Per ulteriori dati su questo aspetto dell’animismo: W. Schmidt, *Or. et év.*, 219 / 234 (Le ‘grand dieu’ des primitifs), dove l’autore cita A.W. Howitt e Miss Langloh-Parker (nativi australiani) e E.H. Man (isole Andamane), così come il pensatore scozzese *Andrew Lang* (1844/1912), *The Making of Religion* (1898), tutti che indicano una credenza di spirito supremo.

B.5. -- credenza in uno spirito supremo.

Lo spirito supremo, come tutti gli spiriti, nel suo contatto con gli uomini assume varie manifestazioni, che sono anch’esse impressioni d’immagine: “la pietra”, “l’albero”, “il serpente” è, sì, lo spirito supremo, ma in una funzione speciale (cfr. H. Usener (1834/1905; “Funktionsgötter”), cioè quando riconosce la vita o la potenza della creazione, ad esempio, della pietra, dell’albero, del serpente, che identifica (*H.-A. 42: metodo identitario*).A. 42: metodo identitario), sotto forma di coscia-spirito, lo lascia operare, soprattutto su coloro, cui ha trasmesso la stessa coscia-spirito (al concepimento biologico o per mezzo di un rito successivo).

La “paternità” dello Spirito Supremo si basa, prima di tutto, su questa trasmissione del suo stesso spirito motore (che, per esempio, “lavora” nella felicità venatoria dei “fratelli” dei gemelli). Così lo chiamiamo “nostro padre” o “colui che ci ha messo al mondo”!

Gli Ngbandi, sebbene convinti del ‘male’ nel serpente, al sentire il racconto biblico, sul diavolo nell’immagine-apparizione del serpente, chiesero “ben dieci volte” a “P. Tanghe:

- (i) se il serpente era così “cattivo” dopo tutto, e
- (ii) se il Dio dei cristiani fosse veramente e realmente più forte del ‘serpente’ (o. c.,54).

Che, con questo, la distinzione radicale tra, da un lato, lo spirito supremo (in senso animistico) e, dall'altro, l'essere supremo (in senso monoteistico (primordiale) diventi più chiara, è dimostrato anche da ciò che *W. Schmidt*, o.c, 103 (*Le manisme*, il culto degli antenati), scrive: "Ciò che è vero (...), è il fatto che (...) il primo genitore - più precisamente: il primo uomo (*H.-A. 51*), di una tribù o dell'intera umanità, l'essere supremo (strettamente monoteista)

- (i) è stato messo in secondo piano e
- (ii) ha preparato la loro eliminazione pratica".

Di più: la spiegazione (abduzione) è fornita, almeno in parte, da *R. Ambelain*, *Le vampirisme (De la légende au réel)*, Paris, 1977, 233s., dove descrive la struttura sacra dello scambio di anima (polvere) (*passation d'âme*).

1. Lo scambio di anime (polvere) (*H.-A. 43* (animatismo), come ad esempio nei riti del vodou (= vaudou), specialmente nella sua forma africana, mostra che un doppio (*H.-A. 49vv. 52: bijziel, bijgeest*) può essere sostituito da un altro (*nota* - Qui, naturalmente, si intende una sostituzione parziale, cioè una 'fusione', una fusione).

Ambelain vede, in questo, la spiegazione della possessione, che - dice - la Chiesa concepisce come fenomeni reali (*H.-A.50: inabitazione (H.-A.45); ispirazione, ispirazione (H.-A.46)*).

2. Ambelain precisa: nei riti vodou (sia dell'Africa occidentale che di Haiti) non si possono più sacrificare persone; di conseguenza: si prende un animale come 'sacrificio'. Tuttavia, prima che si compia questo rituale, si scioglie il doppio presente in entrambe le persone coinvolte. Risultato: comportamento inquietante.

A. -- Il bambino o la bambina che è stato "vittimizzato" (almeno nella mente degli esseri umani, perché l'animale lo sostituisce) - venendo privato del proprio spirito di coscia e avendo invece uno spirito di coscia animale istigato o, meglio, imbibito - diventa e rimane muto; non gli si può insegnare a parlare (come un essere umano completo) o a camminare eretto.

Inoltre, in molti villaggi centrafricani ci sono idioti la cui idiozia è dovuta a questo o a tali pratiche.

B. -- L'animale, tuttavia, poiché ha avuto uno spirito umano impiantato in lui (cioè dal bambino o dalla ragazza che "sostituisce" come sacrificio), esibisce sempre (secondo Ambelain) sia un comportamento che un aspetto, che, notevolmente, sono "umani" (meglio sarebbe: umano-animale, che è ciò che Ambelain intende). Almeno nel periodo tra il rituale di scambio e la morte sacrificale.

Questo spiega perché *Dan 7,9/14* (testo sul giudizio mondiale), è commentato da *Alfred Bertholet*, nel suo *Die Religion des Alten Testaments*, Tubingen, 1932, 131: “il regno di Dio assomiglia (capire: e partecipa) al ‘figlio dell’uomo’ (*op.*-testo, sul quale Gesù si è appellato per caratterizzarsi), proprio come i regni mondani assomigliano (capire: e partecipano) agli animali. (*H.-A.52*: similitudo partecipata o in - struttura superiore). Di sfuggita si direbbe meglio “unanime” (perché l’animale, in quanto creatura, è buono).

Doppio epilogo.

Sotto i titoli di “credenza della coscia” (*H.-A. 49/55*) e “credenza dello spirito supremo” (*ibid.*, 55/57), abbiamo toccato due scuole di religione:

(i) *Manismo*

(Herbert Spencer (1820/1903), il sociologo; ‘manismo’ o ‘teoria degli antenati’); vedi *W. Schmidt, Or. et ét évol.*, 89/104;

(ii) *Totemismo*,

come termine, risale al 1778 e, come teoria, a J.F. MacLennan (1827/188?) *Primitive Marriage* (1866) e ai suoi esponenti (Robertson Smith, II. del precedente, con il suo *Kinship and Marriage in Arabia*, Cambridge, 1885 (teoria sacrificale tra i semiti); J.G. Frazer (1854/1941), *Totemism*, Edinburg, 1887 (molto ben documentato); Emile Durkheim (1858/1917) fondatore della scuola francese di sociologia, a.o. nel suo *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Parigi, 1912 (pantotemismo)). - Cfr . *W. Schmidt, o.c.*, 139/156 (*Le totemisme*).

Per ulteriori informazioni sul totemismo: *M. Besson, Le totémisme*, Parigi, 1929 (specialmente o.c., 69s.): L’interpretazione concezionalista di Frazer, per esempio in quelle donne australiane che si fanno ‘incinte’, al di fuori del naturale processo di accoppiamento, per mezzo di “uno speciale (*nota* -- Interpretare: sottile (*H.-A. 43*); *P. B. Tanghe, o.c.*, 45, parla di ‘spirito bambino’) intervento del totem”);

M. Augé, prés., J. Middleton, Anthropologie religieuse (Les dieux et les rites), Paris, 1974, 20/22 (*Elkin*); 97/112 (*A.P. Elkin, La nature du totémisme Australien*); -- *Cl. Lévi-Strauss, Le totémisme aujourd’hui*, Paris, 1969 (specialmente pp. 23).

Il fenomeno del 'medium(n)sme'.

Riferimento bibliografico : Joh. Verweyen, *Die Probleme des Mediumismus*, Stuttgart, 1928. Occultista' (H.-A. 9) è colui che, oltre a questo mondo materiale grossolano, accetta anche un secondo mondo (H.-A. 33/34), che è venuto a noi come materiale sottile (ileal o fine (H.-A. 43) e immateriale. Ancora di più, è 'occultista' colui che, come l'apocalittico (H.-A. 4; 41 (Henok)) pratica la 'saggezza', (cioè la legalità, il processo naturale, così come il suo controllo), mentre "abita in quel secondo mondo 'rarefatto' e 'immateriale'".

Medianico' (anche: 'mediamico' o, anche medianico') è quell'occultista, che agisce come un 'mesone' (Gr.), 'medium' (Lat.), intermediario (mediatore), tra questo mondo (terreno, fisico, grossolano, secolare), da un lato, e, dall'altro, l'altro' mondo. "Medien vermitteln zwischen diesen beiden Welten" (secondo Verweyen, o.c.,10).

In altre parole, il termine "occultista" è più ampio del termine "medium". Così, per esempio, un mago (H.-A. 24; 45; 46 (magistica), cioè uno che maneggia il potere (mana, di cui si parlerà più avanti) in modo funzionale, è necessariamente occultista ma non necessariamente medianico. Così, per esempio, uno spiritista (evocatore di spiriti) è sia occultista che medianico.

Uno spirito di controllo

Prendiamo per esempio la medium Mrs. Piper (= Leonora E. Piper (1857/1950), di Boston, Mass. (USA)), che è stato indagato da numerosi ricercatori e non è mai stato sorpreso a barare (Verweyen, o.c.,148ff.).

La sua 'entità' (= un altro nome per spirito controllante) si chiamava Phinuit, che si spacciava per 'lo spirito'(!) - fenomeno animistico - di un medico francese. Di solito la signora Piper cadeva in una trance profonda, in cui la sua voce femminile si trasformava improvvisamente nella voce "ruvida e maschile" di Phinuit.

Questo - apparentemente un essere demoniaco - parlava, attraverso di lei, con una miscela inquietante di (i) gallicismi, (ii) dialetto negro, (iii) linguaggio piatto americano, (iv) a volte condito da maledizioni feroci. A questo Phinuit sono succeduti un George Pelham e un Imperator. Se la signora Piper fosse, ora, puramente medianica o, oltre che medianica, anche per esempio una veggente, noi (con molti) lasciamo indeciso.

Sorge la domanda: qual è la relazione tra' il controllore o il supervisore, da un lato, e il mezzo di controllo, dall'altro? Entrambi hanno uno spirito guida, che ha le stesse caratteristiche. In questo modo lo spirito di controllo è sia sopra (*H.-A. 52;50*) che nel medium. In altre parole, lo spirito controllore è il procreatore stesso del medium.

L'entità

All'inizio del 1983, dopo un immenso successo negli Stati Uniti, esce nelle sale francesi il film *The Entity*, che ricorda un po' L'esorcista.

Evento principale del film: una ragazza, interpretata dalla pluripremiata Barbara Hershey, viene tormentata ('bullizzata') e violentata ... da un essere invisibile ('l'entità').

Il film è opera di Franck de Felitta. De Felitta ha incontrato, del resto, nel 1977, in California, Carla Moran, una ragazza che, per anni, è stata in realtà visitata da una 'entità', medianicamente, in quel modo aggressivo-erotico.

De Felitta, da uomo razionalmente illuminato, era convinto che "tali sciocchezze" non esistessero. Religioso: ancora di più, le spiegazioni "paranormologiche" erano "illusioni". Al massimo, la fantasia sacra potrebbe essere distillata da loro.

Ma col tempo, de Felitta ha cambiato idea. Per esempio, ha conosciuto Howard Long, il famoso specialista americano (ha in cura Carla). Con altri ricercatori dell'Univ. of Cal. (Ucla), assiste di persona alle manifestazioni dell'entità.

Queste "manifestazioni" che raggiungono la sfera secolare includono:

- (i) la luce multicolore forma l'aura (sfera di radiazione intorno alla persona);
- (ii) Nel laboratorio stesso, si vede un'apparizione inquietante, che "forma" (causa, "genera") lì; si getta sulla giovane donna.

I presenti filmano l'evento: l'entità, sulla pellicola stessa, si lascia dietro sia i fenomeni di luce multicolore che la sua ombra.

Il rapporto medico è formale, questa volta: Carla, che non dice nulla, è stata sia fisicamente (grossolanamente) tormentata (graffi di unghie sul petto; spalla completamente lacerata; ferite tra le cosce) che fisicamente violentata.

A proposito: in altre circostanze, ma dopo scene identiche, Carla è tre volte incinta.

In altre parole, sia il filmato del 1977 che i rapporti medici mostrano più di una semplice ‘nevrosi sessuale’ (come sostengono la psichiatria o la neurologia - nel senso razionale - illuminato) quello che i teologi medievali chiamavano ‘incubus’ (letteralmente: una persona bugiarda superiore, per distinguere da ‘succuba’ (persona bugiarda inferiore)), è l’aspetto sacro - occulto.

Secondo i demonologi medievali, un incubo è un demone (cioè un essere sacro, a volte buono, a volte cattivo), di sesso maschile (che i biblici non chiamerebbero “dio”), che, con le donne, “fa sesso”, per dirla tutta.

Una succuba è dunque un demone (‘dea’), che fa lo stesso ma con gli uomini.-- Sinistrari d’Ameno, La ‘Demonialità’ (opera di un teologo italiano del XVII secolo) scrive: “Tali esseri demoniaci fanno sesso con donne e uomini, due volte:

(i). Il primo modo si applica ai maghi e alle maghe (nere) (le cosiddette “streghe”), che essi stessi convocano prima solennemente, in modo che, in seguito, in virtù di tale unione, da un lato, tali esseri si comportano sessualmente nei confronti dei loro “soggetti”, mentre, dall’altro, questi ultimi, volontariamente, si abbandonano a loro;

(ii). Il secondo modo si applica alle persone che, intere e complete, si muovono al di fuori della magia (nera). *F. Boutet, dir., Dict. des sciences occultes*, Paris, 1937-1; 1976-2, 1835.).-- Secondo una tradizione Lilit(h), la ‘dea’, menzionata per un momento in *Isaias 34:14*, sarebbe una tale dea del sesso.

In ogni caso, secondo *J. Degas, L’Emprise* (titolo francese per L’Entità), in: *Nostra* 563 (27.03.1983, 12s., il mistero, nel caso di Carla, è totale:

(i). i trattamenti cosiddetti “scientifici” (?) a cui sono stati “sapientemente” sottoposti, hanno aumentato ulteriormente le espressioni e

(ii). Questo duplice effetto negativo, per inciso, si verifica molto più frequentemente di quanto medici ed esorcisti si preoccupino di ammettere. Certamente, se c’è anche un solo aspetto erotico o “sexy” nella cosiddetta nevrosi o possessione (medianità). Ci si chiede: cosa c’è dietro questo doppio fallimento? Forse una *Gina Covina, The Ouija Book*, Londra, 1981, 18/31 (*Beginnings*), tocca il punto dolente. Da un lato, dice, ci sono le intenzioni esplicite delle persone che praticano lo spiritismo, per esempio (di cui il libro si occupa in primo luogo).

Ma, d'altra parte, non c'è dubbio che le realtà sacre e certamente occulte, attraverso quelle intenzioni coscienti, si occupano prima di tutto e rispondono a (cioè rispondono a) e i motivi consci e inconsci (a-priori, lemmi, presupposti).

“Tutte le vostre supposizioni e credenze verranno più chiaramente alla vostra mente (processo di presa di coscienza) se sperimentate (per esempio) il segno sì-no (degli spiritisti). Controllarli fin dall'inizio accelererà questo processo. (o.c., 21).

Applicato: e i medici e gli esorcisti, proprio fallendo (o, come i medici, peggiorando le cose), si rigettano su se stessi: non è il fenomeno puro (E. Husserl) -- qui: il fenomeno Carla -- ad essere 'sbagliato', ma gli investigatori, gli sperimentatori (che e medici ed esorcisti, infatti, non sono che), i cui (in)coscienti principi di approccio falliscono.

Il che, in buona epistemologia, si chiama falsificazione (cioè di ipotesi, lemmi, abduzioni). Con K. Popper (1902/1994) possiamo però dire che, come ogni falsificazione (cioè dimostrare che una premessa era sbagliata), anche questo è un progresso, in termini di conoscenza, si sa, almeno, come non procedere d'ora in poi.

Secondo me, il problema, sicuramente e sicuramente, sta nello spirito delle cosce, - quello dell'incubo e quello di Carla - che entrambi hanno in comune. Secondo me - il capitolo sulla causalità cercherà di chiarirlo meglio - è così: chi non conosce il metodo sacro-occulto (magia) di creare e dominare uno spirito, non può - sempre secondo me - aiutare veramente Carla (non nei sintomi, ma nella causa).

Ragione: solo uno spirito guida, che è della stessa natura (similia similibus; *H.-A.* 27) e più potente (*H.-A.* 21; --36; 46; 47) può, attraverso l'identificazione (*H.-A.* 42) con Carla, la vittima, eliminare il male in lei. Ma questo va oltre lo scopo di questo capitolo (motivo: è magia).

Erwachen im Jenseits:

Con questo titolo, un libro “spiritualista” è stato pubblicato nel 1955, scritto da una certa Helene Möller. La sua “entità” - così affermano i testi (mediaticamente scritti) - è l'arcangelo Raffaele.

Riferimento bibliografico : *H. Möller, Einsamer Weg zu Gott (Autobiographie)*, Liestal (Schweizerl.), 1960, 559 S. -- Frau Möller è medium, eppure, e dalla sua vita e dalla sua abbondanza di scritti, risulta che sia il suo spirito che la sua 'entità' sono di una natura completamente diversa da quella di Leonora E. Piper (*H.-A. 58*) o - certamente - da quella di Carla Moran (*H.-A. 59*), che, entrambe chiaramente demoniache (cioè che riflettono bene e male). *A. 58* o - più certamente - quello di Carla Moran (*H.-A.59*), entrambi chiaramente demoniaci (cioè che riflettono la compenetrazione del bene e del male).

a. - Un estratto

O.c.,172f., ci dà un'idea del metodo. Frau Möller è, per così dire, una seconda medium: da un lato, sente la voce (una voce puramente interiore; nessun tipico suono "allucinatorio") dell'arcangelo; dall'altro, attraverso la mediazione (in particolare il potere impressionante (gloria; *H.-A. 31;39*)) di tale arcangelo, contatta le anime della tipica sfera infera (*H.-A. 36* (elohim, che salgono dalla terra); 40 (abitanti delle tenebre); 42 (fantasmi), ai quali cerca di comunicare un messaggio 'alto' (cioè proveniente dalla sfera del Cristo glorificato, seduto alla destra del Padre).

Questa dualità riafferma il sistema del cosmo chiarito da M. Eliade (*H.-A. 19*).

In primo luogo, la voce di uno spirito dalle tenebre: "Nella mia situazione attuale rimane un mistero per me perché dovrei ascoltare continuamente i discorsi folli, eccitanti, narcisistici ('aufgeblasene') di altri spiriti (*nota* - chi non pensa a 'L'enfer, c'est les autres' di J.P. Sartre?)

Tutti questi spiriti mi sembrano incredibilmente poveri, e il loro parlare è del tutto inutile.-- Vi prego di comunicarmi la ragione per cui sono qui e non posso andarmene (*H.-A. 40*: "intrappolato").

Poi il messaggio: "Alla tua domanda lo spirito che ti ha portato da me (= Raphael) vuole rispondere da solo. Ecco cosa dice: Senza alcuna forza (*H.-A. 21* (potenza)) vivi, ti senti in balia delle chiacchiere degli spiriti pietosi, perché non puoi sfuggire alla loro compagnia. (...). Riflettete sul modo in cui avete vissuto sulla terra.

Con chiacchiere inutili e senza senso - per passare il tempo - avete sprecato la vostra preziosa vita terrena. (...). Non avete trovato, dopo tutto, il tempo per pensare o discutere di questioni veramente importanti ('issues').

Completamente assorbito dai pensieri banali del povero essere umano senza pensieri, hai passato la tua vita.

È vero che non hai trascurato i tuoi doveri terreni: ti sei preso cura delle persone che ti sono state affidate. Ma mancava una vita di preghiera ordinata, potenziante (*H.-A. 62: Power*) ed elevatrice di Dio.

Conseguenza: nella vostra situazione attuale vi manca il mondo delle idee “alte” (cioè non demoniache, divine). Per esempio, idee come “Dio” o “il regno degli spiriti celesti” non “esistevano” per voi. Dio, infatti, come metodo efficace per formare la tua mente e la tua immaginazione nel modo giusto (*cf.* ‘educazione’ è il senso ‘alto’ della vita terrena), ti ha raccomandato di prendere davvero sul serio queste idee alte. Al contrario, voi avete rifiutato questo metodo di formazione dell’anima.

Conseguenza: è proprio per questo motivo che ora state sperimentando i discorsi insulsi, vacui e confusi (*nota.* Chi non pensa qui al ‘ragionato’ di M. Heidegger, cioè alla verbalizzazione superficiale delle realtà serie della vita?), proprio di quel tipo di spiriti che, come voi, non si sono preoccupati di formare le loro anime in vista del contatto con gli spiriti ‘celesti’ (cioè timorati di Dio), il cui compito è di indicare la via verso Dio. In altre parole, lo stato attuale in cui vi trovate non è che un’applicazione della legge per cui il simile attrae il simile (*H.A. 27; 61*).

Alla faccia di quel discorso logicamente costruito e ragionato su ciò che si potrebbe chiamare “un’anima purgante”.

Spiegazione.

Il modello regolatore (regola di condotta), che l’arcangelo Raffaele (supponiamo che sia lui) applica qui, risale ai tempi di un certo Ben Sira(ch), *Ekklesiastikus 15; 11/20*. “(...) Dio, in principio, ha fatto l’uomo e l’ha lasciato al suo libero giudizio, tu decidi se vuoi osservare i comandamenti(...). Le persone possono scegliere tra la vita (*H.-A. 31* (tutta la pagina) o la morte (*H.-A. 41*): quello che decidono è dato loro”.

Galati 6, 7/8 lo chiarisce: “Non vi burlate: Dio non si lascia prendere in giro. Perché tutto quello che semini, lo raccoglierai anche tu:

- (i) Chi semina nella povera umanità (“carne”), raccoglierà da essa la distruzione;
- (ii) Chiunque, tuttavia, semina nello spirito (*H.-A.31*), raccoglierà da questo spirito la vita eterna”.

La legge della raccolta dei semi qui espressa punta all’apocalittica (*H.-A. 4; 41; soprattutto 58*), rivelazione delle leggi nel sacro.

b. - *L’angelo della luce.*

Traduciamo, ora, l’ultima parola di *Erwachen im Jenseits* (Risveglio nell’aldilà). Motivo: è tipico dell’alto tipo di “angelo”.

(A). “Nei dialoghi, come appaiono nel libro, cioè con le anime dei morti, è stato messo a disposizione da Dio un insegnamento sul modo in cui una persona che vive sulla terra può stabilire un contatto con gli spiriti della sfera terrena dell’altro mondo.

Molti tipi di anime a cui mancava la forza (*H.-A. 62: Potenza*) necessaria per elevarsi al di sopra della sfera terrena potevano (...) essere fatte vedere, proprio perché sono ancora piene di idee e pulsioni terrene: proprio il loro mondo di idee ancora legato alla terra rendeva possibile una trasmissione di idee (comunicazione) che un vivente terreno considera comprensibile.

In altre parole, proprio perché le anime contattate erano ancora “terrene” (cioè legate alle loro vite precedenti sulla terra) e “demoniache” (che mostravano sia il bene che il male), l’angelo Raphael poteva facilmente permettere a Frau Möller di agire come medium.

In altre parole, Frau Möller, come medium, mostra somiglianza e contatto con le anime terrestri che risiedono negli inferi. Si colloca così nella grande tradizione della discesa agli inferi (*H.-A. 37: Discesa al cielo*).

(B). (B) “Tuttavia, le anime che sono ascese alla sfera “alta” del mondo di luce di Dio sono solo molto raramente in grado di farsi conoscere da un essere umano che vive sulla terra. Il motivo: le idee e gli impulsi terreni si spengono in lei. Infatti, nel mondo di luce di Dio (*ebraico 19: mondo superiore, cielo*), lo spirito redento cambia l’essere terreno in lui a tal punto che ne esce come rinato, come un “angelo di Dio”.

a. Un eventuale ritorno al mondo terreno lo rifiuta, quindi, come indegno, perché sottrae a Dio.

b. Uno spirito di questo tipo (alto) ritorna alla sfera terrena, temporaneamente, solo su ordine di Dio. Eppure non perde il mondo di luce di Dio dentro di sé, poiché è all'opera sotto l'influenza della potenza di Dio (*H.A. 62: Power*). La sua attività nella sfera terrena, tuttavia, tradisce sempre, da qualche parte, la sua appartenenza, per diritto, al mondo luminoso di Dio.

Questo è ciò che io (= Raphael) volevo dire come spiegazione della mia attività per mezzo della potenza di lavoro inerente ad una persona legata a me (= Frau M.).

A proposito: questo essere umano in breve tempo svanirà dal mondo terreno (*opm.-Per morte*), attraverso il quale la mia attività sulla terra raggiungerà la sua fine.(...) Io stesso, dopo la morte di questo essere umano che mi serve, ritornerò al mondo di luce di dio, al quale appartengo. (...)"

In altre parole, senza un mezzo che sia allo stesso tempo orientato al mondo sotterraneo e alla luce, un angelo di Dio non può (se non con altri mezzi di forza), sulla terra, intervenire in una vita umana, e tanto meno "scendere" negli inferi reali per proclamare un messaggio (*H.-A. 41;42*), come fece Gesù per noi.

Spiegazione.

La parola "angelo" (nel senso di timorato di Dio) significa, nella Scrittura,

(i) a parte la manifestazione visibile di Dio (impressione dell'immagine; *H.-A. 23*),
(ii) Spiriti creati da Dio, immediatamente subordinati a Lui, e che costituiscono la sua "corte" (staff), -- almeno una parte di essa.

Giobbe 1:6 ('aspettando Yahweh'); **2:1**, menziona il fatto: a volte, 'angeli' (messaggeri, comandanti), sono inviati da lì, con un ordine di distruzione (*Es 12: 23; 2 Re 19:35; Ezek 9:1; Sal 78:49*); poi ancora, sono gli angeli custodi delle nazioni o degli individui (*Es 23:20; Dan 10:13*); anche mediatori di messaggi (*Ezek 40:3; Dan 8:16; 9/21v.Sac 1:8f; 2:2; Atti 1:1;10:1/11*).

I nomi variano: a volte sono chiamati 'figli di Dio' (*Giobbe 1:6; Sal 29:1*) o 'santi' (*Giobbe 5:1*) o 'esercito del cielo' (erede celeste: *1 Re 22:19; Sal 103:21; 148:2*). O ancora "servi di Dio" (*Giobbe 4:18*, dove viene sottolineata la loro debolezza).

Non bisogna inoltre dimenticare ciò che *H.-A. 41* (poteri cosmici) dice sull'argomento.

L'Angelo Raffaele

È menzionato in *Tob 5:4* (come compagno di viaggio (*Tob 3:17; //Gen 24:7*)); *Tob 3:17* (come guaritore); *Tob 12:12* (come mediatore di preghiera). *Tob 12:15* dice: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli, che sono sempre pronti a penetrare alla presenza della gloria del Signore (*H.-A. 26;39*)". La Scrittura dà tre dei sette nomi: Michele (*Dan 10:3; 10:21; 12:1*); Gabriele (*Dan 8:16;9:21;-- Luk 1:19*) e Raffaele. --Controlla *Apok 8:2*.

Conclusioni: sebbene l'affermazione di H. Möller che l'angelo Raphael l'abbia accompagnata non sia da nessuna parte da verificare con assoluta certezza, la possibilità di una nuova apparizione di questo angelo può essere conclusa dal libro biblico Tobit (semplice lemma).

Nota.-Cfr. H.-A. 28 (Adam). -- La figura di Adamo (non senza Eva e il serpente (cfr. *H.-A. 54v.*)) è centrale nel pensiero biblico e, in particolare, cristiano. I seguenti testi liturgici, che riflettono i Padri greci della Chiesa, lo testimoniano:

(i) "Mio Salvatore (Gesù), come sacrificio vivente e senza vittime, tu, come Dio, ti sei offerto volontariamente al Padre. Con questo hai fatto risorgere Adamo con tutta la sua famiglia alla tua risurrezione dalla tomba". (*K. Kirchhoff, Osterjubil d. Ostkirche, Münster (Wf.), 1940, II. 61* (vedi anche o.c. 63; 77).

(ii) "La natura di Adamo, che discese nelle parti più basse della terra (inferi), Tu, Dio, l'hai ricreata e, oggi (Ascensione), l'hai condotta, in alto, al di sopra di ogni dominio e potenza (*H.-A. 41v.: potenze cosmiche*)". (*ibid.,77*)

(iii) "Tu, Cristo, hai cercato Adamo, che fu sviato dal serpente. Rivestito della sua natura, Tu sei salito in cielo. Immediatamente Tu ti sei posto, come in trono con lui, alla destra del Padre tuo". (*o.c.,83*).

(iv) "Adamo, stregato dall'inganno (del serpente), fu spinto nell'abisso degli inferi. Ma tu, Dio, che sei compassionevole per natura, sei sceso a cercarlo; sulle tue spalle lo hai sollevato e lo hai innalzato con te". (*o.c.,128*).-- In altre parole, l'intera opera di redenzione coinvolge Adamo con tutta la sua famiglia (la sua 'natura').

Per comprendere meglio

questa connessione e parabola (H.-A. 52), citiamo un testo della domenica di Pasqua (lit. biz.): “Ieri (sabato silenzioso), con te, Cristo, sono stato sepolto; oggi (domenica di Pasqua), con te, sono risorto.

Ieri sono stato crocifisso con te: Tu, tu stesso, fammi partecipare alla tua gloria, nel tuo regno”. (K.Kirchh., O.c.,I,3).

Io, tu, noi siamo tutti un membro dell’insieme dei discendenti di Adamo ed Eva, la prima coppia umana. Poiché Cristo, per la sua solidarietà e somiglianza con tutti gli uomini (H.-A.18: Catholic), contatta e imita ciascuno di noi, ciò che accade a noi (Adamo e discendenti) accade a Cristo attraverso il rovesciamento (H.-A.28: Cover), che egli compie.

La nostra liturgia pasquale romana lo dice brillantemente: “(Cristo), che ha distrutto la nostra morte morendo e rinnovato la nostra vita risorgendo”.

In altre parole, c’è una comunità di destino e una somiglianza di destino. O, come si dice ancora, l’uguaglianza della vita (A. Friedrich, *Die Forschungen über das frühzeitliche Jägertum*, in: *Paideuma* II (1941/1943), 20/43, o in: A. Schmitz, *Religionsethnologie*, Fr.a.M., 1964, 213 ss. (*‘Lebensgleichlauf’*)).

(i) *Quel destino e quella coesione: i primi genitori*

Questa uguaglianza (per tutta la vita) si applicava, prima di tutto, ai primi genitori (Adamo):

a. Da una prima coppia umana (monogenismo), tutti gli umani sono sorti per discendenza (riproduzione: ‘generatione’) (cioè non ci sono né pre- né post-adamiti);

b. Attraverso il primo peccato (‘peccato primordiale’) - la caduta - Adamo (ed Eva) ha perso la vita data da Dio (‘grazia santificante’), con tutte le sue conseguenze (comprensione indebolita, volontà ‘demoniaca’ (incline al bene e al male), sofferenza, morte (in senso fisico));

Immediatamente, a causa della somiglianza della vita, tutti noi perdiamo la vita divina (= peccato originale) - con tutte le sue conseguenze (intellettuali, di volontà, di salute).

Questa trasmissione non avviene “imitatione” (perché viviamo come Adamo ed Eva), ma “generatione” (essendo ricevuti nel grembo della madre). Così dice il Concilio di Trento. Tuttavia, bisogna notare che la trasmissione non è un fenomeno biologico, ma sacro: il nostro genio, iuno (spirito della coscia), che riceviamo dai nostri primi genitori, è il portatore effettivo di questo processo vitale.

Così, possiamo giustamente dire: “Ho peccato, in o con Adamo (ed Eva) (nel nostro genio, iuno, lo spirito della coscia, che riceviamo essendo ricevuti, peccato originale e peccato originale corrono insieme)”.

(ii) *Quel destino e quella coerenza in relazione a Cristo.*

Questa somiglianza e coerenza di destino, come descritto sopra, vale anche per Cristo, il nuovo “capo” dell’umanità:

(a) Egli condivide la nostra condizione originale di peccato (nelle sue conseguenze): una volta entrato nel grembo materno, anche Lui è destinato a soffrire e a morire (il parallelo della vita con Adamo);

(b) Partecipiamo alla sua glorificazione (*H.-A. 39*), che contiene il cambiamento del destino: Egli, dopo tutto, è stato ricevuto immacolato nel grembo di Maria (che, per grazia, è anche il destinatario immacolato), -- il che è come dire che Gesù non portava in sé il genio demoniaco (spirito di coscia) che scaturisce da Adamo ed Eva. Al contrario, Egli aveva in sé lo spirito di glorificazione (*H.-A. 31*), che, dopo la Sua risurrezione, ha comunicato a coloro che “credono”.

In questo modo Egli stermina i demoni che abbiamo ereditato dai nostri primi genitori nello spirito della coscia. Questo ‘spirito’ (principio di vita nuova o ‘spirito di coscia’) lo ha mostrato per la prima volta chiaramente nella sua trasformazione, almeno per quanto lo portava latente in sé (*nota*: ricevere senza macchia non significa “non andando a letto con qualcuno” (non essendo ‘intimo’, come si dice ora), ma ricevere ‘senza peccato originale’ (e quindi senza un demone da parte dei genitori).

Inutile dire che il cambiamento che Gesù opera nel nostro destino, trasformandoci nel nostro spirito, è anche di portata cosmica: “tutto è, ora (Passaggi della risurrezione), pieno di luce: i cieli, la terra e gli inferi (*H-A. 42*). Tutta la creazione, dunque, ha motivo di celebrare la resurrezione di Cristo in cui ha trovato la sua tregua”. (K. Kirchhoff, *O.c.,I,3*).

Commento. -- L’Ascensione di Gesù.

(1) L’Ascensione di Gesù è un momento (parte) del suo ‘togliere’ (*2 Re 2: 9/11* (il profeta Elia (s) è tolto); *Marco 16:19; Atti 1:2;1:10 / 11; 1 Tim 3:16*), che include la Settimana della Passione e la Glorificazione (resurrezione, ascensione.) (*H.-A.39*). San Giovanni si chiama “glorificazione”.

(2) *Atti 1:6/11*, nella versione di S. Luca, ci dà il resoconto: “Dopo queste parole, Gesù fu esaltato (innalzato) sotto i loro occhi e una nuvola lo sottrasse alla loro vista.

Improvvisamente, mentre Lo guardavano mentre saliva, due uomini in bianche vesti si misero accanto a loro e dissero: “Uomini di Galilea, perché continuate a guardare il firmamento? Il Gesù, che vi è stato appena tolto, ritornerà nello stesso modo in cui lo avete visto andare via in cielo”.

Nota: (1) La nuvola è un dato - già nelle teofanie dell’Antico Testamento (*H.-A. 21*) - e caratterizza la parusia (ritorno) di Gesù (*Dan 7,13; Matt 24,30*).

(2) Il ritorno, meglio: “il secondo ingresso regale”, nella gloria (cfr. trasformazione), è il termine della rimozione, che, poi, letteralmente, finisce: dopo la latenza (rimozione) la patenza, in potenza.

Nota - Le liturgie orientali specificano sempre il dato biblico “Tu, che sei luce della luce (*H.-A. 64: Angelo della luce*), portasti una nube di luce sul monte degli Ulivi (dove fu portato via Gesù) (...)”. (*K. Kirchhoff, o.c., II, 66*).

“Quando le assemblee degli angeli (*nota: angeli di luce o, come dice H. Möller: angeli ‘alti’*), videro Cristo, il mediatore tra Dio e gli uomini, come uomo terreno, nelle altezze celesti, rabbrivirono (*H.-A. 22: tremando*) e cantarono, all’unisono, un canto di suggellamento”. (*ibid., 81*).

“Apri le porte del cielo (*H.A. 22; 41*)! Ecco Cristo, come Re e Signore, “apparso” (= fatto il suo ingresso regale), nel corpo terreno!”. Così le potenze inferiori (*H.-A. 41v.*) parlavano a quelle superiori (*H.-A. 64v.*)” (*ibid., 82*).

La portata cosmica

Questo (*H.-A. 42, 68*) è pronunciato in: “Quando Tu, Cristo, sarai salito sul Monte degli Ulivi per fare la volontà del Padre, allora:

- (i) rabbrivire (*H.-A. 22*) per coloro che abitano negli Inferi e
- (ii) gli angeli del cielo erano sconvolti (*H.A. 22*).
- (iii) Con entrambi gli apostoli udirono (sulla terra), tremando di gioia (*H.-A. 22: tremendum et fascinans*), quando Tu parlavi con loro (...)”. (*ibid., 144*).

“Dopo che Tu, buon Signore, hai fatto la volontà del Padre e hai reso una sola cosa le altezze e le profondità, Tu risali nella gloria”. (*ibid., 145*).

Conclusion: -- H.-A. 65 abbiamo visto che solo un medium che è allo stesso tempo centrato sugli inferi e sulla luce può servire un angelo superiore come mediatore in vista di lavorare nella nostra sfera terrena: non abbiamo appena letto che, grazie alla discesa e all'ascensione di Cristo (entrambi atti di salvezza insieme), le altezze e le profondità sono state rese una cosa sola? - Cristo, allora, è l'asse del mondo (axis mundi) per eccellenza (H.-A. 19) - dove il mezzo ordinario, umano, almeno se è adatto a questo, è solo una partecipazione ('methexis' (Platone), 'participatio').

È subito chiaro che i due atti di salvezza - quello dell'inferno e quello dell'ascensione - che sono completamente trascurati nella nostra catechesi attuale o sono percepiti solo "simbolicamente" (simbolideismo), sono parti integranti di una situazione profonda.

II.c.II.-- Manaismo, una seconda caratteristica principale della religione.

Introduzione.-- N. Söderblom, *Das Werden d. G.*, 26/92 (*Die Macht*); W. Schmidt, *Or. et év.d.l.rel.*, 157/195 (*Le magisme*); 197/212 (*Critique générale du magisme*); P. Heiler, *Die Religionen der Menschheit*, Stuttgart, 1959, 77/79 (*Dynamismus: Tabu und Mana*); Th. van Baaren, *Doolhof der gods*, Amsterdam, 1960, 84/87 (*Mana*); -- specialmente G.v.d. Leeuw, *Phänomenologie d. Religion*, Tübingen, 1956-2, specialmente 3/207 (*Das Objekt der Religion*);

In altre parole, non c'è un solo libro serio di ieroanalisi (scienza religiosa) che non tratti il "potere" (mana, forza) come tema principale. Persino van Baaren, che non ha a cuore il manaismo (dinamismo, -- chiamato anche pre-animismo) (in parte a ragione), gli dà un posto.

Il legame con l'animismo.

a. O animismo" ora:

1. Animatismo,
2. Credenza dell'incarnazione,
3. Credenza feticista,
4. Credenza ispiratrice, o, non meno importante
5. Credenza della coscia e
6. Supremazia significa,

non è concepibile senza il manaismo. Quante volte non abbiamo già parlato di 'forza' ('macht')? Cfr. H.-A .21; 24;--36; 46v., ecc.

b. G. Welter, *Les croyances primitives et leurs survivances (Précis de paléopsychologie)*, Paris, 1960, 52, caratterizza brillantemente il legame tra animismo e manaismo: "La caratteristica più evidente di (...) l'anima' o lo 'spirito' è la potenza ('puissance').

Inoltre: questi termini (anima, spirito) potrebbero, forse, essere semplicemente sostituiti da ‘dunamis’ (il greco per potere), -- un termine che esprime ‘la puissance magique des êtres ou des choses’ (il potere magico (da cui il termine ‘magisme’ o magie belief) degli esseri o delle cose).

Per esempio, il ‘potere’ (‘vertu’) di una pianta medicinale o l’abilità (magica) di uno stregone”. Cfr. *H.-A. 24*.

(...) Questo “dunamis” (greco) corrisponde al “mana” polinesiano: cioè la forza, il “fluide” (*H.-A. 44*), che emana un corpo, sia inorganico che organico. Meglio: è il corpo trasudante stesso che “décorpore” (letteralmente “disincorpora”, volatilizza), -- questo stesso corpo, sia per rimanere puramente volatilizzato o “fluido” (fluidico), sia per riattrarre (“s’incorporant”) in un corpo vicino o lontano (“au loin”) - oggetto, animale, pianta, essere umano”. Così tanto per questo testo brillante, che è confermato da tutti i sensitivi e/o medium.

Che questo ‘mana’ effuso sia la base della magia è dimostrato da Welter, o.c., 53: “Lo stregone:

(i) può esalare coscientemente (“détacher”) una parte della sua anima (capire “sostanza dell’anima” (*H.-A. 44*)),

(ii) far entrare questa (parte) ad esempio nel corpo di un coccodrillo, che (*nota* - capire: sotto l’influenza dell’informazione (= idea, comando), contenuta in quella sostanza animica; *H.-A. 46*: convinzione di ispirazione) sta per attaccare una donna, che è solo impegnata a sciacquare la biancheria nel fiume”.

Manaismo.

Nel 1878, il missionario inglese *R.H. Codrington* (1830/1922) introdusse il termine ‘mana’ come termine scientifico, nella hieroanalisi. Cfr. il suo *The Melanesians*, Oxford, 1891.

W. Schmidt, o. c., 210, riassume: “H. Codrington (...) spiega come:

(i) il “mana” è esclusivamente in possesso di:

a. gli spiriti della natura e

b. un piccolo numero di antenati (deceduti) e

(ii) i vivi (sulla terra) vi partecipano solo attraverso gli spiriti”.

A quanto pare, come nota Schmidt, a proposito, Codrington intende un particolare tipo di mana che lo ha colpito. Abbiamo visto, dopo tutto, che, ieroanaliticamente, tutto ciò che esiste è, in un modo o nell’altro, ‘mana’ (*H.A. 43* (animatismo); *44* (ilozoismo)).

Ma lasciamo, in parte, parlare Codrington stesso: “La religione dei melanesiani esiste:

(1) dalla convinzione che esiste una forza esterna o soprannaturale, che essi situano nell’invisibile”.

(2) (...) dall'uso dei mezzi affinché questo potere sia a loro vantaggio. Le preghiere, i sacrifici della loro religione ruotano intorno a questo tipo di "potere":

- 1/ È diverso dalla "forza" fisica (si intende: materiale grossolano);
- 2/ È una condizione sia di bene che di male (*nota* - è "demoniaca");
- 3/ Naturalmente, può essere in qualsiasi cosa;

Tuttavia, un tipo di creature possiede una natura molto speciale:

(i) Spiriti; -- qui P. W. Schmidt aveva ragione.

(ii) a. o le anime di persone decedute

(ii) b. sia all'esterno - e gli esseri soprannaturali - questo potere, tanto da poterlo comunicare, nonostante che, nel comunicarlo, usino ad esempio una pietra, dell'acqua e simili - come "media".

Si chiamano "mana" (così Max Müller (1823/1900), il fondatore della scienza della religione, nel 1878, quando pubblicò le citazioni di una lettera di Codrington).

Ora, non pensate che restiamo legati a un termine melanesiano: quando gli Irochesi (= Confederazione nordamericana degli indiani) parlano di "orenda" e i Dakota (etichettati piuttosto impropriamente come "Sioux") di "wakanda" o gli abitanti del Malagasy (ex: Madagascar) di "hasina", intendono, mutatis mutandis, lo stesso fenomeno.

Il magismo.

Oltre al già citato Schmidt, bisogna fare riferimento a *J.H. King, The Supernatural (Its Origin, Nature and Evolution)*, London/ Edinburgh/ New York, 1892 (che parla del magismo pre-animistico (a volte si pensava che l'animismo fosse piuttosto un arrivo tardivo e che la credenza dei magi fosse precedente); RR. Marett, *Preanimistic Religion* (1899), che difende il magismo, analogo a King.

A proposito: approcci magistici si trovano già in *J.G. Frazer, The Golden Bough*, Londra, 1890-1; 1900-2 -- W. Schmidt, o.c., 162/170 (spiegazioni intellettualistiche), 170/176 (spiegazioni volontaristiche), 177/195 (spiegazioni emozionali), chiarisce la ricerca - senza speranza - del Razionalismo illuminato di una 'spiegazione' (all'interno delle ideologie illuministiche) del magismo; -- non che l'intelletto (più primario e più forte) e la volontà (più demoniaca e più efficace) e la mente (più feroce e migliore) non abbiano un ruolo essenziale nella magia; tutt'altro!

Ma, come Welter (H.-A.71), attraverso un modello applicativo (= esempio) chiarisce, la magia è soprattutto una questione di:

- (i) il mana (potenza, forza, come ad esempio li descrive Codrington),
- (ii) “funzionalmente” (efficiente, controllato) usato.

Esempio: il ‘fare’ un pentacolo (H.-A. 46). Altro esempio: il ‘vedere’ (H.-A.4), anzi il ‘manipolare’ (cioè il controllo del processo) della legge della semina-raccolta (H.-A. 64: legge/apocalittica).

Il pluralismo illirico.

Riferimento bibliografico : J.J. Poortman, *Ochêma*, Assen, 1954, 89/126 (*Il pluralismo illirico tra i “popoli naturali”*).

N. Söderblom, o.c., si riferisce a J.N.B. Hewitt, *Orenda and a Definition of Religion*, in: *American Anthropologist* (New Series) 4 (1902), 33/46.

Hewitt parla, in particolare, della ‘orenda’ degli indiani Huron. “Che la ‘vita’ sia una caratteristica di ogni cosa, - comprese le pietre, le acque delle maree (flusso e riflusso) - è, secondo Hewitt, una premessa fondamentale per la filosofia cosmica dell’uomo primitivo.

Questa credenza ha un seguito nel primitivo: l’idea che in ogni corpo si possa trovare la stessa potenza nascosta (‘mistica’), che si manifesta in una varietà di causalità e capacità, proprie di quel mondo il cui centro è se stesso.

Questa presunta magia è, secondo Hewitt, attribuita (dai primitivi) a tutte le cose, a tutti i corpi!

Van der Leeuw, l’uomo per eccellenza del dinamismo (= credenza nella potenza), la mette così: potenza e materia sono, nella mente del primitivo, strettamente connesse. Si può, secondo Van der Leeuw, parlare tanto di ‘seelenmacht’ (‘potere dell’anima’) quanto di ‘seelenstoff’ (‘tessuto dell’anima’; H.-A. 43v.)! (Poortman, o.c., 112).

Van der Leeuw generalizza, in senso ilico-pluralistico, un’osservazione come quella di Hewitt. Oltre alla sostanza “grossolana”, c’è la sostanza “sottile”.

È il mana, ora, che si intende come efficace (= efficace, funzionale) “Qualcosa è ‘mana’ se ‘funziona’ (causa, genera). Non è “mana” se non “funziona”.

Queste sono le parole di un abitante dell’isola di Hocart”. (V.d.L. Phän.d. Religion, Tüb., 1956 - 2.5).-- Qui la connessione è fatta con il terzo grande aspetto della religione, la causalità.

La dottrina odica di Von Reichenbach.

Carl von Reichenbach (1788/1869), autore di *Odisch-magnetische Briefe* e *Der sensitive Mensch*, attirò l'attenzione all'epoca su un tipo di radiazione emessa da: **a.** metalli, cristalli, -- magneti,

b. Piante, animali, persone.

Lo scopritore della paraffina e del kreosoto cominciò, intorno al 1840, a interessarsi ai fenomeni elettromagnetici e agli insegnamenti di Franz Anton Mesmer (1734/1815), l'uomo della "magnetizzazione".

a. -- Sensibilità.

1. Se i chiaroveggenti, i "sensitivi" rimangono per ore in una stanza buia, essi "vedono" (*H.-A. 4; 35: 73*), misticamente, tutti gli oggetti, in quella completa oscurità, delle luci. a questo proposito, i sensitivi dicevano che per esempio la mano destra dell'uomo emette una luce blu, la sinistra una "luce" giallo-rossa (la sua "aura") (asp. cognitivo).

2. Alcuni sensibili si sentono fortemente oppressi se si trovano in una stanza affollata: in chiesa, per esempio, cercheranno di ottenere a tutti i costi un posto d'angolo. Altri non sopportano di avere qualcuno alle spalle. Se non "vedono", "sentono" un "effetto" ("aura"), specialmente dalle persone, che emana e causa disagio (aspetto eudemonico o di benessere).

b. -- Od.

Reichenbach chiamò questa escrescenza 'od' -- 'Od' deriva dall'antico germanico 'wodan' (anche: 'wuodin: 'odan', 'odin'), che denota la "forza onnipervadente".

Il 'magnetismo' di Mesmer è stato descritto come un tipo di 'od', vale a dire nella misura in cui è applicato funzionalmente (per curare).-- Questa forza odica o 'odyle' mostra, secondo Reichenbach, un'analogia con i fenomeni elettromagnetici. -

Oltre alla 'magnetizzazione' mesmeriana, trovò il fenomeno telepatico ("ho in me le esperienze interiori di un compagno") e molti fenomeni spiritualistici, applicazioni di ode

c. -- Il mana di Reichenbach.

È chiaro che Reichenbach, a modo suo, ha scoperto e interpretato il mana.

Riferimento bibliografico : *W.H.C. Tenhaeff, Auszergewöhnliche Heilkräfte (Magnetiseure, Sensitive, Gesundbeter)*, Olten, Freib. I.Br., 1957 , 26 28. 31 ev.

Religione della fertilità.

Riferimento bibliografico : *N. Söderblom, Rev Werden*, 26.-- "Fertilità" significa, gerarchicamente, "efficacia".

Si parla di “uno sforzo infruttuoso”. La “fertilità” specifica di piante, animali, persone, è solo un tipo di questo.

H.-A. 73, abbiamo visto che l’Hocart - nativo parlava di “qualcosa che funziona” (mana) o “qualcosa che non funziona” (non-mana). Ciò che “funziona” raggiunge l’obiettivo dichiarato, è “obiettivo” significativo, porta “frutti”.

1. Il cavallo suda vistosamente; a malapena riesce a tirare il carico.-- Il contadino svedese, per quanto arcaico e, subito, manaistico, dice poi: “Il cavallo è ‘maktstulen’ (‘potenza derubata’, ha perso la sua ‘potenza’). Motivo: ad esempio, un uomo malvagio ha, per mezzo di un’arte ‘nera’ (cioè una magia senza scrupoli), derubato il cavallo della sua forza (potenza)”. Conseguenza: tira, ma senza raggiungere il suo obiettivo.

2. Anche un essere umano può diventare ‘maktstulen’: così i vecchi nordici, di fronte a un essere umano che, seriamente, sbagliava i calcoli e falliva, pensavano che fosse ‘ham.stolinn’, cioè privato del suo ‘ham’ -- Söderblom dice che, in ‘hamingja’, la radice ‘ham’ è presente. Beh, ‘hamingja’ significa:

(1) forza, potenza;

(2) Il destino, cioè un avvenimento come risultato del possesso o dell’inesistenza di una forza che determina il destino;

(3) Il tuo spirito (spirito guardiano) (*H.-A.50 ; 67*: comunità di destino e somiglianza), che, in fondo, costituisce la sostanza animica di una persona ai fini della felicità (*P. Heiler, Das Gebet, Monaco, 1921-3, 111*: “La forza vitale, la sostanza vitale è una specie di uomo nell’uomo”. “La sostanza dell’anima (*H.-A. 44*) dà al corpo umano vita, forza, salute”).

In altre parole, il potere elabora i risultati attraverso lo spirito della coscia e determina il destino. Chiunque abbia il mana può, in linea di principio, raggiungere l’obiettivo e avere successo. Questo è l’aspetto pragmatico del mana.

Per dirla in un altro modo: chi ha il potere più sottile avrà successo nell’ordine più grossolano. Cfr. il pluralismo ilico. - La potenza sacra è il principio (= condizione di possibilità) transempirico (*H.-A. 7v.*) del successo fisico.

Nota.-- Un tipo curioso di mana è l’antico-iraniano ‘hvarenah’ (gloria; *H.-A. 39; 62; 67*), che significa ‘vita’ nella sua forma fortunata (beni domestici, proprietà, disposizione mentale, vigore,-- benessere e prosperità, sì, santità). Cfr Söderblom, o.c., 246/259 (*Die iranische Herrlichkeit: die Macht in der Avesta*).

Tabooismo.

Abbiamo tutti familiarità con la parola “tabù”, se non altro perché l’illuminismo razionale, soprattutto, ha disinnescato avidamente tutta una serie di “tabù” attraverso la “critica”.-- Eppure, di per sé, non si sa ancora cosa sia precisamente, iero-analiticamente, il “tabù”.

Riferimento bibliografico :

G. Welter, Les croyances prim., 93/116 (Le tabouisme), 117/157 (La loi du sang);

H. Webster, Le tabou (Etude sociologique), Parigi, 1952;

M. Douglas, Reinheid en gevaar, Utr./ Antw.,1976.

1.-- James Cook (1728 / 1779) introdusse la parola ‘ta.pu’ (‘ta.poe’), dal Pacifico del Sud, in Europa occidentale sotto la riscrittura ‘tabù’. Nel 1777 sbarcò nelle isole Tonga.

Quando il pasto veniva servito, nessuno si sedeva e nessuno mangiava il cibo che veniva servito. Quando ha espresso la sua sorpresa, gli hanno detto che erano tutti “tabù” (“da evitare”).

Secondo James King, che succedette a Cook nel 1779, ‘tabù’ (nelle isole Sandwich (= Hawaii)), detto di persone e/o cose, significava qualcosa come ‘inviolabile’ (sacro), ‘eccellente’, ‘dedicato a qualcosa (sacro): così che l’evitamento (eseguito con profonda riverenza, tenersi lontano da) era necessario (H. Webster, o.c.,14s.).

2.-- Quello che Welter, o.c.,94, descrive così: “Qualcosa di straordinario deve essere mana in un grado che supera di gran lunga l’ordinario. Di conseguenza, è “separato” dall’ordinario, “inviolabile”.

Immediatamente, a causa della sua rarità, il suo mana deve essere particolarmente potente e, forse, dannoso. Una cosa del genere è, quindi, ‘pericolosa’ e, immediatamente, dovrebbe essere proibita”. -- Si vede: il tabooismo è una credenza di evitamento.

3.-- La Bibbia ci dà un esempio meraviglioso: “Quando i sacerdoti escono nel cortile esterno, verso il popolo, devono togliersi i paramenti e metterli via nelle stanze del santo (il santuario). In caso contrario, “santificano” il popolo con le loro vesti.

(...). Dovrebbero insegnare al mio popolo la differenza tra ‘santo’ e ‘profano’ e la differenza tra ‘puro’ e ‘impuro’“.

Come A. Bertholet, *Die Rel. d. Alt. Test.*, 7, dice, commentando la ‘santificazione’ del popolo, “la santità significa ‘potere aumentato’.

Si presta attenzione all'“aumentato”: vale a dire nei confronti del “profano, delle cose e delle persone ordinarie. Per contatto (tocco) qualcosa scorre sopra (deflusso), - ‘contaminare’ (*Ezek 44:19; 44:23*). Vedi ad esempio *Levit 6:20 (27)*, che tratta dell'offerta per il peccato. “Qualunque cosa tocchi la sua carne sarà per il fatto stesso “santa”, e se il sangue schizza sulla veste, la macchia deve essere pulita in un luogo santo (*H.-A. 24*)”.

4.-- La portata etica (morale, di coscienza) di ciò che è “da evitare”.

Questo, spesso, non viene colto da un punto di vista illuministico-razionale.

W. Schilling, Religion und Recht, (Kohlhammer), 1957, specialmente 72f., sottolinea questo errore, basandosi su *R. Otto, Das Heilige*, Breslau, 1917.

La nostra etica, che non è quella della religione popolare (*H.A. 32*), ma della cultura superiore (“illuminata”, “religiosa superiore”), non comprende il valore proprio, vincolante nella coscienza, che caratterizza il “tabù” e il “sacro”. Schilling cita lo stesso Otto: “Ciò che viene decantato come ‘solo sacro’ non è puro potere senza altro, nel senso che quel potere fa solo rivendicazioni di potere e, quindi, costringe.

Il sacro ha, allo stesso tempo, nel suo stesso essere (*nota* - questo è: come mana, ‘sacro’, carico di potere), il più alto diritto ad esso, la più alta pretesa di servizio: in altre parole, il sacro ha il diritto di essere lodato (come sacro), perché è, senza dubbio, in sé, lodevole”. - Si tratta dell'esperienza vissuta del valore da onorare in sé, -- quello che Otto, di solito, chiama ‘*augustum*’ (altamente sacro).

In altre parole, non si tratta dell'una o dell'altra regola di coscienza individuale (ad esempio “Non uccidere senza motivo necessario e sufficiente” e così via). Si tratta di tutte le regole di coscienza insieme (il loro sistema), nella misura in cui sono, tutte, nel loro sistema, inviolabili (tabù, “sacre”, da rispettare).

Espresso negativamente: cosa vale una certa regola (ad esempio “Rispetta il tuo prossimo”) agli occhi di un nichilista, per il quale ogni immunità è inesistente (“sospetta”, “abolita”)?

Dostojewski, Sartre, nella loro critica al nichilismo, che non conosce più nulla di sacro, ce lo hanno reso molto chiaro.

(1) Sappiamo che l'Illuminismo, attraverso le deviazioni delle scienze umane, indica la santità di proiezione (*H.-A. 9v.*) - i tabù sono in quella visione:

- a. puramente soggettivo,
- b. nel migliore dei casi, "socializzazioni" storico-culturali di qualcosa che, di per sé, non è sacro (tabù).

(2) Ma questo è solo un lato della questione: "C'era in una città un giudice che: a. non ha "temuto" Dio (= rispettato) e

- b. non ha dato fastidio alla gente.

Così dice Gesù, *Luk 18: 2, 4.*

Il nichilismo consiste, scienza umana o no, nell'identificare, cioè sconfessare, ogni serietà, ogni inviolabilità, in se stesso, come mera creazione soggettiva o mero prodotto della cultura umana. Desacralizzazione, anche e soprattutto dell'oggettivamente inviolabile. Allora non c'è più nulla ('nihil') di sacro, di inviolabile, - tutti i tabù sono aboliti.

Si può notare che questo annichilimento di ogni santità è di per sé un atto puramente soggettivo o una causa puramente storico-culturale. Quindi non può essere preso assolutamente sul serio. Se niente è assolutamente serio, perché prendere sul serio il nichilista?

Riferimento bibliografico : Söderblom, o.c., 179/181 (dove delinea lo sviluppo storico-culturale del termine 'sacro').

Mana maschile e femminile.

La forza (sottigliezza) è plurale: è, tra l'altro, femminile e maschile. Ma prima modelli applicativi di qualcosa che la nostra cultura illuminista-razionale sembra aver completamente dimenticato.

A.-- *Mana maschile.*

A. di Nola, *La prière (Anthologie des prières de tous les temps et de tous les peuples)*, Paris, 1958, 29, ci dà un esempio meraviglioso.

Convocazione preghiera mago, strega.

"Oh, tu che comandi il potere, tu, spirito dell'energia maschile (mana), -- tu puoi fare tutto. Senza di te non posso fare nulla, non posso fare nulla. Io, che sono devoto a te, io, che sono devoto a te, spirito, da te traggo la mia forza, il mio potere.

Tu mi hai consegnato il dono, spirito di forza; a te io chiamo. Accetta volentieri la mia canzone magica, a cui devi obbedire. Io, da parte mia, ti ho consegnato ciò che mi hai chiesto, spirito. Il sacrificio è stato fatto. Sacrificio offerto a te nella giungla, spirito, poiché allora io sono a tua disposizione e tu sei a mia disposizione. Vieni!" (Canto magico dei Fang, un popolo del Gabon).

Nota -- R.P. Trilles, *Chez les Fang*, Lille, 1912, 192/196, descrive come la strega (mago senza scrupoli), in persona, sceglie una vittima umana, della propria famiglia: prima la propria madre, poi una giovane ragazza (sorella o figlia), infine, a volte, un fratello minore (quest'ultimo molto raramente; perché il sangue maschile (H.-A. 29; *Levit 17:11, 14*) ha un 'valore' (= tipo mana) completamente diverso; a proposito, il sangue maschile (**nota** -- Versta: anima(estof) di sangue) non è proprietà della famiglia, ma di tutta la comunità.

In altre parole, "Sacrificio, offerto a te nella foresta" è, quasi sempre, mana femminile! Senza il quale lo spirito dell'energia maschile non può nemmeno sostenere se stesso (come vedremo più avanti).

Riferimento bibliografico :

A. Bertholet, *Die Rel.d.A.T.*, 2, si riferisce a *2 Re 4,32/35 (4,8/37)*.

Il profeta Eliseo (Eliseo) conosceva la Sunamita, una donna ricca, dove poteva mangiare ogni volta che passava. Aveva un figlio piccolo.

"Il bambino è cresciuto. Un giorno, andò da suo padre che era con le falciatrici. Improvvisamente gridò: "La mia testa! La mia testa! Il padre ha ordinato a un assistente di portare il bambino da sua madre (...). La madre rimase seduta con il bambino in grembo fino a mezzogiorno. Fino alla sua morte. (4: 32 / 35): "Eliseo entrò. Lì giaceva il bambino, morto, adagiato sul suo letto.-- Elisa entrò nella stanza, chiuse la porta.

(1) Ha pregato Dio (Yahweh).

(2)a. Poi strisciò sul letto e si sdraiò sul bambino, con la bocca sulla bocca, gli occhi sugli occhi, le mani sulle mani. Il corpo del ragazzo si è riscaldato.

(2)b. Elisha si alzò dal letto, poi camminò, (...) su e giù. Poi, di nuovo, salì sul letto e si premette contro il bambino. Poi ha starnutito e ha aperto gli occhi.

Nota - Si vede qui la legge della trascendenza del mana (H.-A. 77: contatto) e dell'opera.

Modello del Nuovo Testamento.

Che la santità (forza vitale) sia transitiva è evidente, splendidamente, da *Mc 5,25/34 (Mc 6,56; 7,33; 8,23; 10,16* (tocco avvolgente, narrato da Marco).

"C'era una donna che soffriva di emorragia da dodici anni (...) È andata in fondo alla folla. Ha toccato il suo mantello. Perché diceva a se stessa: "Se io, almeno, posso toccare i suoi vestiti (H.-A. 76v.), allora sono salva".

Immediatamente, la fonte della sua emorragia si asciugò e lei divenne consapevole nel suo corpo, “egno”, che era guarita dalla sua malattia.

In quel momento Gesù era consapevole nel suo essere interiore (‘epignous’) che una ‘dunamis’ (H.-A.71), potenza, emanava da lui. In mezzo alla folla si voltò e disse: “Chi ha toccato le mie vesti? I suoi discepoli dissero: “Con i tuoi occhi vedi la folla che si accalca da tutte le parti”. Eppure Tu dici: “Chi mi ha toccato?”.

Si guardò intorno per vedere la donna che l’aveva fatto. Poi, spaventata e tremante, sapendo cosa le era successo, venne e si gettò ai piedi di Gesù per dirgli tutta la verità - al che Gesù disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Vai in pace e guarisci dalla tua afflizione”.

1. *La Bi. d..Jér.*, Paris, 1978, 1464, commenta: “Questa ‘dunamis’ (forza) è intesa come un ‘effluve physique’ (un effluvio fisico), che produce la guarigione (H.-A. 73;75), come dice *Luk 6,19* (“Tutta la folla cercava di toccare Gesù, perché da Lui emanava una ‘dunamis’ (forza) (H.-A. 71: efflux), che guariva tutti”). Vedi anche *Luk 5,17* (“La ‘dunamis’ (potenza) del Signore (= Dio) causò il fatto che Gesù guarì”),-- questo -- così continua *La Bi, d.J.* -- per mezzo del tocco (cf. *Luk 6,19*).

2. Gesù, contraddicendo apparentemente il manaismo, dice: “la tua fede ti ha salvato”. -- Ma attenzione: Gina Covina (H.-A. 60v.) ci ha insegnato che il fenomeno puro (Husserl), qui: la ‘dunamis’ causativa (forza), propria di Gesù, passa solo - certamente per quanto riguarda le cose sacre - a condizione che “tutti i vostri presupposti e credenze” (H.-A. 61; *parole di Gina Corina stessa*) siano in accordo (somiglianza) e in contatto (contatto).A. 61; *parole di Gina Corina*) sono in accordo (somiglianza) e in contatto (coerenza) (H.-A.27; 61: *similia similibus*) con quel fenomeno puro.

Beh, a ben guardare, il testo di Luca lo dice:

(i) e “dunamis” di Gesù

(ii) e la fede della donna, allo stesso tempo, in sintonia tra loro, “causarono” (H.-A.75: l’aspetto pragmatico) il risultato (H.-A. 21; 24).

In altre parole, ogni comprensione del puro fenomeno sacro è auto-implicativa (coinvolge l’io, soggetto).

Conseguenza: né “magia” meccanica (magismo meccanicista) né “credenza” puramente soggettiva (fideismo).

Aretalogia.

Cominciamo con un testo: “Dio operò (‘epoiei’; H.A. 73; 75), attraverso le mani di Paolo, fatti non - quotidiani (H.-A. 76: qualcosa di straordinario) (‘dunameis’, con mana speciale caricato e, quindi, miracoloso, fatti miracolosi).

Tanto che bastava deporre sui malati i copricapi o il lino che aveva toccato il corpo di Paolo. Immediatamente:

- (i) i disturbi sono stati portati via da loro e
- (ii) scacciò gli spiriti impuri”. (*Atti 19:11*).

Aretalogia

Questa parola greca significava la pronuncia (raccontare, descrivere) di ‘aretai’ (azioni virili, segno della ‘virtù’ di qualcuno). San Luca, in modo quasi popolare, pratica qui questo genere letterario. Ma non puramente “letterario”!

2.--Meslin: Introduzione al miracoloso.

M. Meslin, *Le merveilleux. (L'imaginaire et les croyances en Occident)*, Paris, 1984, - in realtà il lavoro di una serie di specialisti (storia della mentalità, storia dell'arte, psicanalisi, folklore, storia della religione, ecc.) - fornisce un'introduzione al miracoloso (dall'antichità greco-latina ai giorni nostri). - offre un'introduzione al miracoloso (dall'antichità greco-latina ad oggi).

Meslin, professore di storia comparata delle religioni a Paris-Sorbonne, autore di *Pour une science des religions*, Paris, 1973, confonde le immaginazioni false (non basate sull'esperienza del mana ma fantastiche) con i fenomeni sacri reali. Le surnaturel d'autrefois est devenu le paranormal” (Il ‘soprannaturale’ (*nota* - capire: il ‘meraviglioso’) del passato è diventato ‘il paranormale’) è una frase che dimostra l'enorme confusione.

La Chiesa, per esempio, ha sempre rigorosamente distinto tra “extra-naturale” (paranormale) e “soprannaturale” (strettamente divino, che scaturisce dal puro Essere Supremo.

H.-A. 54/57: lo spirito supremo è profondamente diverso dall'Essere Supremo, come, già, l'apocalittico Daniele distingueva rigorosamente tra il regno di dio (figlio dell'uomo), di natura soprannaturale (H.-A. 31: Grazia), e i regni mondani (animali), di natura soprannaturale (H.-A. 31: Natura).

Un libro come quello di Meslin può essere molto affascinante, ma confonde (sistematicamente o meno) due tipi completamente diversi di ‘merveilleux’ (miracolo).

I genitali sono, per eccellenza, il mana.

Dopo tutto, lo spirito guida, il principio direttivo della vita terrena, ha il suo centro di gravità - non nella sua testa o altrove, ma - nel suo sesso.

A proposito, la procura, in olandese arcaico, significa parte o parti del sesso o genitali maschili. A quanto pare, la radice 'power' è ancora lì.

La Bibbia ci dà un esempio.

Gen 24,2, 9: “Abramo era un uomo vecchio e molto vecchio (...). Disse al più anziano dei suoi aiutanti, che sorvegliava tutti i suoi beni: “Metti la tua mano sul mio potere. (*Nota* - La traduzione puritana è “sotto il mio fianco”). Io ti faccio giurare per Yahweh, il Dio del cielo e il Dio della terra (*H.-A. 65; 70: medium*) che non cercherai per mio figlio una moglie tra le Cananee in mezzo alle quali io abito (...)

Gen 24:9. -- “Allora l’aiutante pose la mano sul potere del suo padrone Abramo e così fece il giuramento riguardo alla questione”.

Gen 47, 29: “(Israele (il patriarca Giacobbe) si stabilì in Egitto. (...). Quando venne l’ora della sua morte, chiamò suo figlio Giuseppe, dicendo: “Se mi vuoi bene, metti la tua mano sul mio potere, così mi dimostri la tua volontà di non seppellirmi in Egitto”.

G. Welter, Les croyances prim., 85, dice: “Sulla base di un tipo di magia del tocco (‘magic de contagion’), si può magicamente sostanziare (‘confermare’) un giuramento

(i) Si può, giurando, toccare la delega. In latino ‘testiculi’ (testicoli) è il diminutivo di ‘testes’: testimoni (di un giuramento). (Welter si riferisce a *Gen 24*).

(ii) Si può, giurando, prendere una pietra o un mucchio di massi, allusioni alla fermezza, come “testimoni”.

I due tipi di giuramento sono espressi insieme nel detto tedesco “Stein (ii) und Bein (i) schwören” (...), -- letteralmente: “Giurare sulla pietra e sull’agente (‘la cuisse’)”.

Gli antichi romani dicevano: “Jovem lapidem iurare” (giurare per Giove (*H.-A. 52: Giove come datore dello spirito della coscia*) e per la pietra”).

Conclusione - Le religioni arcaiche, certamente profondamente convinte dei tabù, non ultimi i tabù intorno al sesso (delega), non cadevano ancora nel puritanesimo delle religioni superiori o di alcuni liberali, oggi -- entrambi i quali si vantano del ‘pensiero distaccato’.

B. Mana femminile.

Oltre al Mana maschile (*H.-A.*- 78), c'è anche il Mana femminile. Questo è ciò di cui stiamo parlando ora. "La donna è il dato dal principio, l'uomo il divenire, - lei la causa, lui l'effetto".

Questo assioma (= punto di partenza fondamentale) potrebbe essere preso come lo schema di base di tutti i primi racconti della creazione. Differiscono, dopo tutto, solo nei dettagli e nell'abbellimento del tema sempre uguale".

Così Richard Fester, paleolinguista, Cosa tradiscono i racconti di creazione, in: *R. Fester et al, Woman and power (Five million years of women's history)*, Helmond/Antwerp, 1980, 36.

Con questa intuizione ieroanalitica di base, esaminiamo ora i seguenti dati manaistici.

1. -- Il mana delle donne tra gli sciamani.

J.-L. Degaudenzi, La femme et la magie, in: *Nostra* (Parigi) 14.08.1980, 25, riferisce il seguente fatto significativo.

"Nello (...) sciamanesimo, non è l'uomo, in origine, che ne è capace:

- (i) uscire ("voyager dans d' autres dimensions"),
- (ii) curare le malattie,
- (iii) parlare con le divinità e i morti.

No: è la donna. In Siberia, ci sono ancora piccole tribù che hanno conservato questa antica certezza. In altri, dove lo sciamano è di genere maschile (meglio: "della procura maschile"), egli imita ancora la donna, nella convocazione e nel corso delle sue attività.

Per esempio, si veste con un abito femminile, usa i suoi gioielli d'imitazione, indossa un vestito da ragazza; sì, procede persino a indossare seni d'imitazione (cfr *Nostra*, 432)".

Rileggete, ora, *H.-A.* 76 (abiti di servizio); 80 (abiti); 81 (foulard, biancheria). È chiaro, almeno per una "coscienza" non influenzata dal razionalismo illuminato, che non è il sesso o la devianza, ma la consapevolezza manaistica che è all'opera qui.

2. -- Riferimento bibliografico :

R. Ambelain, Le vampirisme (De la légende au réel), Paris, 1977, 201, cita *I Kon 1:1/4* come modello di magia di contatto (*H.A.* 77: trascendenza = magia di contatto).

(1). "Il re Davide (-1010 / -970) era diventato un vecchio in età avanzata: sebbene fosse ben coperto, non riusciva a scaldarsi. Perciò i suoi cortigiani gli dissero: "Bisogna cercare per il nostro signore, il re, una ragazza ancora vergine".

“Lei dovrebbe servirlo e curarlo. Di più, dormirà nel tuo grembo. allora questo darà ‘calore’ al nostro signore, il re.”-- Ci fu una ricerca, in tutto Israele, di una bella ragazza. si trovò Abisag di Shunem (shunem,-- la sunamita). La portarono dal re.

Questa ragazza era eccezionalmente bella (*H.-A. 76*: qualcosa di straordinario). Lei allattava il re e lo serviva, ma lui non la “conosceva” (*nota*: non aveva rapporti sessuali con lei).

Nota - Il ‘calore’ è compreso solo quando, ora, *H.-A.79*, si legge che il profeta Eliseo “si premette contro il bambino” in modo che “il corpo del ragazzo divenne ‘caldo’“. Questo tipico ‘calore’ si verifica molto regolarmente quando i guaritori - (per esempio con l’imposizione delle mani (un’altra forma di ‘premersi’) o semplicemente, per mezzo dello sguardo (che è identitario (*H.-A. 42;61*), cioè, che provoca somiglianza e coerenza (*H.-A. 27;61; 63; 80; specialmente 52*) (*H.-A. 80* (allineato))), sono all’opera. -- Si tratta, dunque, tutt’altro che di volgare ‘calore’ sessuale!

3. Potere di genere.

Numeri 5:11/31.-- Il titolo è ‘Gelosia’ (meglio; ‘invidia del marito’). Quando un marito sospetta sua moglie, a torto o a ragione, può, almeno per il bene di sua moglie (perché anche lui passa attraverso un giudizio divino?), far eseguire un giudizio divino, di cui risparmieremo i dettagli al lettore.

L’apice del testo, dal nostro punto di vista, è espresso dal sacerdote come segue: “(...) Se però risulta che tu (la donna accusata) hai commesso adulterio (...), Yahweh ti faccia servire, tra il tuo popolo, una maledizione e una denuncia, invadendo il tuo sesso (gemacht; la bi.d.jér.: ‘sexe’) (...). Che queste acque di maledizione penetrino nelle tue viscere affinché (...) il tuo sesso (procuratore) cada! (Così dice il sacerdote). Al che la donna accusata: “Amen! Amen!”

In altre parole, il contesto mostra che il suo spirito di fertilità (*H.-A. 75*) è inteso come tale da renderla senza figli, una vergogna primordiale, in quel contesto culturale.

Nota -- *W. Lederer, La peur des femmes (ginofobia)*, Parigi, 1980, 43, conferma brillantemente la nostra interpretazione: “Abbiamo citato le osservazioni molto azzeccate di S. Freud (1856/1939), il teorico della psicoanalisi, a proposito della testa di Medousa (‘testa di Medusa’), che, fin da Omero ed Esiodo (VIII secolo a.C.), è menzionata come una delle Gorgoni, cioè dee dell’orrore, i cui capelli della testa erano fatti di tratti intrecciati, e l’impressione di orrore, che emana dalla vulva (fessura pubica) delle donne.i. dee raccapriccianti, i cui capelli consistevano in tratti intrecciati, è menzionato, e l’impressione di orrore, che emana dalla vulva (inguine) della donna.

1. I genitali femminili

Nello stesso saggio, *Das Medusenhaupt*, Freud discute l'effetto che fa vedere i genitali di una donna. Come modello applicativo cita lo scudo della dea Atena, sul quale è apposta la testa di Medousa.

Cita anche un passo degli scritti di François Rabelais (1494/1553), l'umanista francese: quando il diavolo stesso (Satana) si trova di fronte a una donna che mostra i suoi genitali nella sua direzione, fugge il più velocemente possibile.

Le donne dell'antico Egitto non conoscevano metodo migliore per esorcizzare gli spiriti maligni che si annidavano nei raccolti.

L'eroe Bellerofontès (anche Bellerofon), della mitologia greca, quando cercò di conquistare la terra dei Luki (Licci), fu inorridito e fuggì quando le donne Lukian si avvicinarono a lui e alzarono le loro gonne nella sua direzione.

Plinio il Vecchio (+23/+7S), nella sua *Historia naturalis* (una specie di enciclopedia), menziona il fatto che una donna, di fronte a un fantasma, lo scaccerà se espone le sue parti intime”.

2. Ginofobia (paura delle donne)

Una simile ginofobia (paura delle donne) è cantata dal cantante pop J. Lahaye, in un videoclip con due ballerine, che lo seducono, vestite di lingerie sessuale e che si esibiscono mezze sgonfie: “j’ avais peur, peur, peur” canta. E si riferisce all'inferno.

Conclusione.-- La procura, cioè i genitali, per quanto riguarda il mana, è un fatto noto. Soprattutto gli esorcisti (e alcuni medici) sanno che la verità è coinvolta nel potere di esorcismo, ovvero di tranquillizzazione, situato nel sesso.

Se le influenze prudenti, che operano nella nostra società illuminata, non lo impediscono, ne usciranno. Anche la frase del mito di Bellerofontes tradisce l'esperienza esorcistica, incorporata nel mito.

Nota: nudità manista.

G. V.d.Leeuw, *Phän.d.Rel.*, 384, parla, brevemente, di ciò che chiama ‘nudità rituale’ (in linguaggio prudente: ‘ritus paganus’). Specialmente la donna, nelle religioni, tende a defogliarsi in modo da irradiare mana, in un grado aumentato (*H.-A.76*: santità)

Il lato funzionale (*H.-A. 24*) è vario: diserbo, -piante, animali, aumento della fertilità umana, -repulsione delle potenze maligne (per esempio nel Brandeburgo: quando una mucca, durante la mungitura, la colpisce con le zampe posteriori, una ragazza si siede sulla sedia di mungitura, senza le mutande, per calmare l’animale cacciato), -rafforzamento di un giuramento, -azione profetica (Saul, Cassandra).

La forma di defogliazione può variare: anche nei corridoi di preghiera si commettono defogliazioni per motivi manaistici (ragazze della pioggia, Lady Godiva, a Coventry), così come nelle danze sacre e così via.

Conclusione più generale.

J.-L. Degaudenzi, a.c., 24, scrive: “Il fenomeno biologico che causa l’autocoscienza dei poteri PSI (= abilità paranormali): è specificamente femminile? I bioplasmatici scientifici (cioè coloro che studiano l’aura, per mezzo dell’effetto Kirlian; *H.-A.74*) sono gradualmente più convinti.

Specialmente Thelma Moss (Univ. Calif., Los Angeles) pensa che l’elemento femminile, presente in ogni essere vivente (*H.A. 43* (animatismo); 44 (hylozoism); 73 (orenda) sia che questo essere, ora, sia maschio o femmina, causa le capacità PSI.

Infatti, l’aura femminile è diversa da quella maschile. Anche nei medium (*H.-A. 58*) del sesso forte, si trovano contorni bioplasmatici nelle emanazioni auriche - intorno all’indice e al medio in particolare - che non si trovano negli uomini non dotati di PSI.

--Il dottor Inyouchine (Inyuchin), dell’Unione Sovietica, senza dubbio il più grande specialista in bioplasmatica (studi sull’aura), sostiene che non è così semplice: “La potenza PSI (*opm.--* mantica) è, senza dubbio, di origine cellulare (*opm.--* forse sarebbe più saggio dire: è situata da qualche parte nelle cellule).

Ma è solo fisiologico o l’aspetto mentale interviene nel causare la dote PSI? Bisogna considerare il fatto che l’aura varia secondo i gradi di concentrazione e dipende dalla psyché individuale”.

Nota - Prima di terminare il tema della forza vitale sessuale (mana), solo un riferimento: *W.B; Kristensen, Verz. bijdr. tot kennis d. antieke godsdiensten*, A'm, 1947, 222, cita un annuncio di Plinio il Vecchio (*H.-A.* 85): "Fascinus, qui, deus, inter sacra Romana, a Vestalibus colitur".

Questo significa:

(i) 'fascinus' = 'fallos' o we.penis (la concezione (*H.-A.* 52: e somiglianza e coerenza)), cioè un oggetto priapico-sessuale, di natura mana (e quindi we.object), che, solennemente, veniva portato nel corteo dei celebranti Dionusos);-

(ii) "qui, deus: '= ' chi, come divinità".

(iii) "inter sacra Romana" = "nel culto romano".

(iv) "a vestalibus colitur" = è venerato dalle Vergini Vestali (= Vestalesses)". In altre parole:

(1) Le Vestali erano le "sacerdotesse" (meglio: "sacre serve") della dea del focolare e della terra Vesta, a Roma; la sua prima funzione era quella di mantenere acceso il fuoco del focolare e della terra, che bruciava giorno e notte, sull'altare di Vesta (= "feticcio" di Vesta; *H.-A.* 45); -- come "schiave sagge" (*W.B. Kristensen*, o.c, 217 vv.), cioè come giovani donne soggette alle divinità del mondo sotterraneo (*H.-A.* 39), erano scelte, per la durata di trent'anni, nientemeno che dal Pontifex Maximus (ancora uno dei titoli onorifici 'pagani' del papa; significa: 'massimo costruttore di ponti' (capo sacerdote)).

Se spegnevano il fuoco dello stato romano, venivano fustigate; se rompevano i loro voti di verginità, venivano sepolte vive (cioè, venivano restituite al Principe degli Inferi per adulterio sacro contro il fascinus maschile, che rappresentava e ritraeva visibilmente il Principe degli Inferi, marcendo nella terra in corpo).

(2) La Vestale era considerata la sposa amorosa del dio degli inferi; era anche, proprio per questo, rappresentazione visibile della dea degli inferi, Vesta, che è l'energia femminile - quindi, letteralmente, *Kristensen* (o.c., 217; 220) in relazione al dio degli inferi visibile nella sapienza.

C.J. Bleeker, The Mother Goddess in Antiquity, 130, non dice che la dea indiana Lakshmi (=Kali), come consorte del dio Vishnu (Vishnu), è anche la sua 'shakti', cioè l'energia femminile (fonte) del dio maschio?

Riassunto del manismo.

a. La pluralità della santità, intesa come potere, è più ricca di quella sessuata: “Tutto ciò che viene o deriva dal corpo umano,

(i) contiene l’anima (*nota* - Versta, immediatamente; anima sostanza e potenza (H.-A. 73)) dell’individuo e,

(ii) di conseguenza, l’anima (*idem*) del sibbo (H.-A. 51). Le secrezioni attuali (sangue (H.-A 29; 79), sperma, sudore, saliva (Gv 9,6: alla guarigione del cieco nato, “Gesù sputa per terra, si impregna della saliva, accarezza il fango sugli occhi”; cf. Mc 8,22: Il cieco di Betsaida “si mise lo sputo di Gesù sugli occhi”); l’urina, gli escrementi), le scorie (tagli di unghie, capelli (Judg 16,17.19: Qualcuno rade le sette trecce dei capelli della testa di Sansone; “così Dalila lo rese piccolo ed egli perse la sua ‘forza’”), anche l’ombra, che il corpo getta a terra o così. Tutto questo è mana”. (G. Welter, *Les croyances prim.*,119).

Bertholet, *Die Rel.d.A.T.,I.* conferma anche questo: “Alcuni oggetti sono considerati particolarmente potenti:

(i) costituenti del corpo (capelli, occhio, mano, saliva, sangue, respiro (Gv 21,22: “Gesù soffiò sugli apostoli e disse: ‘Ricevete lo Spirito Santo’”);

(ii) la parola parlata, in particolare la parola di benedizione e di maledizione, il nome;

(iii) strumenti, vestiti, gioielli, personale, armi;

(iv) la parola scritta”.

b. Bertholet aggiunge:

(i) acqua, fuoco;

(ii) cose vegetali.

Tuttavia, la sua lista è molto incompleta.

A. Lefèvre, *La religion*, Parigi, 1921, discute di religioni e magie:

(i) Religione della Terra; litografia, idro, pirolatria (roccia, acqua, fuoco);

(ii) Atmosfera (pioggia, vento, tuoni, fulmini - religioni e - magie);

(iii) religione celeste (astrolatria: sole, luna, pianeti, stelle e costellazioni);

(iv) la fitolatria (religione e magia delle piante, chiamata anche “magia verde”).

- zoolatria (religione e magia animale).

Tutto questo condivide il mana universale-cosmico, ma con “espressioni di forza” molto proprie.

II.c.III -- La credenza causale, terza religione-maggiore.

Introduzione.-- L’equivoco razionale-illuminista.

“(i) Il rito magico è ‘operativo’ (‘opérateur’, realizzare); consiste in un processo materiale (grezzo), per ottenere un risultato materiale,--e questo, direttamente, senza l’intervento di un intermediario.

(ii) Il rito religioso (...) è sempre il rito della riconciliazione: cerca solo di compiacere la divinità di fronte ai desideri dell'uomo; inoltre, è immaginario, non ha mana in sé". -- Così G. Welter, *Les croyances pr.*, 74. Questo è, ovviamente, estremamente semplicistico e, inoltre, errato. Ma le persone razionalmente illuminate scrivono così.

J. Maxwell, *"La magie"*, Parigi, 1922, 8, dice: "L'atto religioso può essere solo una preghiera o un'invocazione; l'atto magico è sempre una 'operazione', consistente in una serie di azioni ben definite".

Di nuovo: semplicistico e semplicemente sbagliato. Prove? "L'atto religioso è una preghiera; l'atto magico è l'espressione di una volontà; il primo è umile, il secondo non umorale" (ibid.). Pura assurdità. Anche la preghiera è volontà e la magia può essere umile. La preghiera del fariseo, disse Gesù, era una preghiera umile. La preghiera del mago, H.-A. 78, è una supplica umile e genuina. Così la letteratura sulla magia (e la religione) pullula di unilateralità e di esagerazioni.

Plinio il Vecchio, *Hist. Nat.*, 30: 1, dice: "Nessuno dubita che la magia sia nata dalla medicina". Questa opinione è, ancora oggi, accettabile: nelle comunità primitive il mago, soprattutto, è un guaritore, e il suo ruolo principale è quello di curare le malattie, la cui causa, di solito, appare innaturale". (J. Maxwell, o.c.,11).

Un po' più avanti, Maxwell dice: "La pratica della magia presuppone esseri non naturali (H.-A.3) o spiriti invisibili: angeli, demoni, spiriti ladri ('geni') o anime dei morti. Questa convinzione sembra essere diffusa". (o.c.,11).

Vedete, anche Maxwell si contraddice. Lo spiritismo non è forse una religione? Il guaritore non era forse una figura sacra centrale? 79/81: Gesù guariva: era religioso (perché si appellava al Padre celeste): era mago, perché i suoi dunamis guarivano. Anche Eliseo l'ha fatto!

Conclusione: Solo certi pregiudizi (ideologie) dividono religione e magia; di conseguenza, i fatti religiosi e magici non corrispondono alle ipotesi di tali teorici.

Ci riferiamo all'epistemologia (teoria della conoscenza) di Gina Covina, H.-A. 80v.: il fenomeno puro viene fuori solo se si "guarda" senza a-priori (il puro guardare, di Husserl).

Introduzione.-- Caratterizzazione più precisa e localizzazione della magia.

J.-A. Rony, *La magie*, Parigi, 1950, 9 / 24, descrive la cerimonia magica.

1. Situazione

(specialmente il modello più completo, il mesopotamismo e l'egiziano):

1.a. Momento: mezzanotte, aurora, alba (astrologicamente: fasi lunari, solstizi, ecc.); luogo: tempio, cimitero, palude, discarica, cerchio magico;

1.b. Infrastruttura :

Materiali (erbe, pozione magica, amuleto, resti di unghie, feto, feci, sperma; - miele, cera, gesso, ecc.); strumenti (asta da raddomante, pendolo; bambola, maschera, coltello, chiave, specchio, scala, disco, ecc.)

2. L'essenza:

2.a. Forma dell'adattamento (secondo Rony, questo sarebbe molto stereotipato (cioè regolato nei dettagli e immutabile;--che non è certamente vero per tutte le magie) e imperativo (cioè infallibile;--che non è certamente vero per tutte le magie).

2.b. Contenuto (= editing stesso):

(i) L'obiettivo è quello di rendere lo sforzo fruttuoso (riuscire) davvero fruttuoso;

(ii) i mezzi: nella magia naturale, le forze impersonali e, nella magia cerimoniale (evocativa), gli spiriti (di nuovo, entrambi sono intrecciati; è solo una questione di accenti).

3. Tipi:

3.a. La magia generativa lavora con energie già presenti (mana), secondo il contatto (coesione) e l'imitazione (somiglianza); -- cfr la magia contagiosa e imitativa di Frazer. Cfr H.-A. 27.

3.b. La magia generativa stabilisce prima l'energia necessaria e sufficiente (mana) piuttosto spesso in una celebrazione. Solo allora compie gli atti di trasmutazione o di applicazione. È qui, nel processo magico, che si trova la causalità (generazione).

Per esempio, con gli Aruntas (= Aranda, in Australia):

(i) In primo luogo, si stabilisce un potere malvagio chiamato Arunkulta (= Arungquila), destinato a danneggiare o addirittura uccidere i nemici (ad esempio una donna adultera);

(ii) Poi si agisce, applicando questo potere. Cfr N. Söderblom, *Das Werden*, 33.

Ora capirete perché parliamo prima della magia, prima di affrontare la causalità. La struttura appena abbozzata ritorna, dopo tutto, nella causa.

Riferimento bibliografico : N. Söderblom, *Das Werden d.G.*, 94/156 (*der Urheber*).

W. Schmidt, *Heilbringer bei den Naturvölkern*, in: *Settimana Internazionale di Etnologia Religiosa*, IV (Milana 17.09.1925), Parigi, 1926, 247/ 261).

A.-- Il naturismo.

Riferimento bibliografico : W. Schmidt, *Or. et év.*, 51/64 (*L'école d.l. mythologie de la nature*); 65/80 (*Les religions des peuples indo-européens*; primo campo, dove la scuola naturista testò la sua applicabilità); 125/137 (*La mythologie astrale et le panbabylonisme*; secondo campo di verifica).

W. Schmidt tipizza così: basandosi sui simbolisti di Tübingen (P. Creuzer (1771/1858), *Symbolik und Mythologie der alten Völker*, Leipzig, 1810/1812), gli iero-naturalisti (“mitologi della natura”) hanno sostenuto che, in origine, le religioni costituivano un “paganesimo psichico” (*nota -- intendere: paganesimo animista*) tale da concepire le forze naturali (*H.A.* 88) come viventi (*H.-A.* 34 ss.) e come personificate. Se volete: l’animismo, per quanto riguarda la natura, al di fuori dell’uomo e della sua cultura, a casa.

1. Il potere nel/dietro il fenomeno naturale

G.V.d.Leeuw, *Phän.d.R.*, 37/54 (*Heilige Umwelt*); 54/66 (*Heilige Oberwelt*); 66/76 (*Heilige Mitwelt: die Tiere*), specifica: “Ciò che chiamiamo ‘natura’ gioca, infatti, in tutte le religioni un ruolo schiacciante. Non è però mai la natura o i fenomeni naturali in quanto tali (= in se stessi, secolari), che vengono venerati, ma sempre ‘la potenza’ (*H.-A.* 70) in essa o dietro di essa”. (o.c., 39).

2.-- Una visione mantidea della natura.

G. Hodson, *Les fées*, Paris, 1966, ci dà una visione sensibile (= mantica (*H.A.* 4; 35; 73v.)) del naturismo.

Un campione. - “L’ondina (= ninfa dell’acqua) appartiene (*H.-A.* .45 (credenza indwelling); 50; 87) all’elemento (*nota -- Qui nel senso di “parte della natura”*) ‘acqua’: lei (...) non è mai da ‘vedere’ (manticamente o sensibilmente) lontano da fiumi, torrenti di montagna e cascate.

Ha una forma femminile ben definita. È sempre completamente nuda (*H.A.* 86); di solito è senza ali, raramente indossa un ornamento.

A volte è più piccola di statura di un essere umano, a volte è della stessa taglia. Ma è sempre di una bellezza incantevole (*H.-A.* 84) e i suoi movimenti sono armoniosi.

La sua ‘dimora preferita’ (*nota-- ‘feticcio’*) è una cascata: la si vede giocare, di solito con altre ninfe, godendo al massimo ‘della forza magnetica’ (*H.-A.* 74) insita nella caduta dell’acqua”. (o.c.,79).

Hodson, un eccellente sensibilizzatore, dice, inoltre, che a riposo, l’ondina risiede sotto l’acqua (*nota -- ‘feticcio’*): **1.** nelle fresche e tranquille profondità degli stagni, **2.** sotto le cascate, **3.** negli affluenti più tranquilli dei fiumi, **4.** negli stagni, **5.** nelle piscine.

Hodson, O.c.,80, si sofferma sul processo naturale ('sistema') - assorbimento (input)/ elaborazione (trasformazione)/ rilascio (output) - di cui la fata dell'acqua (*nota* -- la parola 'fata' viene dal lat. 'fatum' (destino; *H.-A.* 75)) è portatrice, quando esercita la sua magia generativa dentro e intorno alla cascata, (*H.-A.* 90).

“Sospesa in equilibrio, tra le piogge di polvere o al centro della cascata scrosciante, (registrando) la ninfa, lentamente, prende il magnetismo di:

- (1) la luce del sole (*H.-A.* 88: astrolatria) e
- (2) anche dell'acqua (*H.-A.* 83: idrolatria) su (lavorazione/rilascio).

Una volta raggiunti i limiti di assorbimento, rilascia l'energia con cui è stato sovraccaricato in un lampo accecante di luce e colore.

(I) Durante questo momento magico di rilascio dell'energia, ella sperimenta un'estasi (...): la sua espressione facciale - specialmente gli occhi - è (...) gloriosa (*H.-A.* .26; 39; 62; 66v.; 75), indescrivibile; i suoi occhi emettono raggi abbaglianti, mentre scintillano (...).

(II) Subito dopo, sperimenta una felicità sognante (...). La sua forma diventa, temporaneamente, vaga e indistinta. -- Poi, dopo aver elaborato tutta l'esperienza, lei appare di nuovo: il processo comincia di nuovo!

Nota - Chi non pensa, qui, all'idea di 'esperienza di picco' (centrale nella psicologia umanistica (1962: o.l.v. Abraham Maslow (+1970)))?

Nota: nella descrizione di Hodson, notate i due strati:

- (a) il “processo di natura” manaistico (assorbimento/elaborazione/rilascio) e
- (b) il vivere attraverso (aspetto “ermeneutico”; cfr. W. Dilthey (1833/1911): metodo “verstehende”).

B.-- Il tipo di affordance.

Dion Fortune (= *Violet Firth* (1891/1946)), *Psychic Self-Defence (A Study in Occult Pathology and Crime)*, A'm, 1937, 72/76, descrive, in termini ermeneutici, cioè sotto forma di descrizione della propria esperienza, la causazione (concezione) e la distruzione (esorcismo) di un demone vendicatore,

1-- Manaismo, tra finlandesi e lapponi

N. Söderblom, o.c.,54, cita E. Reuterskiöld e U. Holmberg, che raccontano del manaismo tra i finlandesi e i lapponi.

1. Vaki' significa, da un lato, 'popolo' (cioè il popolo dei piccoli, 'mitici' spiriti della natura, a casa (*H.-A.* 45) in: (i) il fuoco, (ii) l'acqua, la terra (*H.-A.* 88: pyrol.; hydrol.; aardr.), ecc., d'altra parte (secondo Holmberg), 'potenza'--come variante si conosce la parola 'voima' che significa sia le persone a casa in (i) tuono (*H.-A.* 88: *atmosf.; onr.*).A. 88: *atmosf.; tuono*), (ii) a. terra (*ibid.*: aardr.), acqua (*ib.*: hydrol.), (ii) b. foresta (*ib.*: phytol.) così come la loro 'potenza' (voima significa, prima di tutto, 'forza').

2. Die Zauberer verstehen vahi oder voima für ihre Zwecke zu benutzen” (I maghi comprendono l’arte di usare vahi (vaki) o voima per i loro scopi (H.-A. 24; 71 (dunamis)). Questo è esattamente ciò che vedremo all’opera ora. Subito, frontalmente, faremo la conoscenza del (poli)-demonismo.

Nota 1. Il termine “demonismo” (H.-A. 40: totalità (= armonia o unione) degli opposti); 48 (possesso); 54 (‘il serpente’); 56 (anima (sostanza) scambio animale/umano (possesso)); 56v. (animale/spirito; i regni mondani); 60 (incubo/succuba; magia ‘nera’ (= demoniaca)); 62 (anima sotterranea; l’oscurità);-- 28 (Adamo); 66/68 (Adamo, con tutta la sua famiglia) 78 (strega); 85 (Satana; spiriti maligni); 87 (divinità sotterranee); 90 (potere maligno)) è un’idea storico-religiosa,-- non un termine di apprezzamento (o, almeno, non inizialmente).

Nota 2. Il termine “polidemonismo” è legato al politeismo (multi-dio). Secondo D.J. Wölfel questo ha due origini:

(i) il culto dell’eroe (eroismo; H.-A. 51) e

(ii) Il polidemonismo, che significa culto degli spiriti della natura (H.-A. 91: naturismo); da questo secondo aspetto Wölfel ‘spiega’ come “numerosi dei, nel politeismo, fanno un’impressione selvaggia, barbara e come essi, con gli animali, sono associati e, spesso, in forme di culto barbaro, sono venerati”.

Quindi il politeismo è una fusione di:

(i) le figure eroiche

(ii) avrebbe avuto origine con questi - più antichi - demoni della natura.

Cfr P. Schebesta, ed., *Origin of Religion (Results of Prehistoric and Ethnographic Research)*, Tiel/Den Haag, 1962, 57 (vedi anche: J.W. Hauer (1923), R. Thurnwald (1951); o.c., 17; 23).

Nota 3 A volte il termine “panteismo” è usato nel senso di universo-animismo e, quando ci si riferisce alla forma cinese di esso, si parla di “pandemonismo”.

Come è ampiamente noto, il primo pensatore ellenico, Talete di Mileto (-624/-545), era qualcuno che

(i) ha inteso l’acqua come una sostanza primordiale (mana) e

(ii) sosteneva che “tutto era pieno di divinità” (G. Welter, *Les cr. prim.*, 54).-

Questo per quanto riguarda il lemma (H.-A. 1).

2.-- La legge del mana.

Mana' è energia. Bene, finora si è trovato, in modo puramente fisico (scienza), che la legge dell'entropia governa tutta l'energia.

A. Energia e organismo

(i) Rudolf Clausius (Köslin (Pomerania) 1822/ (Bonn) 1888), fisico tedesco, specializzato in termodinamica, ha introdotto il termine 'entropia' nel 1868, con il significato di "quantum di energia, che, non più, è convertibile in lavoro". In altre parole, "energia inutilizzabile".

(ii) Sadi Carnot (1796/1832) riconobbe il principio dell'entropia (nelle macchine a vapore) già nel 1827. Da qui, la legge Carnot-Clausius: "l'energia totale, presente nell'universo, è invariabile, ma l'entropia totale in esso è in costante aumento".

B. Evoluzione biologica e flusso di energia

Il biologo *Alfred Lotka*, *Contributo all'energetica dell'evoluzione*, in: *Proceedings of the National Academy of Science* (1922), 8:149, fu uno dei primi a collegare l'evoluzione biologica, da un lato, e il flusso di energia, dall'altro. "L'energia scorre, ininterrottamente, attraverso ogni organismo vivente in modo che:

(i) entra (= assorbimento) nel sistema (*H.-A.* 92), che ogni essere vivente è, ad un livello elevato (= "entropia negativa") e

(ii) lascia lo stesso sistema (= rilascio), ad un livello inferiore. Conseguenza: gli esseri viventi sopravvivono solo perché sono in grado di assorbire entropia negativa (= energia utilizzabile, ad alto livello) dal loro ambiente e di accumularla.

Ciò che si chiama 'lotta per la vita' dipende dalla misura in cui ogni organismo è attrezzato per assorbire energia utilizzabile (= che produce lavoro)". (*Jeremy Rifkin/ Ted Howard, Entropia (Una nuova visione del mondo)*, New York, 1980 - 2, 53)

Il libro in questione cita, come visioni del mondo e della vita, che tengono conto di questa legge dell'entropia, sia il greco antico (con la sua idea di ascesa e caduta; *H.-A.* 40: 'vita/morte') che il biblico (con la sua idea di 'spirito/carne' (ibid.)). Il meccanicismo moderno (Francis Bacon (1561/1626), René Descartes (1596/1650), Isaac Newton (1542/1727),-- tre tipici illuminatori) è rifiutato da Rifkin/Howard perché non tiene conto dell'entropia crescente.

Note - *H.-A.* 34vv. (animismo), specialmente 43vv. (modello regolativo) non lasciano dubbi: il sacro è, interamente, una questione di vita,

Per creare la vita, per sopravvivere.

Non sorprende, quindi, che l'osservazione relativa alla causalità (cioè, lavorare con il mana) sia l'esaurimento se non ci si ribella. Non ultimo nei circoli spiritici, ma tutti gli occultisti hanno a che fare con l'entropia (sotto forma di formule esaurite e simili).

B.1 -- La creazione (fondazione, generazione) di un demone vendicatore,

1. Il contesto, nel libro di Fortune, riguarda la “*proiezione del corpo eterico*” (o.c., 67/77).

Proiezione” significa “esternalizzazione”. Etereo” significa quel tipo di materia fine che è più vicino alla materia grossolana (H.-A. 43). Si tratta, quindi, dell'anima libera (H.-A. 45), soprattutto dello spirito di coscia personale (H.-A. 49).

2. Il contesto tratta inoltre di ‘*elementali artificiali*, cioè di spiriti associati a uno dei quattro ‘elementi’ (fuoco, aria, acqua, terra) (feticistico: H.-A. 45; manaistico: H.-A. 88), come la fata dell'acqua, H.-A. 91.

La parola ha una sfumatura: di solito è usata per indicare gli spiriti “inferiori” (cioè gli esseri infraumani). Infatti, tali esseri, in quanto spiriti della natura (naturismo; H.-A. 91), sono demoniaci (H.-A. 93), cioè eticamente dualistici.

Artificiale” significa che anche l'uomo, ma come mago - come creatore - può creare tali esseri. Lo possono fare sia le persone naturalmente dotate che quelle eccezionalmente ben allenate. Lo vedremo all'opera più avanti.

3.1.a. La “forma-pensiero”. -- La vita interiore dell'uomo consiste in idee, decisioni di volontà, qualità della mente. Ebbene, in vista della doppia stratificazione (endure: ermeneutica, e mana: processo di natura; H.-A. 92), ogni parte della vita interiore è accompagnata da una forma fluidica (finest., mana): - ad esempio una nuvola, colorata di rosa, sorge in una fantasia erotica. In considerazione dell'animatismo (H.A. 43) e dell'ilozoismo (H.-A. 44), la vita è già contenuta in una tale nuvola.

3.1.b. Il ‘pensiero’ è, qui, da intendersi nel senso cartesiano: contenuto di coscienza (cioè più che meramente intellettuale).

La struttura dell'elementale artificiale è:

(i) un'idea (contenuto di coscienza: per esempio la rabbia più chiara possibile, portata alla mente (coscienza);

(ii) caricare questo contenuto di coscienza (idea) di mana (dal proprio spirito di coscia, ma integrato da una forza simile (mana) dall'ambiente (H.-A. 94) (manaista: auto-implicativo e naturista).

Questa carica avviene inconsciamente in chi è naturalmente dotato, e anche in chi è ben allenato; in altri è estremamente difficile.

3.2. La differenza (specifica) tra una semplice forma-pensiero e un elementale artificiale è che quest'ultimo, (i) come un essere vivente indipendente (spirito naturale), (ii) conduce un'esistenza indipendente dal suo creatore, nonostante il fatto che rimane collegato al suo creatore per mezzo di un cordone d'argento (cioè un filo di mana-avel (Ecclesiaste (= Qohelet, Ekklesiaste) 12:6).

(I) a.I. Il fondamento di un demone della vendetta.

Segue, ora, una descrizione prasseologica (*H.-A. 90*) della fondazione di un demone della vendetta (la prasseologia è la descrizione di un'azione).

Situazione iniziale.

(i) **Incentivo.**-- Qualcuno, che lei aveva aiutato, a costo di un notevole sacrificio finanziario, fa a D. Fortune una grande ingiustizia.

(ii) **Risposta.**-- Era agitata dall'impulso di attaccare (cfr. l'"es" di Freud (l'archiprimitivo nell'uomo,-- sacro: il suo demone (spirito della coscia, allo stato grezzo), che, sulla delusione, diventa aggressivo ("thanatos")). Una forte tentazione di pagare! "Io taglio la vendetta" scrive D. Fortune. Così si attiva la spirale della violenza (rispondere all'ingiustizia con un impulso ad attaccare).

(I)a.II. Fantasma di tipo allucinatorio (= demone della vendetta).

Mentre non ero lontano dall'appisolarmi un pomeriggio, mi è venuto in mente il pensiero (cioè la coscienza) di abbandonare ogni autocontrollo (che, in greco antico, si chiamerebbe 'hubris') e colpire.

2. "Nella mia immaginazione si alzarono gli antichi miti norreni: pensai a Fenris, il terribile lupo".

Nota - Hrodvitnir (lupo Fenris) è, nella mitologia norrena, una creazione del dio Loki (il suo causatore). Questo bambino lupo fu allevato da Tyr, il dio della guerra, e divenne così forte che le divinità lo temevano. Era, grazie ai nani (spiriti della natura; *H.-A. 92* per mezzo del gleipner (una corda magica) lo legò.

3. Immediatamente dopo, ho avuto la sensazione particolare (mantica) che, a livello del plesso solare (plesso solare; regione dello stomaco), qualcosa stesse lasciando il mio corpo. Sì, accanto a me, sul letto della siesta, si è materializzato un grosso lupo. Lo era:

(i) una forma formosa, ectoplasmatica (fuori dal 'plasma' di D. Fortune (*H.-A. 86*), cioè situata fuori dal suo corpo-mana) forma (**nota** - questa forma è la forma-pensiero (*H.-A.95*), anche 'immagine-impronta' (imago), cioè un'ombra per fare un'impressione).

- (ii) Il colore era grigio (piuttosto incolore).
- (iii) Ho percepito, attraverso il senso del tatto, il suo peso.

Nota: la “materializzazione” avviene quando il mana, inteso come materia sottile (H.-A. 73: pl. hylic), diventa grossolano attraverso lo stato basso-sottile (eterico) (H.-A. 43). Questo può avvenire sia dal dijest (doppio) che da uno spirito senza. L’ectoplasma è la forma materializzata, dove la materializzazione è il processo di formazione ectoplasmatica.

Modello normativo

“A quel tempo, ero totalmente ignorante dell’arte di generare elementali, ma ora, per una coincidenza (**nota:** D. Fortune era, a quanto pare, naturalmente dotato), avevo scoperto il metodo corretto.

Riassume:

1. lo stato tra la veglia e il sonno;
- 2.1. “Pensieri” (contenuti della coscienza) - “fantasmi” come dicono gli psicologi;
- 2.2. fortemente carico di ‘emozione’ (sentimento, spinta);
- 2.3. covato (“Sono costantemente alla ricerca di vendetta” (o.c.,73)); -- questo crea l’auto - implicativo (proveniente dal soggetto stesso) mana;
- 3.1. “Invocazione” (evocazione, eventualmente “evocazione” cosciente (H.-A. 90: magia evocativa));
- 3.2. di una forza naturale (mana ambientale (H.-A. 94”); 3.3. che qualifica (simili-similibus: che ha contatto e somiglianza con il mana auto-implicativo (H.-A. 27; 90).

(1)b. La reazione etica (= morale).

D. La fortuna era piena di orrore per quello che aveva fatto (consapevolezza).

Nota: i freudiani parlerebbero qui del censore, la personalità superiore (l’Ich con il suo Ueber-Ich), che sorveglia (i) la realtà e (ii) la norma morale, che limita il principio di lussuria (hubris, trasgressione).

Noalogicamente, cioè partendo da una teoria dell’uomo che, come quella platonica e biblica, presuppone un’anima superiore (platonica: “nobile”), si dice: la coscienza parla. Infatti, l’uomo è più e diverso dal suo spirito di coscia (nel suo stato non formato).

Il bivio etico sulla strada.

- (a) Se lei (= D. Fortune) non distrugge (‘uccide’) la creatura che ha creato, lo farà:
- (i) diventare indipendente e
 - (ii) diventare un mostro di Frankenstein (o.c., .75;74).

Nota -- D. Fortune indica, qui, *Mary Wollstonecraft Shelley* (1797/1851), la seconda moglie del poeta Percy Bysshe Shelley (1792/1822), - uno scrittore inglese. Divenne nota come la creatrice di 'Frankenstein' (in: *Frankenstein, o il moderno Prometeo* (1818). In esso, descrive un processo causale: nella sua novella finto-scientifica, uno scienziato professionista possiede:

(i) La capacità di creare e dare vita a un essere umano,
(ii) con le terribili conseguenze di quel tipo di causalità. È, dopo tutto, una creatura demoniaca, sì, una creatura ballata o inquietante.

(b) Se D. Fortune, tuttavia, vuole "uccidere" la mitica creatura dell'orrore, deve soddisfare le seguenti condizioni:

1. Il più necessario:

Non confondetevi per il panico.

2. L'uccisione (esorcismo)

Questo presuppone una prassi occultista sufficiente affinché essa - e non il Lupo della Vendetta - prevalga; poiché, nel mondo natura-spirito, prevale la dialettica signore-servo (Hegel, Marx), alla quale già Herakleitos di Efeso (-535/-465) faceva riferimento, dove scrive che la lotta (polemos), che controlla tutto l'essere, crea divinità e uomini, liberi e schiavi (le divinità sono signori e gli uomini schiavi).

In altre parole: con questo mondo degli spiriti della natura, finiamo proprio nel mondo di Marx (lotta di classe), Nietzsche (volontà di potenza) e Freud (aggressività). Espresso in modo diverso, sacro: se l'uomo non si evolve al di là del suo spirito di coscia naturale (H.-A. 68: natura di Adamo; spirito di coscia demoniaco), allora né la sana ragione né lo Spirito Santo di Dio (H.-A.27;31) entrano in gioco (= demonismo; H.-A.93).

3. Il debunking

Questo dovrebbe essere fatto il prima possibile, perché le creature "mitiche" diventano più potenti (aumento del mana) quanto più a lungo possono "vivere" (aumento della vita demoniaca).

Nota.-- Il bivio, indicato da D.F., è un'applicazione di H.-A. 63v. (libertà e legge di semina - raccolta; -- H.-A. 92: due strati).

B.2.-- Esorcismo (= evocazione) del demone della vendetta.

D.F. sceglie in modo etico.

(II) A.-- Prima fase.

1. Si muove, con molta attenzione, verso la creatura mitica. Sembra che si opponga ad essere disturbato (*nota*: il suo lustprinzip!): gira il suo lungo muso verso di lei, ringhia, mostra i denti.

Lei dà alla creatura raccapricciante un calcio nel fianco (*nota* -- *similia similibus*: chi ha a che fare con creature demoniache, deve, definitivamente, adottare la loro (e non la loro propria superiore (*H.-A.* 64v.)) forma di comportamento, altrimenti non ti capiscono nemmeno). lei dice, imperativamente: “se non ti comporti bene (*nota* -- “moralmente bene”), dovrai sdraiarti sul pavimento”.

2. – Nota - Notate ora l’ingannevole docilità (*H.-A.* 98: signore/servo), di questo essere demoniaco.-- Addomesticato come una pecora, Fenris scende dal letto. Mentre lo fa, cambia il suo immaginario (*nota* -- Tutti gli esorcisti esperti sanno che le creature demoniache lo fanno senza problemi): con suo grande sollievo, diventa un cane (*nota* - - Qui quel sollievo è ingenuo: D.F. capisce, non ancora, che sta giocando alla commedia).

Ancora di più: la creatura si allontana attraverso la parte nord della camera della siesta. (*Nota* - Di nuovo, un fenomeno frequente: è come se si verificasse un’apertura, ad esempio in un muro, in cui la creatura sprofonda... Si noti al tempo stesso che, in un’antica interpretazione, il nord continua come un “vento malvagio” (o.c.,76).

3. Da un lato, nuova sensazione di sollievo (per l’attenuazione), dall’altro, sensazione di tensione (presagio): “È come se, con questo, non fosse ancora finita”. (*Nota* - nelle cose occulte (cioè sacre, non percepibili da tutti), la sensazione, il presentimento, il retrogusto, ecc. sono talvolta molto decisivi; hanno valore lemmatico (*H.-A.* 1)). Questo è, infatti, verificato. Un coinquilino:

a. ha sperimentato un sonno agitato (*nota* - fenomeno di risonanza: e somiglianza e coerenza),

b. Ha sognato i ‘lupi’ (*nota* -- Si noti il plurale invece del singolare: ogni membro del mondo degli spiriti della natura è ed è simile e (soprattutto) legato agli altri; -- aspetto onirologico);

c. si svegliò di notte e vide, in un angolo della sua camera, gli occhi infuocati di un animale selvaggio (*H.-A.* 93: *polidemonium selvaggio*)” (mantic).

(II)B.-- Seconda fase.

V.M. Firth, profondamente turbata, chiede consiglio al suo maestro di occultismo. Da cui il modello normativo diventa più chiaro.--

1.1. Il demone artificiale è una forma-pensiero, dalla sua stessa “sostanza” (mana), portato alla vita allucinatoria dal risentimento.

1.2. Il linguaggio elementare è una vera e propria, tramite il sottile cordone ombelicale, “parte” esteriore (dijge spirit) di D.F. stesso;

1.3. Più a lungo “vive”, più è difficile “ucciderlo” (esorcizzarlo);

1.4. egli dà l’impressione (H.-A. 99: sentimento e simili) che, se l’impulso (H.-A. 96: Es di Freud), inerente al lupo mitico-demoniaco (cane), si trasformasse una volta in azione, allora egli si strapperebbe (H.-A. 96) dallo ‘psichico’ (nota: sottile cordone ombelicale), che lo tiene legato al suo plexus solaris (plessò solare) e subito non potrebbe farlo. A. 96) dal cordone ombelicale ‘psichico’ (nota - capire: sottile) che, finora, lo tiene legato al suo plexus solaris (plessò solare) e, immediatamente, non sarebbe più assorbibile in sé.

2.1. La bestia mitica può, a seconda dei casi, essere uccisa dalla “metanoia”, cioè dal rimpianto, o anche dal rimorso e dal vero pentimento per il rancore e la voglia di regolare i conti;

2.2. Essa deve, in questa ipotesi perdonante, a tutti i costi (se necessario, con espiazione), (i) essere richiamata e, soprattutto, (ii) nella forza vitale propria di D. (nota - ora intesa come anima superiore (H.-A. (1) 44 (anima immat.); (2) 64vv. (angelo della luce); (3) 97 (noölogia)) da assorbire (e non, da qualche parte, nella natura, fuori dall’uomo, vagante, espulso).

3. Nell’altra ipotesi (persistenza della deriva (H.-A 96 (Es); 93 (demonismo)) entra nella via sinistra (cioè la magia nera o senza scrupoli).

1. “Fortunatamente per tutti gli interessati, avevo ancora abbastanza buon senso --- . per vedere che ero a un bivio”.

Nota - Non bisogna confondere il “senso comune” (intuizione eticamente valida, qui) con il “senso comune” (sens commun, sensus communis, common sense), che esprime le opinioni medie e consolidate del gruppo. Qui, soprattutto, il senso comune è il desiderio di mettere in atto la realtatsprinzip di Freud (H.-A. 97: censore; molto più esattamente: coscienza (noölogica)).

2. La prospettiva di D. Fortune non era particolarmente piacevole (nota-- Principio di lussuria).

2.1. Doveva mettere in pratica un principio etico già noto agli antichi greci: “soffrire piuttosto che commettere ingiustizia”.

2.2. Magicamente parlando, dovrebbe assorbire un demone cane-lupo, attraverso il cordone ombelicale, di nuovo in se stessa, -- (questa è) la forma più efficiente di esorcismo.

2.3. Per coincidenza, in un’operazione così rischiosa, non poteva contare né su molta simpatia (compassione) né, soprattutto, sull’aiuto dei compagni.

Conclusion: “Doveva, tuttavia, essere affrontato” (o.c.,75).

D. Decisione della fortuna:

- (i) rinunciare a questa opportunità di vendetta;
- (ii) alla prima occasione, per richiamare e consumare la bestia mitica.

(II). C. Terza fase.

L'esorcismo di assorbimento. -- cfr. *H.-A. 90* (cerimonie magiche).

(A). Richiama il Fenris,

Quando cala il crepuscolo (*H.-A. 62*: ‘fuori dall’oscurità’) D.F. richiama Fenris. Ritorna attraverso il lato nord della stanza,

- (i) in modo amichevole e
- (ii) anche, in una postura addomesticata (*H.-A. 99*: Ingannevole.), in piedi sull’accappatoio (*H.-A. 91*: ‘elemento’).

(B). Fenris si materializza.

Ottiene, per mezzo di un ulteriore sforzo (= causalità), una materializzazione eccellente: “Si poteva giurare che un cane alsaziano (*H.-A. 99*) mi stava guardando. Era, infatti, un aspetto così tangibile che anche l’odore del cane alsaziano non mancava”. “Da me alla forma, correva una linea oscura ectoplasmatica”.

- (i) Un’estremità della “corda d’argento” portava nel suo plesso solare.
- (ii) L’altra estremità scompariva, all’altezza della pancia, nella pelliccia ispida del cane alsaziano, ma in modo tale da non poter vedere il punto esatto dell’uscita.

(C).1. Il sottile processo del mana.

Come si inghiotte un bicchiere di limonata attraverso una cannuccia, così D.F., attraverso la corda d’argento, ma non senza uno sforzo di immaginazione e di volontà, tira fuori la vita (sic, o.c.,76) dal demone che si è fatto da sé.

Comincia a svanire (*nota*: la sostanza rarefatta, anche se materializzata, diventa da basso-subtile ad alto-subtile (astralizzazione)). Ma, allo stesso tempo, la corda d’argento si gonfia e diventa più massiccia (condensazione).

(C). 2. L’aspetto ermeneutico.

L’esperienza etico-psichica (centro del metodo della “comprensione” (= *verstehende*) di W. Dilthey (1883/1911) procede come segue.

“Nella mia interiorità, una tempesta emotiva, feroce, cominciò a sorgere: sentivo gli impulsi più feroci (*H.-A. 96; 100*: “es” di Freud),-- per andare a fare a pezzi tutto e tutti quelli che mi venivano davanti,-- esattamente come un malese che fa amok”. (*H. A. 59*: rapporto medico).

“Con un enorme sforzo (contro-condizionamento) ho superato questi impulsi. Dopo di che la tempesta si è calmata”.

(D).1.-- *L'ulteriore processo sottile.*

La forma demoniaca si allontana gradualmente, così che, al momento di ritrovare la pace interiore, rimane una nebbia grigia e informe -- “Anch'io l'ho inghiottita, lungo il filo d'argento, in me.

(D).2.-- *L'ulteriore sopravvivenza (herm.).*

“La tensione si allentò e finalmente ero di nuovo me stesso, immerso nel sudore. - Per quanto ne so, questa era la fine della storia”.

Due commenti.

(1) La sincronia di C. G. Jung. -- “Particolarmente curioso fu il fatto che, proprio durante la breve ‘vita’ di quella ‘cosa’ - ventiquattro ore - si presentò l'opportunità di una vendetta formidabile”. -- Così lo stesso D. Fortune. (*H.-A.* 75: potere = destino).

(2) *H.-A.* 84/86 (potere genitale; ritus paganus) ci ha insegnato, tra gli altri con Freud, che, sebbene aggressivamente ateo e materialista, aveva un occhio acuto per queste cose, che se una donna mostra timidamente (anche se non religiosamente) i suoi genitali, gli spettri, gli spiriti maligni e, persino, Satana o svaniscono o cedono.

Ebbene, anche nel nostro piccolo paese si possono trovare donne che, per lo più per tradizione familiare (genealogia delle streghe), applicano questo metodo - dico metodo -. Il risultato è che un demone autocostruito, come quello di cui sopra, si indebolisce in un attimo nel sesso della donna in questione. Senza sforzo, senza sudore e così via!

Naturalmente, nei primi momenti o, addirittura, ore o giorni, sì, mesi o anni, dopo, avviene un impercettibile cambiamento di comportamento: sia il suo destino (schiantarsi, litigare, correre a vuoto, ecc.) che la sua psyché diventano demoniaci.

La Chiesa ha quindi, con grande ragione, resistito a questo “metodo” efficiente, ma demonizzante. Freud non sembra averne tenuto conto quando, invece di reprimere (o sopprimere) l'es (con il destino che lo accompagna), raccomandava metodi di sopravvivenza. Da qui la demonizzazione più che naturale, che poi si verifica. Gli psicoanalisti, se onesti, lo ammetteranno facilmente.

Anche se si tratta di (trasferimento per esempio) cosiddetti “terapeuti” di salvataggio, alcuni di loro rischiano di crollare.

C.-- 'Die Urheber' di Nathan Söderblom.

(1) *H.-A. 103*, abbiamo visto che, sia secondo Plinio il Vecchio che secondo uno come Maxwell, definito "specialista in materia" da Serge Hutin, la magia è nata dalla medicina.

(2) "Chi, esattamente, è in grado di fare qualcosa di notevole (*H.-A. 76*)? Già all'inizio si poteva indovinare, ciò che le informazioni sul soggetto verificano: la risposta è: 'il guaritore', 'sacerdote-capo tribù' (N.Söderblom, o.c, 153).

1. Söderblom, o.c., 94, cita Bajami come il più noto degli "Urheber" (causatori), che egli caratterizza come segue: "Egli è raffigurato come un potente guaritore, che, una volta, dall'Occidente, venne,-- persone, animali, alberi, corsi d'acqua, montagne 'fatte', -- che istituì cerimonie sacre e stabilì quale sibbe un membro di una certa altra sibbe (*H.-A. 51* (parentela)) dovrebbe prendere moglie (cioè introdurre regole fisse per il matrimonio). Quando ebbe fatto tutto questo, se ne andò".

2. "(Le informazioni) verificano, in abbondanza, che un bajami o un altro 'causatore' (Urheber) è presentato come un antico, mago, saggio guaritore, o 'ciarlatano' o 'sciamano' (*H.-A. 83*), che, in tempi 'antichi', ha creato e organizzato tutto.

La sua attività effettiva è, oggi, terminata. Vive, quindi, in un altro paese, forse 'sopra', -- senza preoccuparsi molto del popolo". (o.c. 153).

Nota.-- Con quest'ultimo tratto l'Urheber di Söderblom è caratterizzato come 'dei otiosi' (enk.: deus otiosus;-- letteralmente: 'dio vadiage').

Conclusione.

(1) Si vede che noi, con quello che abbiamo chiamato con un terminus technicus, "spirito supremo" (distinto dall'essere supremo (attuale)), (*H.-A. 55*) - in realtà, abbiamo già descritto un Urheber reale. Il serpente degli Ngbändi, nella sua malizia, non deve essere preso come un'immagine ideale dell'Urheber.

(2) Che W. Schmidt, tuttavia un eccellente etnologo e studioso di religione, abbia cercato di identificare questo Urheber con l'essere supremo è, in una certa misura, comprensibile: gli stessi Ngbändi non hanno forse paragonato il loro 'serpente' al 'dio dei cristiani'? Eppure la differenza è notevolmente maggiore della somiglianza. A cui Söderblom, o.c., 123/134: *Der Urmonotheismus* (cfr. *H.-A. 55*: bibl.) si riferisce esplicitamente.

(3) Il “padre(i) primordiale(i)”, (“madre(i) primordiale(i)”), chiamato anche “padre(i) primordiale(i)” (“madre(i) primordiale(i)”), come Söderblom chiama anche il suo Urheber (cfr. *H.A.* 55 (“nostro padre”)), è descritto come “essere di origine” di dati naturali o culturali.

Ad una lettura attenta, questa sembra essere l’idea centrale di Söderblom. Infatti, secondo per esempio gli Unmatjera (una tribù aborigena australiana), il popolo stesso ha creato, in tempi primordiali, gli animali totem (*H.-A.* 57),--e questo precisamente attraverso l’esecuzione di cerimonie magiche stesse (*H.-A.* 90): “I riti sacri facevano, in questo modo, in se stessi, l’oggetto, a cui miravano, cioè il genere totemico” (o.c.,96).

N. Söderblom aggiunge subito: “Il parallelo è eloquente: non ‘Urheber’ in senso stretto, si verifichi; il popolo arcaico stesso era, senza distinzione, ‘Urheber’“. (Ibidem).

In modo che ci sia un differenziale:

(i) da un lato, i miti, che dicono che gli uomini preistorici, senza distinzione, quindi tutti, erano agenti causali;

(ii) dall’altro lato, quelli che favoriscono un solo “urheber”.

Quello con cui l’autore conclude, o.c., 96: “Il tratto comune” che rimane fondamentale in tutte le leggende appartenenti a quella cerchia di miti è lo scopo di questi miti: spiegare l’origine delle cose.

Ma, così facendo, tocchiamo l’analisi del mito, nella sua stessa essenza:

“Pour la pensée mythique, toute généalogie est, en même temps et aussi bien, explicitation d’ une structure: il n’y a pas d’ autre façon de rendre raison d’ une structure que de la présenter sous la forme d’ un récit généalogique” (*J.P. Vernant, Mythe et pensée chez les Grecs (Etudes de psychologie historique)*, Paris, 1971, 2 v., 1,16).

In altre parole, secondo Vernant, il pensiero mitico sarebbe, in sostanza, un “pensiero di stirpe”, ma un pensiero di stirpe, ovviamente volto a scoprire una struttura di base della realtà naturale e culturale.

È chiaro che questa struttura di base, in molte varianti, è ciò che noi, nella fase di creazione (*H.-A.* 95/98), abbiamo visto fare da uno come Dion Fortune, un occultista purosangue.

Söderblom, o.c.,149f., scrive: “O i primi esseri umani e gli animali o le loro anime e i loro germi sono pensati come deflussi (‘aussonderungen’) dal ‘corpo’ dell’essere primordiale (= urheber),--o (essi) sono fatti di grumi informi (...). (...).

Ausscheidung', cioè 'emanazione', e 'fabbricazione' possono anche essere combinati nelle leggende di origine.

In primo luogo, le pepite informi o i germi umani si gonfiano dal "corpo" dell'Urheber. Poi li forma, secondo la necessità. Anche qualcosa come la circoncisione o simili, che viene eseguita, all'iniziazione, sono una continuazione della formazione umana. In particolare, è solo attraverso i Misteri che sono "completamente finiti". Questo è espresso come segue: "fare dei ragazzi degli uomini". Il fatto che gli esseri primordiali abbiano introdotto, per esempio, un rito di circoncisione (...) è, allo stesso tempo, il completamento del loro lavoro di abilitatori e creatori".

In altre parole, o l'emanatismo (miti di deflusso) o l'artificialismo (miti di fabbricazione) o i due in uno.

(4) In sintesi.

a. Una delle idee causali più significative è il 'manitoe' indiano:

a/ a volte è uno spirito concepito personalmente. (*H.A. 34vv.*: pneumatologia), in senso animistico;

b/ poi ancora "manitoe" significa "potere" (*H.-A. 70vv.*: mana,-- pneumatologia);

c/ Infine, 'manitoe' significa 'causatore' (*H.-A. 104vv.*).-- In altre parole, gli indiani usano una stessa parola per i tre principali attributi del sacro.

b. Söderblom stesso riassume diversamente. Urheber' sono:

a/ Non gli spiriti della natura ordinaria (o.c., 134 / 145: Die Naturhypothese; vedi *H.-A. 91v.*: naturismo).

b/ Nemmeno antenati comuni (o.c., 146 / 149; *H.-A. 51/54*: antenati; 57: manismo).

c/ Né un puro essere supremo (alto dio, Hochgott, - uno Yahweh, una Trinità), come già chiarito da *H.-A. 103*.

Tutto ciò che rimane, quindi, è 'ein Genus für sich' (una categoria separata), che Söderblom chiama 'Urheber',--che noi traduciamo con 'causers' (il corretto significato tedesco, per inciso).

(5) Un ripensamento.

Non c'è abbastanza spazio per trattare l'Urheber in modo più dettagliato. Ancora, l'eroe primordiale, che ha "causato" la natura inorganica (fiumi, montagne), la natura organica (piante, animali, persone), "portato in essere", -- per esempio, Kuloskop (Algonkin), Bajami (Aborigeni, Austr.) -- è, non di rado, anche "culture-heros" ("salvatore"; *H.-A. 51*): ha salvato il popolo dall'angoscia, per esempio

a/ Insegnare loro come cacciare, pescare,-- fare il fuoco, costruire attrezzi,-- costruire capanne, fare canoe o

b/ Stabilire atti sacri (riti), per esempio le regole del matrimonio, il totemismo e simili.

Un confronto.

Si può avere familiarità con Th.S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Meppel, 1976-2. Il nucleo ruota intorno al 'paradigma', cioè un esempio fondamentale. Si conosce la fondazione ('causa') ad esempio delle scienze naturali moderne e contemporanee, soprattutto da parte di G. Galilei (1564/1642), che ha fondato - ciò che si chiama - la scienza esatta (da una parte sperimentale, dall'altra matematica).

Ebbene, come dice Kuhn, o.c.,36: Galilei c.s. 'produsse' (sic!) un paradigma che si dimostrò capace di guidare la ricerca scientifica di 'tutto il gruppo' (**nota** - Si prega di intendere una serie fondamentalmente infinita di ricercatori).

Esattamente questa è la definizione dell'Urheber come fondatore di cultura, ma...(di solito) in un contesto culturale pre-moderno! Non si dice forse, nel linguaggio moderno, che persone come Galileo sono "i padri" della scienza moderna?

Nota - I pregiudizi incredibilmente duri (sì, ideologie) delle religioni superiori e dei liberali, soprattutto in Occidente, hanno impedito anche a menti aperte come un Söderblom di parlare delle religioni divine con una sola parola.

Pertanto, questa **Riferimento bibliografico** :

- *Merlin Stone, Once God was embodied as a woman*, Katwijk, 1979;
 - *C.J. Bleeker, The Mother Goddess in Antiquity*, The Hague, 1960,
 - *Enc. of World Religions (Judaism, Christianity, Islam, Buddhism, Zen, Hinduism, Prehistoric and Primitive Religions)*, London, 1975, 19/23 (*The Mother Goddess*).
- Questo tema è troppo ricco per dire qualcosa di più qui e ora (*H.-A. 83/87* dà, tuttavia, l'intuizione di base).

II. D. L'analisi: il problema principale di ogni religione

Il problema-senza-più di ogni religione è stato toccato - molto brevemente - *H.A. 93* ((poli)demonismo). Lì è stato brevemente detto che la religione naturista è, sempre, un misto di bene e male, di vita e di morte (*H.-A. 95/98 (vita); 98/102 (morte)*).

Quello che viene chiamato "il cerchio del diavolo" ("Teufelskreis") è, forse, l'espressione più pregnante di questo. Le religioni hanno l'impressione che i seguenti tratti continuino a ripetersi.

Riferimento bibliografico :

- W.B. Kristensen, *Collected Contributions to the Knowledge of Ancient Religions*, A'm, 1947 (specialmente 231/290: *Cycle and Totality*);
- R. Girard, *La violence et le sacré*, Paris, 1972;
- C.J. Bleeker, *De moedergodin in de Oudheid*, L'Aia, 1960 (a.o. 27 (*Il carattere ermafrodita della dea Terra*); 57/59 (*Iside, la saggia*); 133v. (*Kali*);
- C.A. Meier, *Antike Inkubation und moderne Psychotherapie*, Zurigo, 1949 (specialmente 13/22: *Die göttliche Krankheit*).

A.-- La duplice impotenza.

L'impotenza dell'uomo di fronte a (i) demonia e (ii) satana è duplice: quella dello spirito (notturna) e quella del mancato contatto con l'Essere Supremo (anagogica).

1. - La voglia di vivere è cieca al più alto

M. Scheler (1874/1928), con E. Husserl uno dei fondatori della scuola fenomenologica, ma sufficientemente impregnato di vitalismo romantico per vedere il problema, scrive, nel suo *Die Stellung des Menschen im Kosmos*, Darmstadt, 1930, 83, che, in mezzo alla spinta a vivere che naviga nella realtà, l'uomo, come spirito, cioè come capacità razionale di "sublimare" questa spinta a vivere (o.c.,79), cioè integrarlo ad un livello superiore, deve affrontare l'impotenza di quello spirito.

Per lo Scheler di quel periodo, l'inferiore (materia, piante, animali, animalità nell'uomo) è il più forte, mentre il superiore (spirito) è il più debole. Perché, in origine, la spinta a vivere che viene dal basso è "demoniaca", cioè cieca a tutte le idee e i valori spirituali (*nota*: superiori).

1.a. - L'atmosfera del demonismo

S. Freud (1856/1939), il fondatore della psicoterapia, in: *L'avenir d'une illusion*, Paris, 1976-4 (*Die Zukunft einer Illusion*, London, 1948) vede, a modo suo, il problema: "Stavamo parlando dell'ostilità alla civiltà, in quanto quest'ultima esercita una pressione sugli istinti, che costringe alla mortificazione.

Supponiamo che tutti gli evitamenti (tabù) siano aboliti! In questo caso, si potrebbe prendere possesso di qualsiasi donna di proprio gusto, - si potrebbe, disinvoltamente, uccidere il proprio rivale o chiunque si metta sulla propria strada, - si potrebbe, senza il consenso di quest'ultimo, prendere qualsiasi proprietà del proprio simile. Come sarebbe bello, e che serie di soddisfazioni ci offrirebbe la "vita" in questa ipotesi! 77 (nichilismo) cfr. 84v; 96 (Es): lirico, edonistico (lustprincipio!).

La via d'uscita, per Freud, è: “Ma la difficoltà fondamentale (*nota* - Per l'ideale della spiegazione; *H.-A. 102*) è, in effetti, presto realizzata: il mio simile ha precisamente gli stessi desideri che ho io. Anche lui non mi tratterà con più diffidenza di quanto io tratti lui”.

In altre parole: la motivazione sociale irrompe per accettare la civiltà (l'oppressione) dopo tutto. Tuttavia, “*Das Unbehagen in der Kultur*” rimane underground.

1.b.-- Vladimir Solovjef

(= Soloviev; 1853/1900), *La justification du bien (Essai de philosophie morale)*, Parigi, 1939, 38, vede diversamente ciò che Scheler chiama “spirito”: grazie alla capacità di vergogna, al senso di appartenenza e alla riverenza, l'uomo, in quanto spirito, cresce al di là della spinta a vivere.

O.c., 187, scrive: “La pietra esiste; la pianta esiste e vive; l'animale vive ed è consapevole della sua vita nei suoi vari stati; l'uomo, sulla base delle idee, comprende il senso della vita; -- ma solo i figli di Dio realizzano effettivamente quel senso della vita che consiste nell'ordine coscienzioso in tutte le cose fino alla fine.”

In altre parole: Solovjef vede che l'uomo non si protende più (all'apice della sua anima) - al di sopra della vita (infraumana), ma, nell'impotenza (che Scheler ha sottolineato), perché solo l'uomo, dotato come ‘figlio/figlia di Dio’) realizza le idee - anagogicamente (grazie al contatto diretto con Dio).

Cfr *H.-A 31 (aumento del livello)*; *64v. (angelo della luce)*. E: entrambi vanno insieme! Solo così si supera l'impotenza dello “spirito”.

2.1. L'impotenza del “regno di Dio”.

Quando ora esaminiamo come la Bibbia e, in particolare, il cristianesimo, hanno affrontato e ... (non) risolto il problema del demonio e di satana, troviamo quanto segue.

G. Szczesny, The Future of Unbelief (Current reflections of a non-Christian), A'm, 1960, ritiene che l'infedeltà sia il destino di un certo tipo di uomo “occidentale attuale”, probabilmente estremamente numeroso:

- (i) Il cristianesimo “non offre più risposte”
- (ii) mentre la filosofia ufficiale e le pseudo-religioni attuali lo fanno solo in misura molto limitata.

Conseguenza: crisi della visione del mondo, il “grande vuoto

2.2. *L'impotenza del Regno di Dio*

Questo è duplice: sincronico e diacronico.

A.-- *Synkronic.*

(i) *H.-A. 4*, ci ha insegnato che il manticismo consiste nel “vedere” che, oltre a questo mondo secolare, esiste un mondo sacro (*H.-A. 32v.*: pensiero a due mondi).

(ii) **1.** *H.-A. 101v.* (parimenti: *63v.*) ci ha insegnato che la telestica (iniziazione; entrare nel sacro) ci mostra una duplice stratificazione, nell'uomo-in-questo-mondo: ogni coscienza è, manaisticamente, accompagnata da una struttura fluida (forma-pensiero); ogni atto libero, proprio per questo, ‘causa’ conseguenze (semina-raccolta-legge, non solo nel dominio cosciente (ermeneutico, umano-scientifico), ma, prima di tutto, sottile (pluralismo ilico (*H.-A. 73*), -- *razionalmente espresso: nel dominio inconscio*. *A. 73*), -- *razionalmente espresso: nel dominio inconscio*).

(ii) **2.** *H.-A. 91v.* (ninfa dell'acqua) ci ha insegnato che, anche all'interno del mondo sacro, è presente un'analoga duplice stratificazione: l'esperienza ermeneutica (‘cosciente’; ermeneutico/scientifico-umana) va di pari passo con il dominio manaista (inconscio; processuale), energetico, anche con ad esempio una ninfa dell'acqua.

Nota: biblicamente, camminare:

(i) il tipo sacerdotale-profetico, che aderisce maggiormente alla coscienza ermeneutica, e

(ii) il tipo sapienziale (= sapienziale) e soprattutto quello apocalittico (rivelatore, cioè i processi manaisti), che sono situati, piuttosto, nell'inconscio, parallelamente agli strati menzionati sotto (ii)1. e (ii)2. (*H.-A. 4v. apocalittico*; cfr. *H.-A. 58*).

B.-- *Diacronico.*

L'idea di “storia consacrata” è, semplicemente, il lato evolutivo e storico della mantide: la storia è “consacrata” (sacra), cioè due - secolare (**ad(i)**) e due - strati (**ad(ii)1** e **ad(ii)2**).

Biblicamente, questo significa che:

(i) i testi sacerdotali e profetici, bene, la superficie (ermeneutica; scienza umana) offrono (gli eventi coscienti), ma

(ii) che i testi sapienziali e, soprattutto, i testi apocalittici offrono i processi di profondità corrispondenti (strato manaista, determinazione del destino; processi inconsci).

Entrambe le scritture appartengono a entrambe. In caso contrario, c'è una lacuna.

3.1.-- *Il Candomblé brasiliano*

H.-G. Clouzot, *Le cheval des dieux*, Parigi, 1951, è, sotto forma di diario di viaggio, la descrizione dei misteri (riti sacri d'iniziazione) del Candomble brasiliano (una delle diverse religioni neo-sacre, a volte denigrate come "sette").

Il culmine della storia (per il nostro soggetto) è o.c., 221: Clouzot descrive come i tre 'iao's' (iniziati), nel corso delle settimane, abbiano perso ogni rispetto per se stessi e scartato ogni parvenza di comportamento umano. (...).

- (i) Le tre ragazze si sono espresse in modo più difficile con il passare del tempo.
- (ii) Si mettono, come animali a quattro zampe (H.A. 57; 93), sulle mani e sui piedi, per leccare i piatti che vengono loro serviti (...).

Questo, mentre Vera (la moglie brasiliana di Clouzot), che riempiva di cortesie e regali quelle tre ragazze negre (*nota*: come agenzia pagante, all'inizio), le sentiva allontanarsi sempre di più da lei. "Ho l'impressione" ha detto "che tra noi (i Clouzot) e le ragazze ci sarà sempre un abisso". (...).

Invece di portarle la gelatina di frutta del gojave, dovrei - proprio come fa sempre il negro iniziato - insultarli, chiamarli negri 'sporchi' e dire che 'puzzano'. Ma non sarò mai in grado di farlo".

In altre parole, a causa del metodo demoniaco del Candomble (a Bahia), nasce la demonizzazione (meglio: demonizzazione); -- immediatamente, la rimozione dei Clouzot occidentali (illuminati-razionali).

3.2.-- *La zanna in Congo*

P. Trilles, *Chez les Fang (Quinze années de séjour au Congo Français)*, Lille, 1912 (H.A. 79), 190s., descrive, come missionario cattolico, la stessa lacuna.

"Ogni ngil (*nota*-- mago nero o mezzo nero) (...) sceglie un bambino, di circa dieci anni, e lo adotta come 'figlio' (H.-A.51vv.: 'sacro: parentela telestiale, con conseguente somiglianza di vita (H.-A. 67)). Da allora in poi, lo forma secondo le sue idee (H.-A. 63 (alto id.,-- qui, basso); 95). (...).

Questi bambini vedono ogni giorno degli esempi malvagi davanti a loro e vivono in mezzo alla distruzione più orribile. (...). Sono preparati per qualsiasi crimine. (...)

Spesso, sono venuti alla missione (cattolica), trascinati da un compagno, -- subito, anche loro attratti dall'ignoto. Ingannano i catechisti, con una profonda perfidia: a volte rimangono, nella missione, fino al battesimo.

“Hanno sempre lasciato la missione peggio di come sono arrivati. L’educazione cristiana non aveva presa su di loro”.

Conclusioni.-- I Clouzot hanno sentito il divario culturale e interpersonale e padre Trilles nota che la formazione (nera)-magica è tale che la ‘potente’ Chiesa cattolica, con la sua formazione, corre alla lettera! Gli iniziati magico-demoniaci (= telestici) sono programmati, non solo sul piano cosciente (ermeneutico), ma sul piano inconscio -- e in effetti manaistico --. Anche il livello sacerdotale-profetico, su cui di solito si muove la missione, senza una base sapienziale-apocalittica, è schiacciato.

3.3. - Una forma primitiva di vita animica occulta.

J. Pearce-Higgins, Poltergeist, Hauntings and Possession, in: *J.D. Pearce-Higgins/G.St. Whitby, ed., Life, Death and Psychological Research*, London, 1973, 188ff., menziona, per esperienza esorcistica (non (solo) per speculazione), che l’inconscio (*nota* -- intendere: il mana) di molte persone che, per l’esorcismo, sono ammissibili, mostrano “una forma molto più primitiva di psichismo” di quello che egli, di solito, trova nella sua prassi (dove crede che solo “le anime umane legate alla terra sono all’opera nell’aldilà” (*H.-A. 62v.*)).

Prima o poi - dice - la Chiesa (anglicana) dovrà essere coinvolta. “Trovo ripugnante lo studio del tipo di pratiche occulte che avvengono nei Caraibi, nelle Filippine e nell’Estremo Oriente” (*ibid.*). Si riferisce al crescente occultismo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, che si muove in una vena analoga a quelle ripugnanti di cui sopra.

Egli nota che sono necessarie “preghiere molto più potenti” dei suoi testi abituali!

Il motivo: “Le entità (*H.-A. 58*) coinvolte sembrano essere di intelligenza estremamente bassa” (*H.-A. 56; 99; 110*). “Non si sa bene se non siano creature subumane ‘elementari’ (*H.-A. 91:naturismo; 95*)”.

Ha dovuto, dice, usare esorcismi più tradizionali. Si riferisce anche agli angeli caduti.

Conclusion.-- Gesù, *Mc 8, 35/37*, dice: “A che giova il mondo intero, se uno danneggia la propria “anima” (“psuchê”)? Cosa darà l’uomo in cambio della sua anima?”

Il testo greco dice “anima” (“psuchê”) due volte. Uno si traduce, bene, con ‘vita’. Bene, ma a condizione che si intenda la vita sacra.

Gesù definisce il suo compito, *Mc 6,35*, come salvare l’anima. Beh, l’anima si muove:

- (i) nell’altro mondo e
- (ii) su un doppio livello: ermeneutico (cosciente e libero) ma anche manaistico (inconscio e processuale).

Inoltre, *H.-A. 79/81*, quando guarisce, per esempio, esige la fede e il cambiamento di mana che compie attraverso il suo “dunamis”. Non solo la fede (fideista).

Né è solo il cambiamento, manaistico (magia meccanica). Ma i due insieme.

Cosa dice, *Mc 3,4*, nel guarire la mano avvizzita di sabato: “È lecito, di sabato, fare del bene piuttosto che del male? Salvare l’anima piuttosto che ucciderla (“apokteinai”)?”.

In altre parole, la guarigione della mano è:

- (i), un fenomeno visibile e secolare (“segno”),
- (ii) **a** la cui vera profondità è nell’altro mondo e
- (ii) **b** nell’anima, attraverso la quale l’uomo si immerge nel mana inerente a quell’altro mondo.

Ebbene, Clouzot, Trilles, Pearce-Higgins toccano questa struttura sacra fondamentale: se l’uomo occidentale (Clouzot) o le Chiese (religione superiore; *H.-A. 32 / 34*) schiacciano gli iniziati, è, tra l’altro e soprattutto, perché non vedono più, attraverso il razionalismo illuminato, in misura minore o maggiore, l’ultraterreno con i processi manaistici - non il solo ultraterreno salva.

In questo caso, si ha la “religione” come la caricatura di Sperna Weiland (*H.A. 34*: culto interiore con fuga dal mondo).

La secolarizzazione - sotto forma di adattamento a questo mondo, con la “cristianizzazione” ad esempio dell’aborto, dell’omosessualità, del cristianesimo di parte e simili - è, beh, un adattamento alla situazione secolare.

Ma cosa fanno esattamente queste secolarizzazioni

- (i) nell’altro mondo e
- (ii) nei processi di mana causati da aborto, omosessualità, metodi di sinistra e simili (*H.-A. 92v.*)? Gli illuminati lasciano questa sacra questione in sospeso. Perché hanno represso, sì, soppresso, la salvezza dell’anima, come la intendeva Gesù.

L'Illuminismo: la ragione senza fede.

D'altronde, tutto l'Illuminismo stesso è, gerarchicamente parlando, bisognoso della stessa critica: nella sua versione del XVIII secolo (J. Locke (1632/1704); D. Hume (1711/1776): Enlightenment; F. M. Voltaire (1694/1778); J. J. Rousseau (1712/1778): Lumières; Chr. Wolff (1679/ 1754); I. Kant (1724/1804): Aufklärung) è, laicamente parlando, rivoluzione culturale (H.- A. 106: paradigma; 51; 105: eroe della cultura): disegna una cultura, completamente 'razionale' (capire: la ragione senza religione e senza fede, che sostiene la 'filosofia' (intellettualista (R. Descartes (1596/1650))); empirista (J. Locke, D. Hume)) e la scienza professionale (principalmente, la fisica matematica (Galilei; H.-A.106))

L'illuminazione: sacra,

Per quanto riguarda il sacro, l'Illuminismo è stato praticamente opaco. Al contrario, questa visione è stata repressa, se non soppressa, sia dalle Chiese che dallo stesso Illuminismo (H.-A 112). Perché tutte le questioni possibili, anche negli ambienti della Chiesa, sono sistematicamente tenute fuori dall'analisi gerarchica.

A meno che non si prendano i pochi, ecclesiastici e illuminati, che praticano l'"occultismo" e, in mezzo agli illuminati, le società segrete ("logge") come timidi tentativi di far luce sulla radice puramente religiosa (animistica, manaistica; -- sotto lo scopo della causalità) anche, sì, soprattutto dell'illuminazione.

È una pura coincidenza che figure eminenti dell'Illuminismo fossero massoni, che, all'interno della Massoneria, non appartenevano (come si dice) agli 'aspiranti', ma al 'nucleo iniziatico'? A proposito: perché proprio su questo punto, soprattutto nei manuali e negli articoli sull'Illuminismo, si parla così poco? Per nascondere qualcosa? Forse.

Non c'è abbastanza spazio qui per esporre questo tenero punto dell'illuminismo senza religione. Ma è ancora fattibile.

B.-- Deuteronomio 18: 9/12

La condanna delle religioni idolatriche.

Riferimento bibliografico : D.J. Bretherton, *Psychical Research and the Biblical Prohibitions*, in: *Vita, morte e res. di Ps.*, 101/124.

Questo solido articolo scade in due parti:

- (i) *J.D.P-H, The Background of Deuteronomy* (a.c., 101/110);
- (ii) *Il divieto deuteronomico* (a.c.,110/124). Quest'ultimo inizia come segue: "*Deut. 18: 9/12 (Il divieto deuteronomico)* è stato 'usato' per molto tempo da (i) persone prevenute, (ii) ignoranti e (iii) timorose come argomento contro la vera ricerca occulta ('psichica') dei cristiani".

Il Deuteronomio (cfr. E.P. Blair) consiste in tre racconti attribuiti a Mosè:

(i) ciò che Dio ha fatto (*Deut 1/4:43*); ciò che esige (*Deut 4:44/28:68*); ciò che propone (*Deut 29/30:20*); storia finale (*Deut 31/34:12*). L'infame divieto è nella parte (ii).

Nella traduzione si legge come segue. “Quando sarete entrati nel paese che Jahvè il vostro Dio vi ha dato, non imparerete a commettere gli stessi abomini di quei popoli. Non si troverà tra voi chi mandi il figlio o la figlia nel fuoco, chi pratici la divinazione, chi indovini i tempi, chi sia uno stregone o una maga. Né lo stregone, né chi consulta un ob, né chi consulta uno yiddeoni, né chi evoca i morti. Perché tutti coloro che praticano queste cose sono abomini agli occhi di Dio. Inoltre, a causa di tali abomini, Yahweh il tuo Dio scaccia quei popoli da te”.

Più avanti (*18:14*) dice: “Perché quelle nazioni, alle quali ora togliete i beni, hanno obbedito agli indovini e ai profeti”.

1. Le parole sottolineate costituiscono il nucleo della nostra conferenza: “le abominazioni dei popoli”. È quindi logico che si intendano i modelli applicativi dello scrittore sacro come abomini propri dei popoli, - e non come modelli di ricerca paranormologica o addirittura occulta. Motivo: non parlava affatto di questo.

Nota.-- Il significato esatto di ‘ob’ e ‘yiddeoni’ è contestato: sembra che fossero oggetti sacri, utili nella prassi oracolare.

2. Che la nostra interpretazione, in effetti, sia quella corretta, appare, inoltre, da *Deut 18:15* “Yahweh il tuo Dio ... farà un profeta come me (Mosè): ascolta piuttosto”. (Inteso invece che a quegli idolatri).

La conclusione di l'autore: “Tutte le pratiche vietate (...) sono inammissibili, perché sono idolatriche”. (a.c., 124). Se interpretiamo correttamente, si intende “e soprattutto nella misura in cui sono idolatriche, - ma non in se stesse, cioè come prassi paranormale o occulta”. In ogni caso: questa, precisamente questa, è la tendenza dell'articolo.

Nota - Per inciso, abbiamo da Gesù stesso qualcosa del genere: “Giovanni disse a Gesù: “Maestro, abbiamo visto qualcuno che non ci segue scacciare i demoni nel tuo nome”. Volevamo proibirglielo, perché non ci ha seguito.

Ma Gesù disse: “Non glielo impedito! Perché chi compie un miracolo (‘dunam.’; *H.-A.* 71; 80), in mio nome, non può subito dopo parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi”. (*Mc* 5,38 40).

Notate l’uso delle parole: la stessa parola “dunamis” (1. potenza, mana; 2. miracolo (dovuto a dunamis)) come in *Mc* 5,29 (il racconto dell’emoroïssa).

Nota - Questa parola di Gesù assume il suo pieno significato se confrontata con *Atti* 19:13/19 (Gli esorcisti ebrei). “Alcuni esorcisti ebrei, errando, cercavano di pronunciare il nome del Signore Gesù quando trattavano coloro che avevano spiriti impuri (*H.-A.* 47) in loro.

Dissero: “Ti supplico (**nota--** ‘humas’ (= plurale)) per Gesù, che Paolo predica! Furono i sette figli di Skeuas, un capo sacerdote ebreo, a fare questo. Ma lo spirito maligno rispose loro: “Gesù lo conosco (‘ginosko’) e Paolo lo conosco (‘epistamai’). Ma tu, chi sei esattamente?

L’uomo che aveva in sé lo spirito maligno si gettò su di loro, li sopraffecce tutti e li maltrattò (*H.-A.* 59/61; *cfr.* 101 (malizia)) così che fuggirono dalla casa senza vestiti e feriti.

Nota.-- Di passaggio: da questo (e da L’entità), è chiaro che la preghiera da sola è insufficiente, ma che - a parte le formule di preghiera - la potenza (might) è necessaria (*H.-A.* 111: powerfull prayers).

Colui che non seguiva gli apostoli e tuttavia li scacciava nel nome di Gesù (assistito da Gesù) doveva avere la preghiera ma molta più “forza” (mana).

Il manismo non è una teoria della cattedrale! Ma a volte la maledetta realtà. (Prevale *H.-A.* 98; dialettica signore-servo, propria del demonismo).

Questo dimostra ancora una volta che, oltre al piano ermeneutico (eventualmente: scientifico umano), il piano tipicamente ‘occulto’ (cioè: manaistico) è molto decisivo. *Cfr.* *H.-A.* 109vv, dove l’impotenza della semplice azione ermeneutica è schiacciante.

Conclusione: Questa - e non l’“adattamento” secolarizzante - sembra essere la via d’uscita da ciò che Szszeny dice essere “che il cristianesimo non fornisce più risposte” (*H.-A.* 108)

L'attuale occultismo emergente è dunque la via d'uscita? -- Certamente no. La ragione è chiaramente data *inut 18: 9/12*: Se, praticando l'occultismo in modo tale che non si va oltre i popoli (*H.-A. 18; 32; 114*), per quanto essi siano chiaramente bloccati nel paganesimo (e, immediatamente, nel demonismo), allora quello stesso occultismo non ha nemmeno visto il problema fondamentale, cioè che e satana e il demonismo corrompono sia il lato animistico che quello dinamico e causale.

1.-- Pronti e chiari sono i satanisti.

Proclamano, anche nelle nostre regioni, “che, tra il cielo e la terra, non c'è potere che possa misurarsi con Satana”, che chiamano con sfida “il nostro dio” e che servono (sic!).

2.-- Poco chiari sono i nostri occultisti.

Molto più poco chiari - prima di tutto per le persone coinvolte - sono i nostri paranormologi e, in particolare, i nostri ‘occultisti’ di ogni tipo. Si legge ad esempio *Serge Hutin, Aleister Crowley (le plus grand des mages modernes)*, Marabout, 1973, in cui questo mago nero (*H.-A. 60*), che tra l'altro proveniva da una famiglia di Fratelli di Plymouth e che si identificava con il ‘566’ (*Apoc (= Rev.) 13:18*), la bestia degli ultimi tempi, è ‘giustificato’ il più possibile (*A. Crowley: 1875/1947*).

O ancora: *J.-P. Bourre, prés., Magie et sorcellerie (l'autre monde, hors série No. 3 (Paris))*, a.o. 43/57 (*les apotres de lucifer*, -che sono presentati come ‘iniziati faustiani’, che, attraverso, principalmente la magia del sangue o ‘rossa’, diventano ‘éveillés’ (‘risvegliati’).

Ci si chiede come, dopo quasi venti secoli di Chiesa e circa ventisei secoli di cultura ellenica, in pieno XX secolo, che si vanta del suo “illuminismo”, gli scrittori e/o editori ancora non “vedono” il problema fondamentale, satana e demone (*H.-A. 4*).

3.-- Non chiaro rimane un grande resto.

Poi ci sono le “masse” che, all'interno e/o all'esterno di ogni tipo di associazioni e circoli e “sette” (eccole davvero), praticano la “parapsicologia” o l’“occultismo”. Tranne un numero estremamente piccolo, tutte queste persone non “vedono” l'influenza satanica e demoniaca a cui sono sottoposte, di solito in modo del tutto inconsapevole.

Tuttavia, le caratteristiche sono sempre presenti.

(1) Il tutto porta chiaramente i tratti dell'assurdità; così tipico, soprattutto per Satana. Più ci si immerge in essa, più “si diventa ‘sciocchi’ (folli) su di essa”, (secondo uno dei luminari).

In altre parole: si può anche, in una stanza buia, vestiti di nero, come piace fare ai nostri satanisti londinesi e belgi, quando vengono a fare colpo, nelle riunioni, cercare un cappello nero, che non c'è!

Più in basso, non si arriva mai ad una caratterizzazione e posizionamento logicamente coerente di qualsiasi “fenomeno”, per quanto sensazionale (assurdità informativa).

Mai la meta da raggiungere, per mezzo di metodi (?) e sforzi (!), è raggiungibile con certezza, come risultato (assurdità pragmatica). Apparentemente, in ogni esperimento, sia le leggi manaiste che la lealtà degli “spiriti” coinvolti (sia umani terrestri che “entità” extraterrestri) vengono incrinare, scacco matto.

Oltre a questo capriccio, che fa infuriare soprattutto gli scienziati professionisti, c'è il fenomeno schiacciante dell'entropia crescente (*H.A. 94v.*), che si manifesta nell'esaurimento anche dei mezzi più carichi: a parte quello che già nell'Antico Testamento viene chiamato ‘aluka’ (sanguisuga, vampiro) (*Proverbio 30:15*), tutti, prima o poi, raggiungono la fine del loro potere dato da Dio.

Di passaggio: sull'efficienza (*H.-A. 73*: “Non è mana, se non funziona”. *Proverbio. 17,8* dice: “Un dono è una pietra magica (‘talismano’) (*H.-A. 46*), per chiunque lo abbia: in qualunque direzione sia rivolto, riesce (*H.-A. 74v.*). Ma guardate questo (*H.-A. 6/8*: verifica): quasi tutte le pietre portafortuna, nelle piazze dei mercati e nei ‘negozi’ (soprattutto quelle ‘alternative’, abbondantemente disponibili (a volte a prezzi incredibili), non ‘funzionano’ o, “addirittura, ‘funzionano’ al contrario (i portatori di esse, per esempio, si ammalano da qualche parte e così via);--quello che, naturalmente, ‘funziona’ sempre è che chi le vende, ci fa soldi.

Non si sa mai, inoltre, quale valore morale, sia le pratiche che le persone e le “entità” coinvolte in esse, incarnano (assurdità etica).

Al contrario: più è spregiudicato, più sembra “efficiente” (almeno, visto da una breve distanza). Tipicamente demoniaco è il fatto che, in tutto questo, il morale (coscienzioso), l'immorale (spregiudicato) e, soprattutto, l'amorale-stupido si mescolano bene (miscela etica).

Come dice W.B. Kristensen, splendidamente e nel suo greco antico: ‘armonia’ degli opposti. *Cfr H.-A. 40* (dove la svolta, realizzata in esso dal cristianesimo, è toccata molto brevemente); *66/68 (la natura di Adamo)*.

Queste sono tre impressioni parziali, sempre presenti nell'impressione generale di ‘assurdità’.

Nota- Riferimento bibliografico : non si deve pensare, ora, che non abbiamo alcun riguardo per la paranormologia.

-- Si faccia riferimento a *R. Heynes, The Hidden Springs (An Inquiry into Extra-Sensory Perception*, London, 1961 (specialmente o.c.,198/208, dove si discute come, in pieno XVIIIth secolo, un ricercatore cattolico, Prosper Lambertini (1675/1758), che divenne papa nel 1740 (Benedetto XIV), dispiegò una iero-analisi veramente moderna).

-- *J. Beloff, Parapsychology Today (New Forms of Research)*, Rotterdam, 1975 (specialmente *A. Koestler, Postscript*, o.c.,204/208, dove le persone mutevoli nascoste sono finalmente (!) discusse).

-- *Sh. Ostrander/L. Schroeder, Scoperte parapsicologiche dietro la cortina di ferro*, Haarlem, 1972;

-- *H. Gris/W. Gick, Nieuwe parapsychologische ontdekkingen echter het IJzeren gordijn [Nuove scoperte parapsicologiche, tuttavia la cortina di ferro]*, Haarlem, 1979 (in entrambe le opere, appare come i sovietici mostrino talvolta più obiettività scientifica dei nostri illuministi occidentali).

Ma attenzione - anche in queste quattro opere, ad un occhio allenato, il demonismo viene fuori più che chiaramente.

(2) Per essere giusti, si dovrebbe citare un breve testo di *W.B. Kristensen, Verz. bijdr. tot kennis v.d. antieke godsd.*, A'm, 1947, 273:

“Questo tipo di concezione demoniaca di Dio era nota alla maggior parte dei popoli antichi (*H.-A. 114*). Si affermava, inoltre, nella relazione con gli dei più alti. Il ‘dio’ israelita di Giobbe,-- il dio supremo greco Zeus, la doppia Fortuna (dea del destino) a Roma, l’indiano Varuna, una volta anche il persiano (= zoroastriano) Ahura-Mazda (nella misura in cui comprende sia gli spiriti celesti buoni che quelli malvagi),-- tutti mostrano, come sovrano determinatore del destino (*H.-A. 75; 102*), la natura demoniaca del babilonese Anu. Sia la salvezza che la calamità (componenti contraddittorie del ‘tutto’ chiamato anche ‘ciclo’), sia la caduta che la risalita (le contraddizioni, che costituiscono la vita permanente (eterna, assoluta) dell’universo (‘mondo’)) in cui i Babilonesi vedevano la totalità ‘divina’, venivano dai suddetti ‘dei’“.

“Non erano “giusti” nel senso ordinario (nostro) della parola. Con la loro condotta negarono le leggi che essi (...) avevano stabilito per l’umanità.

“Gli antichi erano perfettamente consapevoli di questa contraddizione (*H.-A. 116v.*: assurdità) nell’essere ‘divino’“.

Conclusione: noi illuminati non abbiamo migliorato gli antichi “teologi”.

C - l'opposizione 'Satana (demonismo)'/Trinità.

Non c'è un rigoroso "dualismo" qui (per cui ci sarebbero due campi uguali, naturalmente; H.-A. 55).

(1) Due epiteti.

1/ 2 Cor 4,4 Satana è chiamato "il dio di questo mondo" ("ho theos tou ainos toutou"), che "acceca" il pensiero (H.-A. 63; 117: inform. nonsense.) di parte del genere umano

2/ Giovanni 12: 31 è chiamato Satana "il dominatore di questo mondo". ('ho archon').

Possiamo, molto realisticamente, sottolineare: Satana è 'Dio', rep. 'Sovrano' su questo mondo, nella misura in cui egli:

(i) la realtà secolare ("questo mondo"),

(ii) a. Dall'altro mondo e

(ii) b. visto come un complesso di realtà animistiche (anime, spiriti), manaistiche (forze, miracoli) e causali, dominate (H.-A. 109).

In altre parole, nella misura in cui ha in mano la sacra struttura di base.

Così, secondo *Atti 13:10*, egli è colui "che sta dietro al paganesimo, con la sua idolatria e stregoneria. (W.G., *Devil*, in: B. Alfrink et al, *Bijbelsch Woordenboek*, Roermond, 1941, 330).

(2). L'impero trinitario.

Riferimento bibliografico :

-- J. Lebreton, *Les origines du dogme d.l. Trinité*, Paris, 1919-4;

-- M. Brauns, *Il segreto delle personalità divine (Una trinità dogmatica)*, Bruges, 1958.

-- J. Tyciak, *Die Liturgie als Quelle östl. Frömmigkeit*, Fr.i.Br., 1937, 112f., dice che un teologo russo, Florensky, propone una soluzione di scambio: "O l'intuizione grazie a Dio o la follia (H.-A. 116v.: *assurdità*). (...). Tra la vita eterna "nel grembo" (H.-A. 27: *similia similibus*). (Nota - In amicizia e cooperazione con) della Santa Trinità, da un lato, e, dall'altro, la (...) morte eterna è (...) non un pelo di distanza. Quello che si chiama un dilemma rigoroso!

Un'ultima osservazione.

P. Schebesta, ed., *Oorsprong v.d. godsd.*, Tielt/The Hague, 1962, 59, dove parla dell'essenza hiero-analitica della magia (intesa come controllo, funzionale, del mana (H.-A. 24; 72v.), scrive:

"La forza vitale (H.-A. 73) proviene dall'essere più alto (H.A. 55: Essere Supremo), che, lui stesso, possiede il più 'potere', -- quindi, è anche il più grande mago e può 'fare tutto' (H.-A. 63; 92 (i due strati); 109) possono.

Passa (i) dal progenitore (H.-A. 51 (*coppia primordiale*); 66/68), (ii) ai discendenti e si riproduce continuamente". Forse dovremmo imparare a vedere Dio, oltre che ermeneuticamente, anche sacralmente (H.-A. 109).

Tutto ciò che è stato detto prima getta una luce speciale su *1 Gv 5,1/2*:

“Chi crede che Gesù è il Cristo è (immediatamente) generato da Dio (‘geggenètai’). Tutti coloro che amano il generatore (‘gennèsanta’), amano anche colui che è generato da lui (‘geggenèmenon’). Da questo sappiamo che amiamo “i figli di Dio”.

Osservazione finale.

Non c’è migliore “teoria” della preghiera (liturgica) della Chiesa (“Le vostre preghiere sono come querce millenarie”). Una tale “quercia millenaria” si legge come segue:

“L’apostolo Paolo (...) vi ha insegnato ad adorare Dio come un Dio composto da tre persone, dal quale (= Padre), attraverso il quale (= Figlio) e nel quale (= Spirito Santo) è stato creato l’universo. (K. Kirchoff, Osterjubil d. Ostk., II, 112)

“Origine di tutti gli spiriti (H.-A. 55), Tu, Padre senza inizio, Parola uguale di Dio (= Figlio), e Tu, Spirito divino (= h. Spirito), Tu che sei buono e giusto, proteggici, che, nella fede, esalti la tua potenza (H.-A. 79/81: i due strati, 109), nel canto, grazie alla tua misericordia”. (ibidem).

“(i) Caduta era, un tempo, la nostra natura (H.-A. 66v.), quando cadde nell’illusione, subito, scivolando nella distruzione, immacolata (vergine Maria).

(ii) Ora, però, Colui che da voi si è fatto uomo terreno, Dio Verbo (= Figlio), in maniera umana, ha restaurato la nostra natura e ci ha iniziati al mistero della triplice luce della divinità primordiale”. (*id.*, I, 93).

Nota.-- Soprattutto da Freud, ma molto prima, la prima persona, il procreatore (‘Padre’), è stata demonizzata (H.-A. 55) come ‘il padre (figura)’. Tale ‘abstractum’ tradisce la vera essenza della persona, che il Padre, nella Trinità, è realmente (qui sorge un’accurata obiezione contro gli orientalisti, che confondono la ‘figura paterna’ indiana (Brahma) con la prima persona).

Sia la demonizzazione che l’ipostasi (cioè la trasformazione in un’ipostasi astratta) disconoscono, in modo vendicativo, la prima persona.

Anche W.B. Kristensen (H.-A. 118) confonde ancora troppo spesso lo Yahweh di Israele, Dio, con gli altri ‘spiriti superiori’ (meglio, perché più chiaro, di ‘dèi superiori’ (H.A. 55: spirito supremo/essere supremo).

Certo, tutto l’Antico Testamento rimaneva ancora fortemente radicato in un nebuloso, ma vero demonismo. Eppure Yahweh, Dio, non è affatto una persona veramente demoniaca, nemmeno nell’Antico Testamento.

Segnalibro.

Prefazione.

Hieroanalisi (cioè decomposizione del sacro), struttura duplice.

- (i) triplice (geroglifici,-logia,-sofia) (1/2) e
- (ii) riduttivo (**a.** Temi/problemi; **b.** Riduzione della proprietà:
(B)I. Rosso lemmatico (= rosso regressivo o ipotetico);
(B)II. rosso analitico. (= **1.** deduttivo o progresso. rosso;
2. peirastico o rosso di prova).

I.-- Il sacro come lemma (idea ipotetica di lavoro). (9).

- 1. Fenomeni di santità oggettiva (10).
- 2. Fenomeni soggettivi di santità (11).
L'approccio fenomenologico (11/13).

II.a. L'analisi: i quattro momenti del cristianesimo.-- (14/18)

= **a.** Il modello regolativo (a. secolare: predestinazione/ entrata/ continuazione nella storia; b. sacro: 'trascendente').

= **b.** Modelli applicativi (hist. verific.): (i) H. Aug. v. Tag. (14/15); (ii) Ag. Steuco (Steuclus) ('filosofia eterna') (15/17); (iii) P. v. Hügel (17/18).-- Nota: religionismo / biblicismo.

II.b. L'analisi: il sistema cosmico della comunità arcaica (19/31)

= **a.** Il modello normativo: una struttura a tre piani intorno a un punto centrale (19).
= **b.** Modelli di applicazione.-- lo schema 'arcaico/mosaico/cristiano' (O. Willmann) (20/31).

II.c. L'analisi: tre tipi principali del sacro (32/106)

II.c.I. l'analisi: animismo, prima caratteristica principale (34/70).

= **a.** Tre modelli applicativi: (i) Afrodite (35/36), (ii) Elohim (36/39), (iii) l'inferno di Gesù (39/42).

= **b.** I modelli di regolamentazione.

a. Animatismo (43).

b.1. Credenza dell'anima (spirito incarnato) (43/54);

b.2. Credenza nella dimora (feticismo) (45/46);

b.3. Infezione e credenze di possesso (46/49);

b.4. Fede nella coscia (49):

(i) Credenza dello spirito della coscia (il genio romano, o iuno; 49/ 50);

(ii) Tipi di parentela (51/54).

Doppio epilogo:

(1) Manismo, totemismo (57);

(2) medium(n)ismo: spirito di controllo, L'Entità, Erwachen im Jenseits (Lichtengel) (58/66).

Nota Adamo (Eva, Serpente), con la sua progenie (66/68).

Nota: l'ascensione di Gesù (68/70).

II.c.II. L'Anal.: Manaismo (credenza nel potere), seconda caratteristica (70/68)

= a. Il modello normativo:

1. Connessione con l'animismo (70v.);
- 2.1. Manaismo (Codrington) (71/72);
- 2.2. Magismo (72/73);
- 2.3. Pluralismo illirico (73);
- 2.4. La dottrina Od di Reichenbach (74)
- 2.5. Religione della fertilità (74/75);
- 2.6. Tabooismo (credenza di evitamento) (76/78).

= b. Modelli applicabili:

- (i) a. Mana maschile (78/83); aretologia (81);
- b. Mana femminile (83/86)
Nota: il rapporto "fascinus/ Vestalinnen" (87).
- (ii) Panoramica dei tipi di mana (88).

II.c.III. L'analisi: la credenza causale, terza caratteristica principale. (88/106).

= *Inl.:* (a) Religione contro magia (l'equivoco rat.-Verl.) (88/89);

(b) la struttura della cerimonia magica, praxeologica (90).

= a. Naturismo.

- (i) Reg. mod. 91);
- (ii) Appl. mod.: la ninfa d'acqua (91/92).

= b. Il tipo afford(a)k(st)er (92/102).

Inamelijk(i) Natura spirito credenze (92/93);
Demonismo (93);

(ii) Il Manpower Conservation Act (94/95).

= b.1. La creazione di un demone della vendetta (95/98)

(proiezione del corpo eterico/elementi artificiali/forma pensiero).

= b.2. L'evocazione (= esorcismo) dello stesso demone della vendetta (98/102)

(simultaneità dell'immersione (ermeneutica) e del processo sottile)

= c. Urheber di Söderblom (causatori) (103/106).

Nota: la religione (o le religioni) di Dio (106).

II.d. L'analisi: il (poli)demonismo come problema religioso principale. (106/120).

= a. La duplice impotenza (107/113)

(Demonismo/Satanismo: M. Scheler/ S. Freud/ Vl. Solovjef);

Tema principale (pensiero a due mondi, due strati: 109);

Clouzot/ Trilles/ Pearce-Higgins: struttura sacra fondamentale. (111/113).

= b. Deuteronomio 18: 9/12 (La condanna delle religioni idolatre) (113/118).

= c. Il contrasto "Satana (demonismo) / Trinità (santità)" (119/120)

*Deo uno et trino Mariaeque gratis maximas
(9730 Nazareth, 19.05.1985).*